

**VITA DEL BEATO
GREGORIO
BARBARIGO
CARDINALE DELLA
S. ROMANA...**

Tommaso Agostino Ricchini,
Prospero Petroni







B. GREGORIUS BARBADICUS S.R.E.
PRESB. CARD. EPISCOPUS PATAVINUS

Si Stampano e vendono incontro alla Portaria delle curelle di S. Ignazio.

VITA DEL BEATO
GREGORIO BARBARIGO

CARDINALE DELLA S. ROMANA CHIESA

VESCOVO DI PADOVA

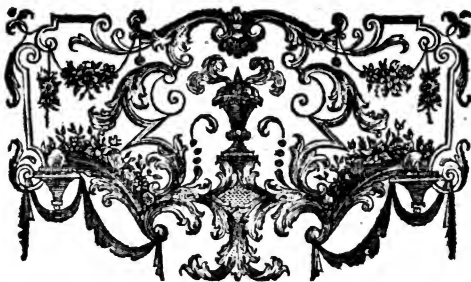
Scritta in Latino dal Reverendissimo Padre

F. TOMMASO AGOSTINO
RICCHINI

MAESTRO DEL SACRO PALAZZO

TRADOTTA DALL' ABBATE

PROSPERO PETRONI



ROMA MDCCLXI.

PRESSO GENEROSO SALOMONI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA
LA SIGNORA PRINCIPESSA
D. FAUSTINA SAVORGNANO
IN REZZONICO
NIPOTE DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
&c. &c. &c.

PROSPERO PETRONI.



UELLA Pietà, che più
d' ogni altra Virtù ri-
splende nell' ECCELLENZA VOSTRA,
e che le concilia l'ammirazione di
quest' alma Città, mi rende corag-
gioso d' offerirle la mia servitù più
sincera . Mi conosco invero sforni-

a 2

to

to di quelle qualità , che possano darmi qualche dritto da presentarmele, e il dono che le reco (giacchè senza qualche offerta uom non debbe farsi avanti a gran Personaggi) è molto tenue, trattandosi d'una semplice Traduzione ; e confidero altresì, che l'ECCELLENZA VOSTRA, uscita dall' illustre lignaggio de' SAVORGNANI, e Sposa dell' Eccellentissimo Signore D. LODOVICO REZZONICO , Senatore amplissimo , Cavaliere e Procurator di S. Marco, Nipote di Fratello della Santità di N. Signore CLEMENTE XIII. felicemente regnante, Gran Gonfaloniere di Santa Chiesa, e Principe del Soglio Pontificio , con tanti eccelsi titoli , de' quali un solo basterebbe a confondermi, par che per troppo ardimento mi condanni. Ma dall' altro canto il Libro, che da me se le offerisce , SIGNORE PRINCIPESSA , opra della dotta penna del Reverendissimo P. RICCHINI ,

NI ,

(v.)

NI, Maestro dignissimo del Sacro Palazzo, contiene la Vita, le Gesta, e i Miracoli del B. GREGORIO BARBARIGO, Cardinale di Santa Chiesa, e Vescovo di Padova, onore della Nobiltà Veneta, e fregio delle Chiese di Bergamo, e di Padova, da lui con gl' insegnamenti e coll' esempio santificate, di quello per l' appunto, che il Gran CLEMENTE ha sempre immitato, ha promossa la Causa della sua Canonizzazione essendo Cardinale, e Vescovo di Padova, e giunto a sedere sulla Cattedra della Verità ne dichiara la Santità al Mondo tutto coll' ascriverlo in questo dì fra gli Beati con indicibile applauso d' ogni ceto di persone. La Vita di così santo Vescovo e Cardinale scritta elegantissimamente in Latino idioma, per renderla comune a coloro, che non hanno apprese le Lettere Latine, doveva certamente da qualch' uno esser

(VI.)

esser recata nella nostra Italiana favella . Quindi subitochè ne intrapresi la lettura , mi sentii stimolato a tradurla , tanto utile e proficua mi parve ; dipoi , non per farmi alcun merito , nè per altri umani riguardi , ma pel vivo desiderio , che venga da ciascuno venerato il nostro Beato , mi determinai a pubblicarla ; finalmente, siccome agli audaci la fortuna non è contraria, mi prendo ora l'ardire di presentarla all' ECCELLENZA VOSTRA . La pongo pertanto sotto il valido Padrocinio d' una così degna e pia PRINCIPESSA, nella viva fiducia, che voglia colla sua solita Benignità accoglierla , come umilmente ne la supplico; e nel tempo istesso mi protesto col maggiore ossequio , rispetto , e venerazione vero ammiratore de' tanti pregi , che l'innata Modestia di VOSTRA ECCELLENZA mi obbliga a tacere.

Roma li 20. Settembre 1761.

PRE-

PREFAZIONE DELL' AUTORE.



Gli mi sembra non potersi da alcuno rinvocare in dubbio, che lo scrivere in Latina idioma le preclare azioni del Santissimo Vescovo e Cardinale Gregorio Barbarigo abbia a ridondare in decoro della nostra Italia, e ad aggiungere gloria e splendore al Sacro Collegio Apostolico, e all' Ordine Vescovile, potendo una lingua familiare alle persone dotte propagar per ogni dove la memoria d' un tanto Uomo. Imperciocchè non era convenevol cosa ristignere entro i confini della sola Italia la fama del nome, e de' meriti di colui, che quasi a' tempi nostri rinnovando gli esempj de' Pastori della primitiva Chiesa, ha talmente in se stesso espressa una viva e perfetta immagine di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, che ancor vivente era non senza ragione chiamato un altro S. Carlo; E dovea questa con ogni sforzo spargerli presso le Nazioni estere, per dar loro un perfetto modello da ammirare, e da immitar colle opre, se pur è vero, come non è da dubitarsi, ch' i costumi, e le azioni degli Uomini illustri, che o con noi conversarono, o fiorirono in tempi a noi vicini, abbiano una particolar forza e valore per eccitar l' ammirazione, e muoverci viepiù co' loro esempj a viver virtuosamente, che con quelli di coloro, che furon lungo tempo prima di noi. Ora la vita del B. Gregorio è ricolma d' ammaestramenti in ogni genere di virtù, che proposti a chiunque voglia incamminarsi verso la Cristiana perfezione, daranno a tal uopo non pochi incitamenti e sussidj, ed i Vescovi massimamente, e Parrocchi avranno in essa il perfetto e compiuto modello d' un ottimo Pastore nel quale se fisseranno attento lo sguardo, e studieransi di copiarlo, locchè certamente da tutti procurar si dovrebbe, apprendendo l' arte di ben reggere il Popolo Cristiano a loro commesso, e come comportarsi

in un così grave, e delicato impiego, soddisferanno pienamente alle loro obbligazioni.

A descriver di questo Pastore la Vita, che mirabile negli oltrapassati secoli, nel nostro alquanto rilassato potrà sembrare appena credibile, essendomi accinto non per proprio impulso, nè per dar piacere a chi legge, ma per ubbidire a' rispettabili comandamenti d'un' autorità suprema, mi sono altamente proposto nell'animo di non addurre cosa alcuna, che non fosse da certi e legittimi documenti comprovato, questo essendo il principale obbligo d'ogni Storico, specialmente sacro; perlocchè molte cose ho estrate dall'Archivio della S. Congregazione de' Riti, e dagli atti pubblici formati per la Causa della sua Canonizzazione: poche dall'Italia Sacra dell'Ugbelli: ed altre dalle Lettere Pastorali, e da' documenti del Beato raccolti in un volume, e stampati in Padova nel 1690. Ho altresì scorse tutte le sue memorie manoscritte, e Carte, che esistono, e le Lettere di varj Soggetti a Clemente XI. scritte per domandarne, o sollecitarne la Canonizzazione, che furono colle stampe pubblicate in Roma nel 1721. Molte notizie finalmente m'ha somministrate un inedito, e non digerito abbozzo della Vita del Beato composto in Italiano da Giuseppe Musoco Prete Vicentino, che morì in Trento a' 23. di Luglio del 1754. essendo Prevosto della Congregazione dell'Oratorio; questi perchè educato da giovanetto presso il Santo Cardinale, indi per più anni ascritto nel numero de' suoi famigliari, essendogli stato sempre al fianco e in vita, e vicino al morire, come uomo dall'altro canto di singolar dottrina e probità, merita che se gli presti intiera fede, e che la sua testimonianza sopra ogni altra sia riputata; Onde ho creduto dover, coll'ajuto del suo manoscritto comunicatomi cortesemente da PP. Riformati di Trento, supplire a quel che negli Atti pubblici, ed altri documenti autentici non mi sarebbe stato possibile di rinvenire. E perchè il Lettore non abbia punto a dubitare, o temere della nostra veracità, non mancheremo di

di citâr fedelmente l' autore , ed il luogo , onde avremo estratto quel di più , che sarà da noi giudicato degno d' esser riferito .

Forniti di tali ajuti ci siamo accinti a scriver questa Vita , non , come la vorrebbero forse alcuni piuttosto curiosi , che pii , e divoti , piena di racconti sorprendenti , che per altro nella Vita di Gregorio non mancano , ma ricolma di esempj virtuosi , e d' incitamenti illustri al ben vivere , locchè debbesi soprattutto ne' Servi di Dio richiedere , e rintracciare . Egli è secondo me chiaro , ch'una vera e gran Santità consiste nell'attendere a' doveri del proprio stato , e nell'adempiergli con un regolato e costante tenor di vita veramente Cristiana . Tale essendo stata quella del nostro Barbarigo , verrà da noi la sua Vita in tanti Capi , quanti sono gli obblighi de' Vescovi distribuita , a' quali per molti anni egli santissimamente si applicò , e ciocchè egli fece in diversi tempi in un genere di cosa , per non interrompere l' attenzione del Lettore , e disturbargliene il filo , col ritornar sovente a far delle istesse cose menzione , noi sotto un particolar titolo descriveremo . Diviseransi solamente , e al suo luogo si noteranno alcune epoche principali , alle quali sono attaccati gli avvenimenti più strepitosi , e le sue più insigni azioni . Finalmente per ciò che al genere di scrivere da noi prescelto si attiene , sarà questo piano insiememente , e chiaro , affinchè e agevolmente s' insinuino nell' animo de' Lettori i buoni esempj , e rimangano talmente impressi ne' loro cuori , che non solo gli allestino , ma gli accendano altresì , e spingano ad immitargli in loro stessi , locchè è il nostro principale desiderio ; che se in qualche modo ci verrà fatto di conseguire , ci chiameremo pienamente contenti e soddisfatti di questa qualunque ella sia nostra fatica .

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici .

Dom. Jordanus Archiep. Nicomed. Vicefg.

A P P R O V A Z I O N I

D E ' C E N S O R I .

LA presente Vita volgare del Beato Gregorio Barbarigo, che per commissione del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho diligentemente riveduta, e la quale ho ritrovato essere una fedele traduzione travagliata con accuratezza e proprietà dal Signor Abbate D. Prospero Petroni, dell'altra Latina, parto ben degno della dotta penna del prefato Reverendissimo Padre Maestro, potrà servire di edificazione e di profitto al comune de' Fedeli; mentre se bene in essa a i Vescovi principalmente, e agli altri uomini di Chiesa si propone un perfetto esemplare per ispecchiarsi, non è però che i laici pure, e massimamente i padri di famiglia, dalla lettura che ne faranno non siano per riportarne frutto non ordinario. Pertanto stimo espediente, che questo volgarizzamento ancora si faccia pubblico per mezzo della stampa.

A dì 20. Agosto 1761.

Domenico Teoli P. Professore di Lingua Ebraica nella Sapienza.

IO infra scritto avendo riveduta per commissione del Padre Reverendissimo Maestro del Sacro Palazzo la presente Vita del Beato Cardinale Gregorio Barbarigo, giudico che essa sia per produrre quello spirital frutto in ogni ceto di Persone, il quale produrrà negl' Intendenti la vita scritta in idioma Latino, da cui questa è stata esattamente e fedelmente tradotta.

Dat. in S. Quirico di Roma 22. Agosto 1761.

Io F. Vincenzia Castellani de' Predicatori Professore di Sac. Teologia e Vicario di S. Quirico .

I M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum
Sac. Pal. Apost. Mag.

IN-

INDICE DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

S Tirpe , genitori , fanciullezza , & educazione del
B. Gregorio . Pag.1.

I I.

Adolescenza di Gregorio , viaggio in Germania , e abbracciamento dello stato Chiericale . 3.

I I I.

Chiamato in Roma da Alessandro VII. vi riceve onori , e dignità . Gli è commessa l'ispezione di Trastevere nel tempo della peste , e viene eletto Vescovo di Bergamo . 8.

I V.

Prende possesso del Vescovado di Bergamo : Stato di quella Chiesa ; e stabilimenti fatti dal nuovo Vescovo per regolarla . 11.

V.

Intraprende a correggere , e a restituire la disciplina rilassata del Clero . 14.

V I.

Profieque a formare il Popolo nel buon costume con Catechismi , e con Prediche . 19.

V I I.

Fa la visita della Città , e Diocesi ; metodo osservato nel farla . 23.

V I I I.

Bandisce dalla sua Chiesa la Setta de' Pelagini . 28.

I X.

E' creato da Alessandro VII. Cardinale della S. R. Chiesa . Si porta in Roma , donde ritornando alla sua Chiesa , vi celebra un Sinodo . 31.

Viene trasferito dalla Chiesa di Bergamo a quella di Padova. Pag. 35.

Sue prime azioni nella Chiesa di Padova. 38.

Del Seminario de' Chierici accresciuto d'edifizj, d'entrate, e di scuole, e d'altri istituti e benefizj ricolmato. 41.

Diligenza usata nell'ammettere i giovani alla tonsura, e nello scegliere i Ministri della Chiesa. 47.

Varie Congregazioni da esso istituite. 52.

Studio particolare di Gregorio in procurare la riforma de' costumi, e l'eterna salvezza del suo Gregge. 56.

Della disciplina delle Monache ristabilita, ed accresciuta. 60.

Conclavi, ne quali intervenne per l'elezione del Sommo Pontefice. 64.

Come si comportasse nel Conclave tenuto dopo la morte di Alessandro VIII. per sfuggire il Pontificato. 67.

LIBRO SECONDO.

XIII

CAPO I.

Della Fede di Gregorio in Dio, e dell'opra prestata per difenderla, e propagarla. Pag. 71.

II.

Del suo speziale ossequio verso la Religione. 78.

III.

Della sua Speranza, e Fiducia in Dio. 84.

IV.

Della sua Carità verso Dio. 88.

V.

Della sua propensione ad orare, e meditare. 92.

VI.

Del suo zelo per la salvezza delle anime, e della sollecitudine pastorale. 96.

VII.

Della sua gran liberalità co' poveri. 100.

VIII.

Del suo amore a' parenti, e a' famigliari. 106.

IX.

Della sua Carità e beneficenza verso gli avversarj, e poco amorevoli. 111.

X.

Sua piacevolezza e mansuetudine con tutti. 115.

XI.

Sua prudenza nelle cose private, ed ecclesiastiche. 119.

XII.

Dello zelo per la Giustizia. 124.

XIII.

Della sua Costanza e Fortezza d'animo. 128.

XIV.

Sua austerità di vivere, e pudicizia. 132.

XV.

Della sua umiltà, ed animo dimesso. 137.
Del

XVI.

Del dono di Profezia, e de' Miracoli, ottenuto da
Gregorio ancor vivente. Pag. 141.

XVII.

Della stima, che si facea di Gregorio ancor vivente,
e della fama delle sue virtù. 146.

LIBRO TERZO.

CAPO I.

Morte di Gregorio, sue esequie, e sepoltura. 154.

II.

Effigie, e fattezze del suo corpo, indole, ingegno,
e dottrina, ed altre qualità dell'animo. 161.

III.

Fama della sua Santità dopo che fu morto. 166.

IV.

Alcuni Miracoli operati dal Signore ad intercession di
Gregorio dopo la sua morte. 170.

APPENDICE

Di quello che sin' ora s'è fatto nella Causa della
Canonizzazione del B. Gregorio Barbarigo. 178.





VITA DEL BEATO
GREGORIO BARBARIGO

CARDINALE DELLA S. ROMANA CHIESA.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

*Stirpe, genitori, fanciullezza, & educazione
del B. Gregorio.*



A Famiglia Barbariga è riputata delle più illustri e antiche di Venezia, ed è stata in ogni tempo seconda d' Uomini, che e per le loro imprese, e per le pubbliche Cariche si son renduti celebri, e segnalati. Da sì chiara Famiglia uscito il nostro Gregorio ne accrebbe la gloria non meno collo splendore di sue eroiche Virtù, che coll' ampiezza degli onori, di cui fu fregiato. Ebbe egli i suoi natali in Venezia ai 25. di Settembre del 1625. dal Senator Giovanfrancesco Barbarigo, e dalla nobile e virtuosissima Donna Lucrezia Leoni; la quale essendogli poi stata da immatura morte rapita, volle il padre rimaner sempre nello stato vedovile, e dandosi a un tenor di vivere più ritirato, attendere unicamente agli atti di Religione, e di pietà Cristiana; quindi deposti gli abiti di seta, non fece più uso che de' semplici di lana: recitava quotidianamente le Ore canoniche, benchè laico,

A

e occu-

e occupavasi massimamente in celesti Meditazioni , in esaminar la coscienza , in far penitenza delle sue colpe , in frequentare i divini Misterj , in soccorrere i miserabili , e in tutti gli altri esercizi , che a buon Cristiano convengono . Ma quel che viepiù dimostra un animo grande , e una virtù soda , non fu mai veduto nè insuperbito nelle felicità , nè dalle cose avverse oppresso . E non sembrandogli cosa disdicevole l' attendere alle Lettere umane , apprese varie discipline , e specialmente la Filosofia . Fu egli di memoria così felice , che facilmente ripeter potea più di cento nomi diversi , anche barbari , e non frequentati , dopo che gli avea una sola volta intesi pronunziare . Mostrò in varie onorevoli Cariche e integrità somma , e una prudenza e giustizia singolare . Visse 87. anni , e lasciò del suo nome e virtù una memoria immortale .

Il Senator Giovanfrancesco dunque tutto il suo pensiero e attenzione rivolse ad educare i suoi figli nel santo timor di Dio secondo i lodevoli istituti de' Maggiori , le costumanze della Città , e le massime della Religion cristiana . Di sue fatiche grandissimo frutto certamente riportò da Gregorio , il quale uscito appena dall' infanzia , com' egli era d' indole docile , e schietta , gli ottimi documenti , che dal suo buon padre ricevea , scolpiva dentro il suo cuore col viver pio , e modesto . In tale età non fu mai veduto nè giuocare co' suoi eguali , nè far cos' alcuna fanciullesca , ma nemico delle inezie , amare il silenzio , e la ritiratezza , e raccogliersi in se medesimo . Lo vide spesso qualche domestico negli angoli e luoghi più riposti di casa orare colle mani al Cielo , e talvolta astratto da' sensi starsene a' piedi del Crocifisso , o di qualche Immagine sacra . Sorgendo ancora di notte , mentre gli altri dormivano , accendeva alla lucerna alquante candelette , di cui avea ornato un Altarino nella propria stanza , e star ivi solea lungo tempo in divota orazione . Andava volentieri in Chiesa , e senza provar tedio , o mostrar svogliatezza , con incredibil modestia e pietà vi dimorava delle ore , sicchè dalla sua compostezza potea ciascuno scorgere , aver egli avuta la
men-

mente ripiena in guisa tale delle cose celesti , che nemmen lo sguardo rivolgeva alle terrene ; co' quali indizj diede chiaramente a divedere , che già meditava d' intraprendere una vita Ecclesiastica e Religiosa .

Ad un' indole così adattata al viver santo s' aggiunse in esso un ingegno naturalmente pronto , un giudizio pieno d'acume , e una memoria , quanto facile ad apprendere , altrettanto tenace nel ritenere ciocchè se gl' insegnava ; nè gli mancò l'assistenza del padre nel farlo istruire ne' primi rudimenti delle arti liberali , e discipline scientifiche , per le quali essendo passato in pochissimo tempo col molto studio e diligenza , non isdegnò lo stesso genitore formarlo negli studj Filosofici ; e certamente con frutto abbondantissimo del suo Allievo , perciocchè corrispose egli sì fattamente co' rapidi progressi che fece in quegli studj , ch' in poco tempo sembrò d' aver uguagliato in dottrina il suo Maestro . Onorò poi Gregorio il suo buon padre con amore e riverenza tale , che e da ogni minimo di lui cenno pendea , e neppure adulto sostenne di vederlo da se lontano ; per la qual cosa se a sorte trovavasi con esso in Villa , ed era il padre obbligato o per pubblici , o per domestici affari di trasferirsi in Città , impaziente Gregorio d' aspettarlo , e non più curando le delizie della Campagna , presso di lui speditamente si portava .

C A P O S E C O N D O .

*Adolescenza di Gregorio , viaggio in Germania ,
e abbracciamento dello stato Chiericale .*

U Scito dalla puerizia , e bastantemente istruito negli studj delle arti liberali , comparve già idoneo ad intraprender le Cariche pubbliche giusta l'esempio , e gli ammaestramenti paterni . Era egli entrato nel 19. anno di sua età , quando il Cav. Luigi Contarini fu destinato a portarsi in qualità d'Ambasciador Veneto nel Congresso di Munster , che si teneva per conciliar la pace tra' Principi d'Europa . Essendosegli unito Gre-

gorio per compagno di viaggio , diede nelle occasioni non oscuri segni di prudenza , e perizia sì nel gius Civile , ch' in quello delle Genti , mentre il Contarini conferendo con esso tutti i negozj , faceagli di ciocchè trattavasi stender delle Memorie , ch' egli poscia inviava al Senato . E pure ciò non ostante consumò molte ore del giorno nello studio della Geometria , giungendo colla diligente lettura d'Euclide , e colla forza del suo ingegno a percepirne tutte le dimostrazioni ; tanto è vero , ch' egli tutti que' ritagli di tempo , che alle occupazioni pubbliche poté togliere , assegnò agli studj , e alle opere di pietà : nè sfuggiva nel tempo istesso ogni umano consorzio , ma vi recava tanta modestia insieme , e affabilità , che da tutti venivane ammirato , e conciliavasi di ciascuno la benevolenza . Assisteva al Congresso pel Romano Pontefice Fabio Ghigi Vescovo di Nardò Legato della S. Sede in Colonia presso i Principi del Basso-reno , che non molto tempo dopo sotto il nome d' Alessandro VII. prese a reggere la Romana Chiesa . Questi scorgendo in Gregorio costumi soavissimi , una verecondia verginale , un fino giudizio , una rara prudenza , e pietà , innamoratosi d' un' indole che prometteva di se gran cose , quasi presago di ciocchè dovea avvenire , riputò di dover coltivare un giovane , in cui lampi d' un' esimia Santità trasparivano . Divenuto dunque suo familiare , e amandolo qual padre , con avvisi salutevoli l'infiammava ad insistere nell' intrapresa carriera dell' Evangelica perfezione , e ne' discorsi andava insinuandogli varie istruzioni per una santa condotta , sperando di dover raccorre da campo sì fertile una messe abbondante ; locchè chiaro poi dimostrò l'evento . Recitava con esso lui ogni giorno l' Ufizio divino , e ora delle cose spirituali , ora delle Letterarie discorrendo , gli suggerì fralle altre cose di venerar sempre , e avere in ossequio S. Francesco di Sales , di prefiggerselo per conduttore , compagno , e padre spirituale , d' aver continuamente nelle mani le Opere di lui , massimamente la Filotea , o sia l' Introduzione alla vita divota , e di regolar secondo essa le proprie

prie azioni . Sicchè Gregorio introdotta col Ghigi una stretta domestichezza, nudrita dalla dottrina , e dalla pietà , si sottopose interamente alla direzione di lui , anzi da indi in poi nel progresso che andava facendo nella vita spirituale , di lui si valeva come d' espertissimo direttore , da' cui precetti e avvertimenti , come d' un' interprete abilissimo della divina volontà , in tutto dipendeva ; e il Ghigi dal canto suo non solamente mostrò sempre una sincera estimazione pel Barbarigo, ma questa s' andò viepiù accrescendo , come poco dopo diede chiaramente a divedere .

Terminato il Congresso , ed avendo scorse varie Provincie dell' Alta , e Bassa Germania , si portò a Parigi , ove dimorò quasi quattro mesi . Ivi dovendo una o due volte condursi ad ossequiare il Re Cristianissimo , incontrò molta grazia presso la Maestà sua , che osservata la modestia del giovanetto assicurò l' Ambasciador Veneto, sembrargli Gregorio un Religioso Novizio. Ritornato nella patria, fu ascritto al Collegio de' Savj degli Ordini, affinchè s' accingesse ad amministrar le cose pubbliche. Ma mentre il Senato cominciava a concepirne grandi speranze , e tutta la Città avea rivolti gli occhj in lui , e 'l suo talento , prudenza , probità , e l' amor conciliatosi presso i Cittadini promettevangli fra breve ogni maggiore esaltazione , pensò egli d' appigliarsi a un nuovo genere di vita ; e questa sua idea lo tenne lungo tempo dubbioso e sollecito , poichè da un canto , affinchè sciolto dalle cure terrene potesse darsi tutto alle celesti , giudicava doverli ritirare in qualche Religione , e lasciare il Secolo , e ripassava per la mente quegli Ordini Religiosi , che ottime leggi , e una stretta osservanza rendessero comendabili ; era dall' altro canto incerto nella scelta d' una Religione fra tante , che nella Repubblica Cristiana risplendono . Piacevagli il modo di vivere de' Carmelitani Scalzi , e la vita ritirata de' Camaldolesi Eremiti , specialmente per l' amore che a' Religiosi dell' uno e dell' altro Istituto avea dimostrato il suo buon padre , che aveagli potentemente assistiti nello stabilimento d' alcune loro case in Vene-

Venezia . Allettavalo altresì la carità attiva de' Somaſchi verſo de' loro proſſimi , eſſendo egli eſtremamente deſideroſo di giovare a ogni genere di perſone ; ma ſentendoſi portato ora per uno , ora per un' altro Iſtituto , non ſapeva qual doveſſe finalmente preſcegliere . Sicchè per non proceder temerariamente in un' affare di tanta conſeguenza , da cui ſuol dipendere l' eterna ſalvezza , e per non operare di ſuo capo , potendo in coſa propria di leggieri ingannarſi, dopo d'aver con lunghe preci implorato il celeſte lume , riſolvè di ricorrere a Giovanbatista Fabri Pievano di S. Luca di Venezia , uomo celebre per dottrina , e ſantità , e ſentirne il parere . Queſti , dopo d'aver domandato qualche tempo per pregare il Signore , ed indi riſolvere , così gli riſpoſe : *Menerete nel Secolo una vita Eccleſiaſtica , vi porterete in Roma , e ſarete Veſcovo . Queſto è ciò , che Iddio ha decretato della voſtra perſona* . Non fu diverſa la riſpoſta , ch'egli ebbe da un'altro Religioſo , che per ſentirne l' oracolo andò a conſultare ſino a Milano .

Verſo lo ſteſſo tempo , cioè nel 1652. fu creato Cardinale Fabio Ghigi , uomo di coſtumi ſantiffimi , di gran dottrina , ed erudizione , e di ſomma aſtinenza , probità , e prudenza fornito , che ſiccome abbiain detto era ſtato intrinſeco amico di Gregorio , con cui ſebbene aſſente per via di lettere ſeguiva a coltivare l' antica amicizia . Anche ad eſſo ſtimò di dover ricorrere non tanto per rallegrarſi della dignità ottenuta , quanto per riceverne conſiglio , nulla non credendo doverſi da lui riſolvere ſenza il parere di chi l'avea tante volte diretto per la ſtrada dell' eterna ſalute . Sicchè eſſendo andato in Roma a ritrovarlo , poichè ebbe conferite con eſſo le ſue perpelleſſità intorno all' elezione d' un nuovo genere di vivere , gli fu da lui riſpoſto , ch' *avendo la Chieſa biſogno di chi non ſolamente alla propria ſalute , ma attendeſſe ancora a quella de' proſſimi , non farebbe egli che lodevol coſa , ſe abbracciaſſe lo ſtato Chiericale ſenza abbandonare il ſecolo ; che datoſi intanto allo ſtudio della Legge , e della Storia Eccle-*

Ecclesiastica, ritornasse poi in Roma in capo a due anni. Ubbidì Gregorio prontamente al suo amantissimo, ed ottimo Maestro, e posto da parte ogni pensiero d'una vita più ristretta, prese la strada di Padova, ove cominciò ad applicarsi all'una e all'altra Legge, e per far uso di tutto quel talento, e memoria di cui era dotato, anche allo studio della Storia della Chiesa.

Ora benchè vivesse in tempi molto corrotti, e in una Città dimorar dovesse, in cui per la moltitudine de' giovani, che da tutte le parti del Mondo per istudiar vi concorreva, era in mezzo a continui pericoli, si contenne però egli in tal modo, che non lasciandosi trasportare nè dal bollor del sangue, nè da' piaceri, tutto il suo tempo spendeva o nello studio, o negli atti di pietà Cristiana. Essendo amantissimo della solitudine sfuggivà di conversare co' suoi eguali, nè quasi altri trattava, che o Professori dell'Università, o Religiosi, co' quali conferiva o di materie letterarie, o di cose spirituali. Praticava più che con altri, col P. Girolamo Ercolani dell'Ordine di S. Domenico, Teologo, e Scrittore celebre per dottrina, e per pietà, sotto la cui direzione anche si mise. Questi solea chiamar Gregorio *Anima innocentissima*, e molte volte affermò essere più quello che da lui avea appreso, di ciocchè gli avea insegnato.

Ma credendo di non dover per un momento di più differire, nè procrastinare in altro tempo ad abbracciar la vita Ecclesiastica così chiaramente dal Signore ispiratagli, ai 5. d' Aprile del 1655, spogliatosi della Toga, e d'ogni altro ornamento secolare, e preso l'abito Ecclesiastico, rievè la prima Tonsura dal Patriarca di Venezia; e d'allora in poi da un luogo sublime, ed elevato, a uno stato più abietto, e depresso, secondo i mondani, videsi ridotto. Indi ne' tempi stabiliti dalla Chiesa passando per gli Ordini minori e sacri, ascese al Presbiterato, e non molto dipoi, avendo sostenuta una pubblica conclusione, con gran piacere di tutti fu nell'una e nell'altra Legge laureato. Videsi allora esser divenuto un altr'uo-

altr' uomo , ed essersi vestito d' uno spirito novello , perciocchè considerando seco stesso la gran dignità del Sacerdozio , procurò di fare acquisto delle virtù necessarie all'amministrazione d' un tanto carico , e di applicarsi unicamente alla santificazione propria , e degli altri , all' utilità della Chiesa , e alla propagazione della gloria di Dio .

CAPO TERZO.

Chiamato in Roma da Alessandro VII. vi riceve onori , e dignità. Gli è commessa l'ispezione di Trastevere nel tempo della peste ; e viene eletto Vescovo di Bergamo.

IN questi tempi Fabio Ghigi , celebre per la dottrina , e per le varie Cariche lodevolmente sostenute , fu con pieno consenso de' Cardinali , e con grande applauso di tutti dichiarato Sommo Pontefice , sotto il nome d' Alessandro VII. Se Gregorio nel sentirne la nuova , provò (com' è da credere) una somma letizia , non fu veduto però , che lo trasportasse una speranza d' inalzamento . Ma il novello Pontefice , memore delle sue singolari virtù , ne domandò subito novelle all' Ambasciador Veneto , e lo chiamò poco dopo presso di se . Ubbidì Gregorio al suo amantissimo Pontefice , e trasferitosi in Roma , non solo vi fu ricevuto con tutte le dimostrazioni d' amore , e di benevolenza , ma appena fatto il noviziato nella Corte , conseguì grandi onori , e cariche riguardevoli . Imperciocchè fu prima dichiarato Canonico di Padova , indi Referendario di Segnatura , e Prelato Domestico . Decorato egli in questa guisa , cercò di mostrar la sua gratitudine al Pontefice , e di far che non restasse deluso nell' aspettazione conceputa di lui ; la quale ben presto non solamente uguagliò , ma superò di molto , giacchè essendo allora la Città di Roma infestata da morbo epidemico , e volendo il buon Pontefice o allontanare dal suo popolo , o diminuire almeno un tanto male , destinò per ciascun Rione un Prelato , che invigilasse alla pub-

pubblica salvezza , impedisse la dilatazione del male , e non lasciasse mancare agl'infermi i necessarj ajuti sì spirituali , che temporali ; e fra questi deputò Gregorio per lo Rione di Trastevere , affinchè ov'era maggiore la frequenza di gente miserabile , ivi maggiormente risplendesse la carità del Prefetto . E di fatto s' addossò egli quest' incarico così grave , e periglioso con molto piacere , e corrispose abbondantemente all' opinione , che tutti ne aveano formata , per la singolare attenzione , carità , e vigore , che dimostrò , col girare assiduamente per ogni cantone , coll' entrare nelle case degl' infermi , col domandare della loro salute , col provvedere ch' al loro comodo , e cura nulla mancasse , coll' apparecchiare loro gli ajuti , collo sponare i ministri , col procurare le medicine , e gli alimenti , coll' usare in somma tutta la diligenza , e con nulla non omettere , ch' al sollievo de' miserabili potesse occorrere . E nel provvedere a' rimedj umani , non obbliò punto i spirituali , de' quali nelle calamità pubbliche siccome maggiore suole essere il bisogno , così minore è la cura , che vi s' adopra ; quindi nulla non trascurò , per cui e gli ammalati fossero da' Sacerdoti assistiti , e a' moribondi venissero amministrati gli ultimi Sacramenti . Aggravatasi intanto la violenza del morbo , entrò nell' istessa casa di Gregorio , e gli tolse due de' suoi domestici , con gran pericolo , come si può credere , della propria vita . Perlochè molti amici non che esortarlo , si studiarono di costringerlo a mutar domicilio , affinchè per salvar gli altri non ponesse la sua vita in rischio manifesto . Egli però mosso più dalle pubbliche , che dalle domestiche calamità , ricusò ostinatamente d' abbandonar la custodia del Rione commessa alla sua vigilanza , prontissimo a morir piuttosto , che mancare a' suoi doveri , e alla cura de' miserabili . Sicchè quell' ardente carità , che mostrò nel principio del morbo , non diminuì punto neppur colla perdita de' suoi , ed all' aspetto della morte perseverando con ugual calore , e coraggio negl' intrapresi ufizj di carità giunse a un segno , che il Pontefice istesso temendo per lui , dovè proibirgli d' uscir

B

di ca-

di casa , indi toltogli l' impiego , ordinogli di portarsi a Frascati , per respirarvi un' aria più salubre , riposarsi dalle fatiche , e ristabilirsi in salute . Non può esprimersi , quanto per tutta Roma fosse encomiata la carità del Barbarigo , e la sua provvidenza , e grandezza d' animo ; i Trasteverini fra gli altri talmente lo esaltavano , ch' il nome di Gregorio scolpito ne' loro cuori , anche a' tempi nostri è da essi particolarmente onorato , e fassene degna memoria . Ma quei che riconobbe più d' ogni altro le fatiche di lui , fu il Pontefice , il quale rapito da tanta virtù , viepiù s' infervorò a beneficarlo . Quindi essendo vacante in quel tempo la Chiesa di Bergamo , pose subito gli occhj sopra Gregorio , e stimandolo più che altri degno di tal onore , lo elesse in Vescovo , senza che egli neppur vi pensasse . Ma chi può dire , quanto bisognò combattere per vincer la modestia , ed umiltà di chi considerando il grave peso , lungo tempo fu in dubbio , se dovea sottoporvisi ? Ma da ogni dubbietà e incertezza nel risolvere una cosa così grave lo tolse l' autorità d' Alessandro , che con suo espresso comando fece sì , ch' egli non ardisse di fare maggior resistenza . Perlochè presa il Barbarigo la voce del Pontefice come un' ordine del Signore , che per esso gli parlasse , s' uniformò al divino volere , e per esercitarsi nella virtù della santa ubbidienza permise d' esser consacrato Vescovo con gran sentimenti di pietà e religione dal Cardinal Bragadino ai 29. di Luglio del 1657. nella Chiesa di S. Marco . Ricevuta l' imposizion delle mani ebbe un ardente desiderio di portarsi tosto alla Chiesa sua sposa , sicchè ricevutane la permissione dal Pontefice , subito che ebbe disbrigato il tutto , partì da Roma nell' Agosto dell' istess' anno alla volta di Bergamo .

CAPO

CAPO QUARTO.

Prende possesso del Vescovado di Bergamo ; Stato di quella Chiesa ; e stabilimenti fatti dal nuovo Vescovo per regolarla .

LA fama precorsa di Gregorio avea fissatamente operato negli animi de' Bergamatchi , e accelo il loro desiderio , che essi sotto la cura , e direzione d' un tanto Pastore tutto il bene immaginabile si ripromettevano . E questa opinione , e fiducia fu comprovata dall' evento ; poichè il Vescovo novello , dopo d' esser con lunghe e fervorose orazioni ricorso al Principe de' Pastori Gesù Cristo Signor nostro , per reggere nella miglior maniera il suo Gregge , si prefisse d' imitare per quanto col divino ajuto gli fosse possibile gli stabilimenti , le virtù , e gli esempi sì degli antichi Pastori della Chiesa , che del santissimo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo ; e talmente lo copiò , ed espresse in se stesso , che non senza ragione fu comunemente chiamato un altro S. Carlo.

Avendo dunque intrapreso a coltivar quella Vigna , ben vide , ch' era d' uopo , giusta l' avviso del Profeta , molte erbe svellere dalla radice , e schiacciare , molte ancora piantarne di nuovo , e introdurvi ; imperciocchè sebbene dall' attenzione e diligenza de' suoi Predecessori fosse stata con leggi santissime , e ottimi stabilimenti retta , e co' loro buoni esempi coltivata : ciò non ostante , siccome l' umana condizione inclina sempremai alla rilassatezza , molte corruttele vi si erano introdotte , sicchè risguardando i costumi del Clero e del Popolo , non solamente quali erano allora , ma quali temeva che potessero fra breve divenire , erane il suo animo fortemente rammaricato . La peste , da cui alquanti anni prima era stata quasi tutta l' Italia devastata , avea altresì miseramente afflitto anche il territorio Bergamasco , con grande stragge non tanto de' corpi , quanto delle anime , poichè estinti dal contagioso male i migliori Curati , dovettero nella

Diocesi ammetterli Sacerdoti esteri, buona parte de' quali privi di Lettere, e di cultura, e perciò non Pastori, ma Mercenarj, colla loro ignoranza, e costumi rilassati furono a quella Chiefa di maggior nocumento, che d'utile e vantaggio. Aggiungasi a tutto ciò, che l'ultimo defunto Vescovo Luigi Grimani non avendo, infiacchito dalla vecchiaja, e da varj mali oppresso, potuto per qualche anno adempiere per se stesso gli obblighi Pastoralj, lasciò morendo molte cose sopra, e disordinate, da emendarli, e regularli non senza molta fatica dal suo successore. Addossandosi Gregorio un tal peso, credè dover egli stesso cominciare a praticare quella disciplina, ch'avea in animo d'introdurre, sulla fondata speranza, che le pecorelle avrebbero di buon'animo seguito il Pastore, ch'avesse loro spianato col suo esempio la strada. Sin dal bel principio dunque si mostrò per l'appunto, quale nella persona di Tito descrive S. Paolo il Pastore delle Anime, cioè santo, prudente, sobrio, pudico, dotto, e di tutte le altre virtù dotato, che ad un successor degli Apostoli fossero convenienti. Fu studio suo principale esser assiduo nell'orazione, dispregiare le cose caduche, affliggere il corpo coll'astinenza, colle fatiche, e colle vigilie, mostrare un'ardente e vera carità verso tutti, esser mansueto, paziente, sollecito, e vigilante, e fornito nelle cose avverse, ed ardue di forza d'animo, e di costanza, pronto se fosse d'uopo d'andar incontro anche alla morte. Oltr'a ciò si pose avanti agli occhj la vita, e le gesta di S. Carlo Borromeo, e gli atti della Chiefa di Milano, e sotto un tal condottiero e maestro si prefisse una regola costante per se, e per la sua famiglia, affinchè da questa si diffondessero poi negli altri, lodevoli esempi di disciplina, di probità, e di modestia. Volle, che il mobile del Palazzo d'ogni pompa fosse privo, che non fosse men che necessaria a sostenere il decoro; Che nelle suppellettili, e negli abiti non si adoprassero nè seta, nè cosa preziosa, o lavorata con molta delicatezza; Che non vi fossero vasi d'argento, e cose simili, se non in poca quantità, e per uso solamente del vino

vino servigio ; La mensa parca e frugale , con una o due pietanze di non molta squisitezza , ma volgari , e da' claustrali ; Pochi Servitori per gli servigj vili , e pochi i famigliari , tutti però scelti , di buon costume , ed esperimentati ; Che fossero a ciascuno distribuiti gl' impieghi , ed assegnate le regole , e leggi , che racchiuse in un libretto pubblicò poi colle stampe , prefiggendovi quella sentenza di S. Bernardo , che dice : *Alla casa del Vescovo conviene la santità , la modestia , l'onestà ; e la custodia di queste è la disciplina* ; e contro chi non vi si conformasse minacciava l' espulsione .

La mattina al tocco della campanella dovean tutti levarsi , e portarsi in Cappella , per meditarvi insieme col Vescovo le cose celesti , e attendere all' orazione . Facea d'uopo a' Sacerdoti , celebrare ogni giorno , a' Laici intervenir tutti religiosamente alla Messa del Vescovo ; dopo pranzo udir la lezione spirituale ; e prima d' andare a letto nella stessa Cappella portarsi per esaminarvi segretamente le colpe commesse il giorno ; frequentar la Confessione , e almeno una volta il mese comunicarsi per le mani del Vescovo .

Era a tutti comune la mensa in un' istesso luogo , in cui non mancava la lettura spirituale , che non meno nudrissi gli animi , che il cibo nudriva i corpi . Il mercoledì era prescritta l' astinenza dalle carni , e il venerdì il digiuno . Non era di notte lecito a chicchesia uscir di casa . Alle donne era vietato affatto l' ingresso nel Palazzo Vescovile . Era risolutamente imposto a' Chierici , che portassero patente la tonsura , e usassero l' abito lungo , ma non di seta , e a' Sacerdoti , che mostrassero la dovuta gravità . Dovean tutti astenersi da' conviti , giuochi , festini , spettacoli , e da tutto ciò che potesse dare un menomo indizio di licenza , di piaceri , e di vanità secolareseche . Volea , che sfuggisser soprattutto qualunque impiego , affinchè nessun donativo prendesser coloro , che viveano a spese del Vescovo . E che ciascuno evitasse l' ozio , i discorsi profani , e molto più i difonesti , le gare , la mormorazione , con tutti gli altri vizj de' Cortigiani . Costituì per
capo

capo di tutta la famiglia un Sacerdote grave , e per la probità , e prudenza commendevole , il quale diligentemente osservasse le azioni , e le parole de' domestici , notasse di tutti i difetti , e gli errori , colla facoltà di correggergli , ed emendarli . Quasi alle istesse leggi sottopose se stesso , e perchè non se ne appartasse di leggieri , o mancasse al suo ufizio , costituì della sua persona due censori , i nomi de' quali stampati fece esporre nella Cancelleria Vescovile , e impose loro , che l' ammonissero , se cosa degna di riprensione osservavano in lui , affine d' astenersene per l' avvenire , e di poter anche nelle cose minime mostrarli morigeratissimo .

CAPO QUINTO.

*Intraprende a correggere , e a restituire la disciplina
rilasciata del Clero .*

Regolata in questa guisa la propria Casa , e famiglia , rivolse tutto il pensiero , e applicazione a riformare , e promuovere la disciplina negli Ecclesiastici ; poichè vedeva ben egli , non esser forse possibile la conversione del restante della Greggia , se prima non si santificava il Clero , essendo soliti per lo più alcuni cattivi Cristiani , per iscusare la vita rilasciata che menano , servirsi del vano pretesto , ch' i Chierici sono di mal costume , tuttochè , se questi vivano lodevolmente , e santamente , rare volte essi ne abbraccino in se stessi l' esempio . Quindi per non intraprender cosa alcuna inconsideratamente , e senza maturo esame , fin dal primo ingresso che fece nel Vescovado si diede ad investigar diligentemente , e a riconoscer tutto il suo Clero , e chiamati a se i Curati , indi gli altri Sacerdoti , e Chierici , ricercò con esattezza di tutti il nome , l' età , l' abitazione , lo stato , il talento , la dottrina , l' indole ; e ciocchè ricavavane , segnando in un libro , arrivò non essendo ancora scorsi due mesi da che egli era Vescovo , a conoscere di vista ciascuno degli Ecclesiastici , ed era esattamente informato di tutto quello , che gli riguardava .

Dalle

Dalle notizie ricavate conobbe dover nel bel principio molte cose dissimulare , o trattar con dolcezza , nè portarsi quasi con violenza alla cura delle piaghe fatte alla disciplina , affinchè co' rimedj dati fuori di tempo non venissero ad inasprirsi , e a farsi peggiori ; perlochè qual Medico savio fece allora uso non di tutti insieme i medicamenti , nè de' più violenti , ma de' più blandi , e uno dopo l'altro , secondo che alla qualità del male sembrassero più convenevoli , sperando , che col dare subito a' mali più gravi una qualche medicina , più agevole fosse per riuscir poi la cura del Gregge . Quindi scorgendo , due essere i difetti , da' quali provengono nel Clero tutti gli altri vizj , cioè l'ignoranza delle cose celesti , e la vita oziosa , e sfaccendata , si vide nell'obbligo di far sì , che banditi affatto questi , s' imbeveressero gli Ecclesiastici degli studj ad essi convenienti . E perciò fatta una provvisione di libri proporzionati alla capacità e al comodo di ciascuno , nominò alquanti Sacerdoti , che sì nella Città , sì nella Provincia ammaestrassero con tutta la pazienza i più ignoranti , e gli tenessero in esercizio : indi stabilì alcune Radunanze da tenersi in un certo giorno d'ogni mese e nella Città , e nella Diocesi , alle quali dovesse ciascuno intervenire per discorrervi , o risolvere le quistioni sù materie sacre , ed ecclesiastiche secondo il metodo e l'ordine dallo stesso Vescovo prefisso .

Nè minore fu la sua cura , e attenzione su i Chierici ; imperciocchè sapendo , ch' il principio , e il progresso nelle virtù dipende principalmente dalla primiera educazione , alcuni giovanetti approvati , che dar volevansi alla Chiesa , ricevè nel Seminario de' Chierici per formarvisi in quegli studj , che a' futuri Ministri Evangelici fossero necessarj , ed utili soprattutto alla salute de' popoli . Deputò alla loro istruzione nella pietà e nelle Lettere ottimi Maestri , resi commendabili per lo costume , e la dottrina , e talvolta di questi egli non ildegnò d'assumere in se le fatiche , e l'incarico ; vedendosi entrar frequentemente nel Seminario , e dimorarvi le intere giornate , per istimolare i giovani allo studio , esplorarne
il pro-

il profitto, osservarne la disciplina, e 'l costume, formar con paterni avvisi le tenere menti alla virtù, e con esortazioni amorevolissime accenderle agli esercizj della pietà, e della Religione.

Tenui essendo, ed anzi che nò scarse l' entrate del Seminario, le accrebbe con alquanti Benefizj semplici, unitigli in perpetuo, in maniera, che potè poi ammettere, e sostenere con gran vantaggio e decoro della Chiesa di Bergamo più di cento Alunni. Ma per fare, che agli altri Chierici ancora, de' quali abbonda per la sua vastità quella Diocesi, l'istesso comodo, ed educazione potesse somministrarsi, pensò seriamente all'erezione d'un nuovo Seminario, e ne ottenne le necessarie Bolle dalla Santa Sede in data de' 22. Settembre MDCLX; E se un' opra così lodevole, ed utile egli non condusse a fine, non altra, al mio credere, ne fu la cagione, se non la sua traslazione poco dipoi seguita alla Chiesa di Padova. Vollero i Deputati del Seminario perpetuar la memoria di tanta sollecitudine e beneficenza (non essendo loro stato in nessuna maniera ciò permesso di fare in tutto il tempo che il Barbarigo fu in Bergamo) dopo la sua Traslazione col far incidere sotto il suo Stemma gentilizio le seguenti parole :

EMINENTISS. CARDINALI BARBADICO

EPISCOPO BERGOMENSI,

QUOD SEMINARIUM DOTARIT MORIBUS,

DITARIT CENSIBUS, MUNIVERIT PIETATE,

EIQUE UNIVERIT CLERICATUS S. PAULI DE AZANO,

S. PETRI DE MEZATE, S. CASSIANI DE TRESORE,

JOH. BAPTISTA LAVEZARIUS CANONICUS,

HANNIBAL ALEXANDRIUS, FRANCISCUS A VALLE,

ANTONIUS TIRABUSCUS PAROCHI DEPUTATI

GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUERUNT

ANNO MDCLXIV.

Ora per estirpar finalmente le corruttele ed abusi introdotti ne' costumi, e nella disciplina del Clero, credè opportuno

tuno di dover rinnovare gli antichi e moderni stabilimenti della Chiesa, e rimmettergli in pratica. Quindi cominciò ad inculcare ciocchè sulla vita ed onestà de' Chierici o da' Concilj Ecumenici, e Provinciali, o da' suoi Predecessori era stato santamente ordinato; A scagliarsi contro le pratiche ed amicizie alquanto libere con persone laiche, massimamente d'altro sesso, contro le negoziazioni, i giuochi, le danze, le maschere, i teatri, ed altri spettacoli profani; A sbandire affatto da loro le vesti corte, e le chiome nudrite secondo la vanità secolare; A proibire il convivere con donne, se pure o l'età avanzata, o la stretta parentela non le rendessero immuni da ogni scandolo; E a non tollerare finalmente, per tralasciare il resto, che alcun Chierico s'intromettesse nelle famiglie de' Laici, o per servire, o per badare a' loro interessi, affinchè nulla non si osservasse negli Ecclesiastici, che fosse o meno decoroso, o contrario alla loro professione. Riprovava ne' Sacerdoti l'abbiezione, non ammettendo in questo punto nemmeno egli stesso d'essere ossequiato, o servito da essi, se non a motivo di carità, o in qualche necessità urgente, perchè desiderava ardentemente, che all'Ordine Ecclesiastico fosse da ciascuno prestato quell'onore e rispetto, che gli è dovuto, e si apprendesse dal suo esempio ad onorarlo e rispettarlo.

Nè credeva, potesse essere interamente al coperto la loro salvezza, e riputazione, se niente di turpe, o disdicevole non commettessero, ma richiedeva altresì in essi, che divenuti *odor grato di Gesù Cristo* fossero lo specchio della bontà, e quanto i Laici superavano per la sublimità del loro carattere, altrettanto, e viepiù che questi risplendessero e nella santità, e nel costume. E per rendergli tali, precedeagli coll' esempio di una vita veramente Apostolica, sicchè nel proprio Vescovo, e Pastore aver ciascuno potesse il modello di quelle virtù, che fossegli in grado d'imitare. Serviva loro di scorta anche colla parola, non desistendo mai ora con paterni avvisi, ora con precetti, ora con preghiere, e minacce d'ammonirgli, riprendergli, e scuoterli, affin di rendere

C

dere

dere il suo Clero accettabile al Signore , e seguace delle opere buone . Per lettere finalmente , e per via di ordinanze procurò in ogni maniera di ridurre ciascuno a una vita perfetta e regolata , avendo pubblicato un libretto sul vivere degli Ecclesiastici , in cui, ripartita la giornata , brevemente indicava ciocchè in qualsivoglia ora dovea ciascun fare , quante impiegare nell'orazione, nello studio, nella lettura, qual cosa evitare, o seguire tanto il Chierico , che il Prete , e in questa guisa rendeva a tutti una strada piana, e spedita , per cui potessero facilmente , se avessero voluto , avanzarsi nella perfezione della vita Evangelica .

Ma non giovando punto , che altri pianti , ed inacqui , se il Signore non ne benedice le fatiche , con continue fervorose preci lo supplicava a dare alla sua voce tal valore , che eccitazine i suoi sudditi si conformassero finalmente una volta alle regole sante ad essi proposte ; e perchè sapeva ad intraprendere e seguire un miglior regolamento giovar moltissimo, se lasciate talvolta da parte le cure temporali , il Cristiano in un breve ritiro si riduca a non pensare ad altro ch' alle verità eterne , prestandovi tutto lo spirito , introdusse questa pia e proficua costumanza in tutto il suo Clero per almeno una volta l'anno . Fu egli il primo de' Vescovi di Bergamo ad ordinare , che tutti gli Ecclesiastici in certi tempi dell'anno si radunassero in una casa, per darvisi tutti alla contemplazione delle cose celesti, e divine, sotto la scorta d'un qualche pio Sacerdote , che ne diriggesse gli esercizi , per lavarvi colla Confessione le macchie contratte per umana fragilità , rinnovarvi lo spirito , spogliarvi del vecchio uomo e delle sue azioni , e rivestirvi del nuovo , formato nella santità e giustizia . Provenne da questo in molti una così gran mutazione nel costume , e nella condotta ; che tolta in poco tempo ogni corruttela , ed abuso , videsi rifiorire in tutto il Clero la disciplina, che da così salutare istituto prese sempre più maggiore aumento , e sino al presente giorno si mantiene nella Chiesa di Bergamo , fiorendovi mirabilmente la pietà , e le lettere .

CA-

CAPO SESTO.

*Prosegue a formare il Popolo nel buon costume
con Catechismi, e con Prediche.*

R Istabilita per quanto gli fu possibile quasi nel suo primo ingresso nel Vescovado la disciplina fra gli Ecclesiastici, tutta la sua cura e attenzione rivolse Gregorio alla correzione de' costumi del restante suo gregge. Considerando egli che l'origine di molti mali nel popolo cristiano è la trascuratezza di studiare, e apprendere le cose divine necessarie alla salute, pose perciò ogni sua cura ed industria nel togliere e sbandire dalla sua Chiesa così pernicioso ignoranza. E questa idea veniva confermata, ed accresciuta nel buon Pastore dal sommo pericolo, che dalla vicinanza degli Eretici vedeva sovrastare alla Fede cattolica; perciocchè dalla parte di Settentrione truovasi il territorio Bergamasco confinante colla Valtellina, paese abitato da' Grigioni, ove frammischiati i Cattolici co' Calvinisti, hanno tra di loro un reciproco commercio. Ognun vede, quanto fosse agevole, che da una tale comunicazione il rozzo popolo, e non istruito ne' dommi cattolici venisse ad esser sedotto, e a lasciarsi trasportare in errore dalle fallacie degli eretici, il discorso de' quali, al dir dell' Apostolo, serpeggia a guisa d'un cancro, osservandosi giornalmente, che contraggonsi di leggieri gli errori in materia di religione, e i vizj di coloro, co' quali abbiamo frequente, e famigliar commercio.

Questo pensiero, che travagliava, e teneva molto angustiato l'animo, e lo zelo di Gregorio pel giusto timore, che nel suo Gregge non s'intromettesse un morbo così pestilenziale, lo stimolò ad intraprenderne subitamente la cura, per allontanar non che l'errore, ma il solo pericolo e sospetto di quello. Quindi a premunire le pecorelle a lui commesse coll'armi della dottrina Cristiana, perchè incaute, e sprovviste non fossero dalla vicina peste attaccate, impiegò tutta la sua vigilanza ed industria. E primieramente fin da che cominciò ad esercitar la

cura Vescovile deputò alcuni uomini Apostolici della Congregazione detta della Missione, fatti venir di Roma espressamente per predicare in quasi tutti i luoghi della Diocesi, seminarvi la divina parola, e insegnarvi il Catechismo, facendo nel tempo istesso a tutti palese, ch'egli in persona farebbesi fra breve portato alla visita di quei luoghi. Frattanto ammonì con editto tutti i Sacerdoti de' varj quartieri della Città e Provincia, che dovessero nel dopo pranzo de' giorni festivi istruire nella Religion Cattolica i fanciulli, e le fanciulle alla loro cura commesse, distribuite per classi, non tralasciando però nel tempo medesimo l'istruzione anche degli adulti. In ciascuna Parrocchia stabilì de' Maestri, a' quali volle che nell'ajutare i Parrochi s'aggiungessero i Chierici ascritti alla loro Chiesa. Ordinò a' Predicatori, e a' Confessori la dovuta attenzione al loro salutevole impiego. Alquanti Laici, ch'egli solea chiamar Pescatori, ed anche gli stessi Parrochi dovean girar per le strade, piazze, ed altri luoghi pubblici per raccogliere i ragazzi vagabondi, e 'l resto della plebaglia, invitargli caritatevolmente, e menargli seco loro alla Chiesa affin di esservi istruiti. Egli medesimo o dal pulpito, o con lettere amorevolissime esortava i padri, i tutori, i maestri, i padroni, e sino gli artigiani ad obbligare alla frequenza del Catechismo i loro rispettivi figli, servitori, discepoli, e garzoni. Eresse oltr' a ciò delle Compagnie di gente pia, di cui fosse principal pensiero e cura lo spiegare i comandamenti della nostra santa Legge. Queste sparse dipoi in varj luoghi, e moltiplicatefi durano sino a' tempi nostri con molto profitto, ed utilità della Religione. Prima di foccorrere con limosine i poveri, che ricorrevano al Vescovado, erano istruiti nella divina Legge, che anche nelle pubbliche piazze procurava venisse esposta da' Predicatori all'affollata plebe; nè era ammesso chiunque ignorava i Sacramenti. Ed affinchè tutti seguissero un istesso metodo nell'insegnare, pubblicò, e volle che si osservassero da ognuno le regole prescritte da S. Carlo sul Catechismo.

Sc

Se abbiain veduto Gregorio infister tanto sull'opra altrui, può ciascun credere, ch'egli non risparmiasse la sua; perciocchè per dare agli altri l'esempio, non temendo nè il caldo nè il freddo, in ore anche importune portavasi in quelle Scuole, e de' principali capi della Religione chiaramente, e a proporzione della capacità e talento degli ascoltanti discorreva, interrogava i più deboli ne' precetti della Legge di Dio, e negli articoli del Simbolo, ascoltandogli con gran pazienza, e animandogli, lodando i diligenti, ed eccitandò i pigri. Insegnava a' fanciulli, e fanciulle i primi rudimenti della Religione, allettavagli con premj e piccoli regali, divenuto coll'Apostolo quasi fanciullo in mezzo ad essi, e come nutrice che a' suoi figli porgeva quasi a bambini di fresco nati il latte della più sana dottrina. Crebbero perciò mirabilmente cotali Scuole tanto nella Città, che nella Diocesi, dimodochè ormai nefsuna età, o sesso tralasciava di frequentarle, credendo ognuno esser vergogna a un Cristiano l'ignorar volontariamente la Legge, e Religione che professava.

Indi non essendogli ignoto, esser la predicazione della divina parola la principale incumbenza del Vescovo, e di cui gli Apostoli fecero tanto conto, che l'anteposero al ministero delle vedove, e de' pupilli, opera a Dio gratissima, ebbe particolar cura d'adempire questo carico non solamente per mezzo d'altri, ma eziandio per se stesso. Conciossiachè in quasi tutte le feste, e sempre nelle più solenni, montando in pulpito predicava a una gran moltitudine di gente non solo del volgo, ma anche de' Nobili e Primarj della Città, sì laici, che Ecclesiastici, qual'Ambasciadore di Gesù Cristo non con eloquenza umana, ma con parole suggeritegli dallo spirito, e virtù celeste. Vedeasi un parlar vivo ed efficace sgorgar dal suo petto ricolmo piuttosto di pietà, e di sentimenti divini, ch'attigneva nell'assiduo commercio col Signore, che di dottrina acquistata collo studio e colla lettura, la quale sebbene non trascurava, non ne faceva però pompa, ma tempravala così bene coll'ardor della carità, che la forza, e 'l nervo di questa penetra-
vano

vano nel fondo del cuore degli uditori , i quali perciò facilmente piegava da qualunque parte gli fosse piaciuto .

Udendolo una volta ne' giorni sacri di Pentecoste predicar dal pulpito Monsignor Lamberto Vescovo d' Ivrea , ne ammirò talmente la divina eloquenza , che non dubbitò di scrivere al Cardinal Colloredo , essergli sembrato non in altra guisa gli Apostoli dopo ricevuto lo Spirito Santo aver parlato a' Giudei , ed a' Gentili . Osservavasi in esso una gran veemenza e ardore nell' inveire contro que' vizj , verso i quali vedeva più propenso il suo popolo , specialmente contro le prave consuetudini , che sono per lo più occasione d' inciampo , cioè a dire amoreggiamenti , danze , gozzoviglie , bordelli , libertà di sparlar , giurare , e bestemmie , discordie , e inimicizie , e somiglianti vizj , e scandoli , ch' egli riprendeva acremente e incalzava . E benchè sembrasse non esser rivolto il suo discorso , ch' all' istruzione della sola plebe , e del rozzo popolo , tuttavia toccava a proposito ogni stato , e condizione di persone , e su gli obblighi di ciascuno talmente insisteva , che ad ogni sorta d' uditori dava del viver cristiano i documenti .

Di coloro poi , che più dominati vedea dallo spirito di penitenza e di pietà , tanto laici , che del Clero , formò una scelta Compagnia , e ceto , ch' egli nominò Oratorio della Penitenza ; e queste erano le pratiche , nelle quali gli iscritti all' Oratorio doveano esercitarsi in comune : Radunatisi in una Cappella sotterranea del Duomo dopo il Vespro de' dì di festa , attendevano prima a qualche sacra lettura , dopo cui per qualche spazio di tempo ciascuno in segreto meditava le verità eterne : indi il Vescovo istesso , o un Sacerdote che facea da capo , con un sermoncino eccitava tutti a temere la divina giustizia , e ad espiare colla penitenza , e colle lagrime le colpe della vita passata : finalmente procurando ognuno di concepire un vero dolore delle offese fatte al Signore , con istabile proponimento di mutar vita , con volontarj flagelli castigava il suo corpo . Questo sacro istituto , ch' ebbe principio nella Città , propagossi con gran profitto per tutta quanto è vasta la Diocesi .

CA-

CAPO SETTIMO.

Fa la visita della Città, e Diocesi; metodo osservato nel farla.

FUron questi come i principj, e gli preludj della sua pastoral sollecitudine. Ma vedendo ormai, quanto giovino gli occhi del Pastore a procurar la salvezza della Chiesa, e ad allontanarne i pericoli, non differì a dare una rivista a tutto il gregge, per riconoscere in volto ciascuna delle sue pecorelle: Dato dunque cominciamento alla Visita con ferventi pubbliche e private preghiere, dovendosi tutte le cose cominciar dall' invocazione del divin Nume, esaminò colle solite formalità in primo luogo la Città, e la sua principal Chiesa. Molti capi di disciplina o vi restituì, o v' emendò, e col mezzo di decreti salutevoli, non ostanti le opposizioni del Capitolo, ne pose la stabilità in sicuro. Prescrisse con determinate leggi i tempi d' andare in Coro, le festività da osservarsi, le puntature, come chiamano, delle distribuzioni, accomodate a ciascun' ora canonica, e una esatta osservanza de' sacri riti, e cerimonie. Ristabilì la recita dell' Ufizio della B. Vergine in certi giorni prescritti dalla Rubrica, ch' era stata da molto tempo trascurata, pretendendo indarno i Canonici di esser mantenuti nell' inveterato possesso; e molte altre cose lodevolmente istituì, e ordinò, che appartenevano al divin culto, alla dignità del sacro ministero, e al decoro della stessa Cattedrale. Riconobbe dipoi accuratamente l'altre Chiese, e Parrochi, e Sacerdoti, e Chierici, e Monache, e Ospedali, e Compagnie laicali, ed ogni altro luogo, di cui la ispezione è stata dalla Chiesa, come proprio loro istituto, data a' Vescovi, e secondo il bisogno, e il tempo con opportune Costituzioni provvide a tutto.

Nè tardò guari ad intraprender la visita delle Chiese della Diocesi; locchè in qual foggia egli eseguisse, non farà fuor di luogo di quì spiegare, affinchè possa il Lettore scorgere, quan-

quanta a tal uopo il buon Pastore recasse diligenza , attenzione , e fatica . Erasi egli prescritte a norma de' Decreti del Concilio di Trento , e de' Sinodi Provinciali di Milano , alcune regole intorno all' accompagnamento , al viaggio , al vitto , all' arrivo in ciascuna Chiesa , a' luoghi , alle cose , e alle persone da visitarli , e intorno a tutt' altro , che nella visita può occorrere . D' alcune prima di giungervi per lettere ne dava avviso a' Rettori delle Chiese , soggiungendo , che dovessero annunziare a' Popoli la venuta del loro Vescovo , acciocchè con calde preghiere all' Altissimo ajutassero le sue fatiche per vantaggio delle loro anime . Volea ancora , che gli preparassero notato in un libretto lo stato della Chiesa , e di ciascuna peccorella ; quali fossero i costumi del Clero , e quali quelli del popolo ; i vizj maggiormente in corso , e gli abusi introdotti ; se vi fossero pubblici peccatori , bestemmiatori , rattori , adulteri , involti in tresche , odj , inimicizie , ed altre simili cose ; se persone lontane da' Sacramenti , se conjugati tra lor discordi , e divisi ; in somma tutto quello , che ricercasse ajuto e medicina dal Vescovo . Oltre a ciò indicava loro quel che pe' l' suo vitto , e della comitiva secondo l' istituto della Chiesa doveano preparare , giusta la frugalità e temperanza , ch' avea a se stesso , e alla famiglia per l' uso quotidiano preferita . Quindi con poche maserizie ponevasi in viaggio , quant' era lunga la strada recitando Salmi , e raccomandandosi al Signore .

Stendesi la Diocesi di Bergamo in lunghezza fino a sessanta miglia , essendone scoscele quasi tre parti da' monti , e dirupi , e appena una quarta parte in pianura . Coloro , che abitano nelle montagne , gente affatto rozza , e numerosa , s' esercitano a guidare il bestiame , vivendo di latte , e castagne ; molti a lavorare nelle vicine miniere ; ed altri nell' arte della lana . Era dunque costretto il buon Vescovo di portarsi per luoghi scabrosissimi , e difficilissimi ad essere attraversati , e ciò a una persona così gracile , e per lo più malaticcia , com' egli era , riusciva di grave incomodo , e fatica . E quel ch' è più duro , per la miseria de' luoghi , imbattevasi sovente ,
debi-

debilitato dal viaggio, e dal digiuno, in meschinissimi i alloggiamenti, o piuttosto grotte da gente rustica, e capanne da pastori, benchè nessun altro albergo eragli tanto gradito, come quello, in cui scarpeggiassesi d' ogni cosa. Giunto ch' egli era al luogo prefisso, stracco, sudato, e talvolta bagnato dalla pioggia, senza prendere un minimo respiro, incamminavasi subito verso la Chiesa, per invocare con devote preci il soccorso di Dio, e de' suoi Santi. Indi passava immediatamente a predicare avanti a una moltitudine di popolo ivi raccolta, esortando tutti con gran fervore alla penitenza per cavare un frutto abbondante dalla visita. Dipoi parte per parte osservava la Chiesa, e ne riconoscea tutte le cose sacre, ordinando ciocchè era confuso, prescrivendo quel che dovea essere o rifarcito, o rinnovato, e ristabilendo quello, che vedeva trascurato, e negletto.

Divideva in tal maniera le ore del giorno, che veniva ad impiegare una buona parte all' istruzione, vantaggio, e comodità del popolo, e a dar se stesso a tutti. La mattina di buon' ora celebrava in Chiesa la Santa Messa, dopo la quale al minuto popolo esponeva la dottrina Cristiana; Poscia con una breve Istruzione avendo dichiarate a ciascuno le verità eterne, avvisava, esser libero a chiunque del suo ajuto o consiglio avesse bisogno, di portarsi a tutte le ore nella Casa Parrocchiale, ove sarebbe pronto a sentire, e soccorrere tutti.

Udiva poi chiunque volesse confessarsi, e comunicava anche colle sue mani, e se taluno non avesse ricevuto la Cresima, questo Sacramento eziandio amministrava. Avendo in tal modo impiegate le ore della mattina, tornavafene nell'ospizio per proseguir le fatiche nel dopopranzo. Il suo cibo a mezzodì era parco, talvolta affatto se ne asteneva, e spessissimo veniva la sua rifezione interrotta dal popolo, che assediavalo; conciossiachè seduto appena a mensa, ecco che comparivano secondo l' appuntamento dato o persone discordi fra di loro d'animo, o d' interesse, per esser da lui conciliate, o discorde, e contumaci, che non eranfi a Pasqua accostate a' Sa-

D

cra-

cramenti , le quali faceva egli a se venire , nè le lasciava andare prima d' averle con amorevolissime parole ridotte a respiscenza .

Dopo d' aver pranzato , portavasi di nuovo alla Chiesa , e colla stessa applicazione di prima davasi al Catechismo , e alla Predicazione . Nell'imbrunire circondato da immenso popolo , che non davagli un' ora di quiete , se ne ritornava in casa ; ove dopo ch' avea dato a tutti udienza fino a notte avanzata , chiudeasi in una stanza senza cena . Il restante della notte più nell'orazione , che nel sonno impiegava ; poichè dormiva pochissimo , e per lo più senza spogliarsi , e talvolta senza andare a letto , che spessissimo lasciava nello stesso stato , in cui era nel suo primo arrivo .

In qualunque luogo faceva la visita , informavasi diligentemente de' poveri , e degl' infermi , ch' erano e da lui stesso abbondevolmente soccorsi , e ad esempio suo , e per le sue esortazioni anche dagli altri . Esplorava i vizj dominanti nel Clero , e nel popolo , e notava il tutto in un libretto ; Gli sconcerti , che per allora poteano correggerli , egli opportunamente emendava , e cercava di fradicare ; quelli , a quali non poteva prontamente rimediare , perchè bisognosi di più maturo consiglio per prendervi i dovuti rimedj , serbava ad esaminargli con maggiore esattezza , e quiete nel suo ritorno dalla Visita . Chiamato da parte il Clero , con discorso amorevole , ma insieme grave , gl' inculcava quel che credea espediente alla santificazione di quello : A! Rettore della Chiesa consegnava in iscritto i decreti della Visita , affinchè ne procurasse l' osservanza : E finalmente dopo d' aver radunato tutto il popolo nella Chiesa , ed esortatolo al santo timor di Dio , all' amor fraterno , alla frequenza de' Sacramenti , e del Catechismo , ed all' esercizio delle opere di pietà Cristiana , augurando a ciascuno tutti i beni celesti , si licenziava .

Avendo visitato un villaggio , passava a dirittura , e senza alcuna dimora in un altro ; quando poi ne partiva , era grande la moltitudine del popolo , ch' affollavasi intorno alla
sua

sua persona , d' ogni età , e condizione , che potea appena contenersi dall' accompagnarlo colle lagrime , e dal prorompere in voci di mestizia , e di dolore ; e in questo modo fra pubblici segni d' afflizione , e di pietà passava da una in un'altra Chiesa con nuovi , e non minori incomodi , e pensieri . Conciossiachè volendo egli visitare fin' all' ultimo luoghetto della sua Diocesi , era obbligato a fare anguste , e impraticabili strade a piedi , ora per iscoscese montagne , ora per profonde valli ; potendosi da ciò comprendere , quanti perigli dovè incontrare , quante fatiche tollerare in quei viaggi , specialmente se si rifletta , che per ogni dove , senza badare alla sua salute , o ad alcuna comodità , volea nel far la visita serbar lo stesso modo di vivere , e nulla omettere di ciocchè era egli solito di fare .

Ora egli è più agevole il concepire , che in brevi parole descrivere , il frutto , che ricavò da tante fatiche . La prima cosa , che conseguisse , fu , che l' istruzione cristiana , sostegno della Fede , maestra della Religione , e fondamento dell' eterna salvezza , se per l' avanti era negletta , venisse in ogni luogo ristabilita . Indi , che tolta l' ignoranza della divina legge , si diminuissero a poco a poco i delitti , si moderasse la sfrenatezza nel costume , si fradicassero le cattive pratiche , e si togliessero le occasioni prossime di peccare . Che l' uso delle prediche , e de' Sacramenti , cosa al popolo Cristiano tanto salutare , fosse o introdotto , o accresciuto ; rinnovata la santificazione delle feste ; restituito alle Chiese il dovuto rispetto ; richiamato il Clero a' suoi obblighi ; esercitate da ciascuno le opere di pietà cristiana ; mutato finalmente l' aspetto di tutta la Chiesa , e Diocesi ; la quale avendo ricevuta in consegna a guisa di campo pieno di spine , lasciò poi nel suo partire talmente purgato , e fruttifero , che sembrava rappresentasse la disciplina , e santità de' tempi Apostolici .

CAPO OTTAVO.

Bandisce dalla sua Chiesa la Setta de' Pelagini.

MA mentre il diligentissimo Prelato spargeva nel campo a se commesso questi ottimi semi con istruir tutti nella Fede, ne' costumi, e nella disciplina, che crescendo a vista d'occhio promettevano già una raccolta abbondantissima, vi fu l'uomo nemico, che provò di sopraffeminarvi della ziz-zania. Avea in quel tempo un tal Giacomo da S. Pelagia Laico Milanese sotto il manto di Santità, ed ostentando una simulata virtù, tirata a se, e sedotta molta buona gente, con farsi di esse Maestro, e Condottiere nella vita Spirituale, e nella Mistica. Facea egli segrete radunanze d'uomini, e donne, nelle quali, rinnovate le immondizie de' Gnostici, de' Beguardi, e delle Beguine, spargeva a larga mano massime pregiudiziali. Essendo stati i seguaci di questa nefanda Setta, che furon detti dal nome del lor Capo Pelagini, dis-cacciati dalla Diocesi di Brescia per opra e zelo del Cardinal Vescovo d'essa Città Pietro Ottoboni, poscia Sommo Pontefice sotto il nome d'Alessandro VIII, si ricovrarono nella vicina, e confinante provincia di Bergamo, ed ivi spargendo clandestinamente i loro perversi dommi, aveano già cominciato ad infettarne qualcuno. Ma subito che ciò pervenne a notizia di Gregorio, ne provò un estremo rammarico, nella giusta apprensione, che l'occulto veleno non infettasse, e corrompesse tutto il suo gregge. Perlochè mosso da quel veemente zelo per la Religione, che gli ardeva nel cuore, stabilì di opporsi fin dal bel principio al male, e preso consiglio dal P. Inquisitore F. Vincenzo Maria Rivoli dell'Ordine de' Predicatori, ed ottenuto dal Podestà Luigi Mocenigo l'ajuto del braccio secolare, per estirpar dalla radice il morbo, cominciò a procedere severamente contro i disseminatori della perversa Setta. Indi pubblicò in suo nome, e dell'Inquisitore un Editto, con cui e toglieva la ma-
schera

schera a quegl' impostori , e facea palesi i loro inganni , e ne proibiva le radunanze , e ne disciogliea le profane conventicole . In oltre con paterna provvidenza esortava le sue pecorelle a star lontane da coloro , che nell' aspetto , e nelle vestimenta *ostentando una spezie di pietà , ma rinnegandone le opre* , tanto più facilmente col simulare la virtù seduceano moltissimi , che *trasfigurandosi in Angioli di Luce* , non essendolo , che di tenebre , *insegnavano ciocchè non faceva di mestiere* , e fra gl' ignoranti , e spezialmente fralle credule donnicciuole si spacciavano per Maestri in quelle cose , in cui appena meritare poteano il titolo di Discepoli ; conciossiachè imbevuti di falsi pregiudizj , mentre nuove regole di vita spirituale disseminavano , in varj errori strascinavano seco loro i semplici , e mettevano in ripentaglio la loro eterna salvezza . Indi soggiungea , aver certamente inteso , che contra le leggi della Chiesa formavansi fra uomini e donne delle combriccole , in cui sotto il titolo di pii esercizi s' insegnavano i precetti d' una falsa Orazione , e che coloro , i quali intervenir soleano a tali radunanze , si ligavano con rigoroso arcano , e giuravano una stretta segretezza , affinchè ciocchè ivi facevasi in occulto , non uscisse alla luce del Mondo ; la qual cosa da se sola era bastevole a dar giusto sospetto della loro prava intenzione ; Perciò per porre in sicuro la Fede cattolica , e il buon costume , e torre le anime a se commesse dalla strada dell' eterna dannazione , a tutti i suoi sudditi vietava rigorosamente il dar mano , e il frequentare per l' avvenire , sotto qualunque pretesto , simili radunanze .

Oltr' a ciò saviamente avvisava , essere un' Istruzione perversa , e molto pericolosa a chi voglia darsi a una vita spirituale , quella , con cui insegnavasi a spiriti ancora infermi e deboli il sollevarsi nell' Orazione senza esser da Dio tratti alle cose sublimi , non trovandosi , che nell' infimo grado della perfezione ; Dover si sopra ogni altra cosa procurare dopo un lungo esercizio della vita attiva , di far atti d' umiltà , di pazienza , di rinnegamento di se stesso , e di tutte l' altre
virtù

virtù fino ad acquistarne gli abiti; e dopo d'aver infrante, e soggettate alla ragione le prave cupidigie, e passioni d'animo, passar quindi come per gradi alle cose più sublimi. E quei, che diversamente operassero, dopo il lungo uso d'una falsa e vana contemplazione, scorgerfi non solamente non aver fatto alcun profitto nella Santità, ma esser pucchè mai immersi nell'iniquità, e ne' vizj.

Ammoniva altresì quei che dirigono lo spirito delle donne, le quali vogliano menar vita religiosa e perfetta, a imprimere nella lor mente, e a non mai obbliare, ed a seguir come regola sicura, quella bella sentenza di S. Agostino appresso S. Tommaso nell'Opusc. 64. che dice: *Deve esser breve, e piuttosto aspro il discorso colle donne, le quali quanto più sante, non debbono tanto meno esser fuggite; conciossiachè le più sante alletrano maggiormente, e tra un dolce discorso s'intromette il vischio d'una deforme libidine*; E ciocchè S. Tommaso dopo d'aver addotto il passo di S. Agostino nell'Opuscolo citato egregiamente soggiunge: *La frequente domestichezza colle donne spirituali è un pericolo domestico, un danno che diletta, e un male nascosto, e vagamente colorito.*

Eccitava finalmente con veemenza la vigilanza de' Curati, incaricandone anche la loro coscienza, a tener quanto più fosse possibile lungi da' confini della propria Parrocchia un simile contagio; a far noto a' Parrocchiani il grave periglio, e non solamente ad esortargli, ma a costringergli altresì che denunziassero alla Chiesa gl'infetti di questo male. Con queste ed altre provvidenze l'ottimo Pastore allontanò dal suo Gregge l'imminente infezione, e il frutto, che ricavonne, fu che una genia così pestilenziale segregata da' sani, se non ammise d'esser curata, fu però messa in istato da non poter maggiormente spargere i suoi pravi dommi, a' quali precluso con ciò ogni adito, la Chiesa di Bergamo, illustre fin da' tempi Apostolici per la purità della Fede, si mantenne sempre più illibata nella professione della Cattolica Religione.

CAPO

C A P O N O N O.

*E' creato da Alessandro VII. Cardinale della S. R. Chiesa.
Si porta in Roma , donde ritornando alla sua
Chiesa , vi celebra un Sinodo .*

LA fama di tutto ciò , che abbiamo finora accennato , e che Gregorio in breve tempo fece a vantaggio , e sostegno della sua Chiesa , e di molte altre cose , che per brevità da noi si tacciono , essendo celebrata dalle bocche di tutti , non solamente si sparse per gli vicini paesi , ma giunse ancora in Roma . Perlochè Alessandro VII. de' suoi meriti , e virtù giustissimo Estimatore , confermandosi viepiù nella buona opinione che ne aveva da lungo tempo formata , lo riputò veramente degno d'esser fregiato di nuovi titoli , ed elevato a dignità maggiore , acciocchè risplendesse ormai col lume delle sue virtù non in una sola parte della Repubblica Cristiana , ma nella Chiesa universale . Sicchè dopo matura deliberazione , a' 5. d' Aprile del 1660. con approvazione e applauso del Sacro Collegio , lo credè benchè assente , e affatto ignaro , Cardinale della S. Romana Chiesa . Il Berettino rosso insegna di così eminente dignità rendutogli da velocissimo Corriere fu da esso che non l'aspettava ricevuto coll'istesso animo , con cui misurar soleva , e stimar tutte le cose terrene e caduche ; ma riputandosi tenuto per un tal dono da lui nè ambito , nè ricercato , dopo l' Altissimo dispensator d' ogni bene , al Vicario di lui in terra suo amorevolissimo Benefattore , non tardò a rendergliene le dovute grazie , e a potestarsi ad esso , e alla Santa Sede maggiormente addetto in avvenire , e obbligato a mantenerselo sempre ossequioso e fedele ; Nè molto dipoi si portò in Roma per ricevervi solennemente dalle mani del Papa il Cappello rosso . Ma terminata appena quella funzione , e fatte le solite visite , senza alcuna dimora , sollecitamente se ne ritornò in grembo alla sua diletta Chiesa .

Costi-

Costituito Gregorio in posto così sublime si portò in tal maniera , che quell' onore servì piuttosto ad illustrar la sua probità , e virtù , che a farlo nulla recedere da' suoi pristini sentimenti , o a cangiare punto il suo tenor di vivere . Conciossiachè non si diede già ad una vita quieta, ed oziosa, quasi ch'è divenuto Cardinale fosse giunto al porto , ma nella persuasione , che una dignità tanto illustre richiedesse in lui una virtù più eminente , si propose nell' animo di dover con ogni sforzo darsi alla fatica , e alla vigilanza pastorale ; e quasi se gli fosse aperto un campo più vasto da esercitar ogni sorta di virtù , raddoppiò le sue Orazioni , per ottener dal Signore il necessario ajuto a promuovere con maggior fervore la sua gloria , e a procurar l'utilità della Chiesa , e la salute delle anime . Sicchè piuttosto che rallentare in minima cosa il suo antico istituto , se acquistò il titolo , le insegne , e le prerogative di Cardinale , lo esperimentarono tutti nella modestia , frugalità , austerità con se stesso , e nelle fatiche , lo stesso Vescovo di prima , se non che di giorno in giorno in lui la virtù , e la santità prendevano aumento .

In quanto poi all' amministrazione della sua Chiesa , colla sua solita diligenza proseguì la visita intermessa nella breve sua assenza , e terminatala felicemente , intimò un Sinodo Diocesano pe' l dì primo di Settembre del 1660. In esso grande fu il concorso del Clero , non essendo rimasto , che un solo Prete per Parrocchia , ad aver cura degl' infermi . Il grave discorso , che vi fece a' Chierici , e a' Sacerdoti , dato alla luce colle stampe , dà chiaramente a dividere lo zelo del Pastore accoppiato a una dottrina ed erudizione singolare . Fu egli molto lodevole , e oprò con gran prudenza nell' astenersi dal formarvi nuove leggi , che colla loro varietà , e superfluità incomodar sogliono ordinariamente il pubblico , siccome la diversità de' medicamenti i corpi umani . Ridusse contuttociò a memoria i decreti de' suoi Predecessori intorno al mantenimento della disciplina , che per l' ingiuria de' tempi avean cominciato a trascurarsi , e confermandogli colla
sua

sua autorità, ne ordinò a tutti per l'avvenire una esatta osservanza.

Tutto ciò egli fece nel breve spazio di sette anni, ne quali fu Vescovo di Bergamo, e molto maggiori cose certamente avrebbe fatto, se il tempo e l'opportunità glie l'avessero permesso. Volendo noi proceder con brevità, ci serviremo a confermare quello che s'è detto della testimonianza irrefragabile del Cardinal Pietro Prioli, che gli succedè nel Vescovado di Bergamo, e che scrivendo a Papa Clemente XI. di lui così favella: *Sebben per sette soli anni, reffe però santissimamente la Chiesa di Bergamo; lochè sarebbe stato ad ogni altro, non dotato d'un animo così grande, quasi impossibile, riformandone il costume, fornendola d'ottime leggi, adornandola coll'introduzione degli studj, e coll'uso degli Esercizj spirituali, promovendovi il Catechismo, facendo una esatta visita di tutta quanta la Diocesi, anche fra le montagne, e i dirupi, santificando il Clero, riducendo le Monache a più perfetta osservanza, accrescendo il Seminario d'entrate, e coltivarandovi la pietà, e le Lettere, istituendovi pie Compagnie di Nobili, e d'ignobili, e riducendo il popolo tutto a vita migliore.*

Con simili sentimenti, e quasi con gli elogi medesimi s'esprime il Capitolo della Cattedrale di Bergamo parlando del suo antico Pastore nella Lettera scritta allo stesso Pontefice: *Dura ancora negli animi de' Bergamaschi una dolce rimembranza delle sue gesta, che nessuno saziassi d'esaltare. Esistono sin' al giorno d'oggi anche nelle più piccole Ville della Diocesi, e ne' luoghi più inaccessibili, monumenti più indelebili, che se fossero scolpiti in bronzo, della sua sollecitudine pastorale. Porrebbe sembrare a taluno, che non in sette anni soli, ma in un secolo intiero oprasse ciocchè ha oprato, di salute sempre cagionevole, ed estenuata dalle continue penitenze.*

Ma con maggior forza esprime in lettera a parte il ceto de' Curati di Bergamo lo zelo del Barbarigo per la salvezza

E

delle

delle anime al Pontefice suddetto: *Faceva egli la strada, per la quale chiamava gli altri, e la vita del Vescovo serviva di norma e di regola a' Parrocchi. Accendeva egli i padri spirituali alla frequenza dell'Orazione? Non istancavasi punto, come leggevi di S. Martino, il suo spirito invitto dall'Orazione. Spronavaci ad istruire ne' precetti, e misterj della Fede Cattolica i popoli alla nostra cura commessi? Egli stesso si portava assiduamente alle scuole della Dottrina cristiana, senza che l'atterrisse nè il caldo dell'està, nè il freddo che qui piucchè altrove si fa sentire l'inverno, e v'istruiva con pazienza gl'ignoranti, con lodi e premj eccitava gli provetti, e infiammava tutti a questa sant'opera, che se mai è stata in vigore, lo fu certamente, essendo lui Vescovo, durando coll'ajuto del Signore sin' a' nostri tempi. Esiggeva negli altri una cura più particolare per la salvezza delle Anime? Era egli il primo a promuoverla con ogni sforzo. Egli con coraggio superiore a tutte le cose umane ci precedeva nel disprezzo delle cose caduche, nella liberalità co' mendichi, nel far con decoro le sacre funzioni, come quegli, che disprezzava le ricchezze, avea come suol dirsi le mani forate verso i poveri, ed era osservantissimo de' Riti sacri in così fatto modo, che se questi fossero venuti a perdersi, poteano ricavarli dal solo Gregorio, mentre celebrava, ed esercitava i Pontificali. Mostrava in se stesso quella Religione nel divin culto, quella diligenza nel tener nitide le Chiese, quella affabilità nel correggere i più ostinati, quella disciplina nel regolamento del vivere, che desiderava ne' Parrocchi, e negli altri Ministri del Santuario. Nel sostenere i pesi Parrocchiali l'avevamo per Condottiero, che dovevamo seguire nell'accorrere di giorno e di notte a' moribondi, nel comporre le dissenzioni tra' Nobili, nel riprendere, nel pregare, nello sgridare con ogni pazienza, e fatica, nel far continue e fervorose Prediche, nello spargere parole di vita più dolci del mele, e finalmente nell'adem-
piere*

piere con piacere e alacrità tutti gli altri pesi Vescovili . Quanti ostinati non richiamò egli a lavar l'anima immersa ne' vizj colla Confessione , ed a ristorarsi coll'Eucaristico Pane degli Angeli dopo esserne stati molto tempo digiuni ? Quante fanciulle colla sua cura, e a sue spese non furon tolte dal pericolo ? Quante convertite non pose in luogo di penitenza ? Gregorio era il sollievo de' disperati , il rifugio degli afflitti , il protettor delle vedove , il padre de' poveri . Egli eccitò gli studj delle buone discipline , massimamente delle sacre Lettere , nelle quali ed era esercitatissimo , e v'impiegava tutto quel tempo , che gli altri danno alla quiete dell'animo , e al ristoramento del corpo .

Ecco in iscorcio , ma con colori vivi delineata l'immagine di Gregorio , che se avessi voluto formar da me stesso , non sò se avrei potuto dimostrar con chiarezza maggiore i benefizj da lui conferiti alle Chiesa di Bergamo .

C A P O D E C I M O .

Viene trasferito dalla Chiesa di Bergamo a quella di Padova .

COnsiderando Alessandro VII. Sommo Pontefice tante sue belle qualità , e la Chiesa di Bergamo così lodevolmente amministrata , pensò d'assegnare e commettere a Gregorio una porzione più cospicua del Campo del Signore , sulla fiducia , ch'una messe assai più ubertosa verrebbe da così buon Cultore a ricavar la Chiesa di Dio . Nè gli fu d'uopo d'aspettar molto tempo l'occasione d'effettuare questo suo pensiero ; conciossiachè verso questo tempo , cioè nel 1660. per la morte seguita nel Mese di Novembre di Giorgio Cornaro trovavasi vedova del suo Pastore la Chiesa di Padova . Alla prima novella che n'ebbe , senza chiederne o aspettarne il suo assenso , trasferì il Barbarigo a quella illustre Chiesa ; e speditone subito il biglietto , con amorosissima lettera l'esortò a soggettarfi senza alcuna dimora , o

sutterfugio al nuovo peso , per cui il Signore aveagli date forze piucchè sufficienti . All' avviso inaspettato Gregorio cominciò a ondeggiar fortemente d' animo , e a rivolgersi in varie parti . Pensò a rinvenir ragioni da poter ricusare e fuggire quel nuovo gravissimo peso , per non essere astretto a lasciar la sua antica sposa , locchè riuscivagli d' un sommo dispiacere . Il motivo , che fra gli altri se gl' impresso nella mente , fu , che sembrava cosa aliena dalla disciplina de' primi secoli , e dalle determinazioni de' Canonî senza grave motivo esser uno trasferito da una ad un' altra Chiesa . Perlocchè credè opportuno di comunicar questo suo pensiero al P. Giovanpaolo Oliva , Predicatore Apostolico in quel tempo , poscia Generale della Compagnia di Gesù , e di pregarlo con tutto il fervore , ad adoprar tutte quelle ragioni , che credesse più atte a far sì , ch' il Pontefice mutasse sentimento . Letta dal P. Oliva la sua Lettera , e considerato quanto infruttuosa sarebbe riuscita la sua opera presso Alefsandro , gli rispose in termini proprj a indurlo ad ubbidire al Papa che comandava , e a voler posporre a' suoi sentimenti , per quanto giusti gli sembrassero , la risoluzione Pontificia : *Ho pensato , gli dicea , esattamente tutti que' motivi e ragioni , che muovono l' animo dell' Eminenza Vostra a non abbandonare la Chiesa di Bergamo , non ostante che il Vicario di Gesù Cristo la chiami ad un' altra . Il mio sentimento è questo , che tutte codeste ragioni benchè a prima vista buone debbano cedere alla volontà divina , alla necessità somma della Diocesi destinatale , e finalmente al manifesto periglio , in cui sotto codesto clima così aspro trovavasi esposta la sua vita . Egli è bastantemente noto alla Corte di Roma , quanto V. E. sia aliena da qualunque mutazione di Chiesa , o di stato , conciossiachè sà bene , che per questo Ella fuggì una volta di Roma , e che l' animo suo è affatto alieno dall' andar in traccia del comodo , o dell' utile . Ciò non ostante l'ubbidienza , che è migliore di qualunque vittima , e il molto maggior numero d' anime ,*
che

che hanno un estremo bisogno della vigilanza , e del buon esempio d' un tanto Pastore , non solamente debbono muovere , ma sforzare altresì l' E. V. a rassegnarsi di buon grado alla volontà di Dio , e ad abbracciar quella Croce , che Gesù Cristo per le mani del suo Vicario le mette sulle spalle . Questo consiglio che le dò non riguarda niente di caduco , o terreno , ma la sola maggior gloria di Dio , e il vantaggio sicuro del nuovo Gregge , che stà aspettando l' E. V.

Avendogli dunque il voler divino , cui non è lecito ripugnare , manifestato per la bocca del Sommo Pontefice , precluse tutte le strade , per le quali Gregorio divisava di potersene esimere , credè doverfi porre in riposo . Quindi sentendosi eccitato a ben fare , e confidando nella divina Provvidenza , la quale ovunque lo chiamasse e conducesse , avrebbe dato forza a eseguir quello , che a se , e alla Chiesa fosse più utile ed espediente , si diede per vinto , e ubbidì , abbandonandosi in tutto alle disposizioni divine .

Se quel giorno fu fausto , e felicissimo alla Chiesa di Padova , riuscì funesto , e lagrimevole a quella di Bergamo , conciossiachè non isperava di poter mai conseguire un miglior Pastore e più santo , non che uguale a quello , che perdeva ; Quindi tutto il Popolo si diede a piangere , e a querelarsi , come chi morte abbia privato di suo padre , che un Prelato così buono , ed amorevole venisse tolto ; I Padovani per lo contrario lieti sopra modo , e contenti , esaltavano alle stelle la scelta fatta dal Romano Pontefice , ed ogni ordine di persone applaudiva al nuovo onore a Gregorio compartito . Nè v' era bene o vantaggio , che non si prometteffero da un Pastore , della cui fama e virtù piena era l' Italia ; e questa lor fiducia non restò delusa , perciocchè non vi fu sollicitudine , e attenzione , che da Bergamo alla nuova Chiesa non portasse seco il Barbarigo , per purgarla nel costume , ricolmarla di benefizj insigni , premunirla per li tempi futuri con leggi santissime , ed ornarla , e santificarla coll' esempio delle sue virtù .

CA.

CAPO UNDECIMO.

Sue prime azioni nella Chiesa di Padova .

LA Chiesa di Padova , che molti Scrittori dicono fondata ne' tempi Apostolici , siccome tutte le altre Chiese della Repubblica Veneta supera per l' ampiezza delle rendite , che servono a sostener nobilmente la dignità del Vescovo , così le forpassa a cagione de' pesi , e fatiche da tollerarsi dall' istesso Vescovo , se voglia come conviene adempiere i suoi obblighi . Egli presiede ad una antica , e vastissima Città , cui per altro non corrisponde il numero de' Cittadini , e abitatori ; molti de' quali per la fertilità della campagna , e per l' abbondanza de' viveri , come suole avvenire , vivono nell' ozio , ed altri si danno alle Lettere ; de' quali generi di vivere il primo quasi non mai , il secondo non così di leggieri veggiamo accompagnato da molta pietà . Ciò non ostante risplendè mai sempre quella Città egualmente per le belle arti , e discipline , che pe' il culto della Religione . La sua Chiesa Cattedrale vien decorata da un Capitolo cospicuo , che comprende xxvii Canonici , fra' quali iv Dignità , sei Custodi , altrettanti Curati , xlvii Cappellani , e più di xxx Chierici . Dentro la Città numeransi cxvi Chiese , xxiv Parrocchiali , xxi Casa di Religiosi , e xxviii fra Monasterj di Monache , e Conservatorj di Donne , sedeci Ospedali cospicui , oltre ad altri luoghi più , Confraternite laicali , ed Oratorj . La Diocesi gira quasi l miglia , piena di castelli , terre , villaggi , e borgate (con circa D Chiese , delle quali cccv sono Parrocchiali ,) e quasi tutta in pianura fertilissima , sparfa d' amene colline ; sebbene non è all' intutto priva di montagne asprissime , e talmente scoscese , che in qualche parte vi si può appena andare a cavallo . E' essa divisa in xlv Rioni assegnati ad altrettanti Vicarj Foranci , e contiene in tutto più di ccc mila abitatori .

In Provincia tanto più vasta fu trasferito Gregorio in tempo , che per le fatiche durate nel reggere la Chiesa di Bergamo

gamo trovavasi la sua salute in così cattivo stato, ch' i Medici gli davano brevissima vita . Sembrava , ch' una Città , in cui da giovanetto avea studiate le arti , e scienze più gravi , e così vicina alla sua Casa paterna , e agli amici e parenti , fosse per essergli un porto sicuro , da trovarvi la sua quiete . Ma egli riputando, come lo è di fatti, il nuovo onore non essere una mercede , e premio de' passati travagli , ma un principio di nuovi, posposte non solamente le comodità , ma anche le oneste ricreazioni , fin dal principio si prefisse di dover vegliare , e travagliare sino alla morte . Perlochè ebbe egli appena prese in mano le nuove redini , che con ogni sua forza , studio , e diligenza cominciò a promuovere la gloria di Dio , e la salvezza del popolo a se commesso , ch' erano quelle due cose, le quali avea sempre avanti agli occhj ; ed affinchè scevero da qualunque altro pensiero , potesse darsi tutto agli obblighi Pastoralis , l' amministrazione economica , toltala a se , la diede ad altri ; conciossiachè alla mensa Vescovile prepose Preti idonei , a' quali aggiunse alquanti laici di provata fede , e prudenza , affinchè dagli Economi , Procuratori , ed altri ministri subalterni ricevessero , e passassero i conti del dare ed avere , e badassero alle spese della famiglia , e a tuttociò che spetta all' entrate . Da che due gran vantaggi fra gli altri ritrasse, l'uno, che l'amministrazione del denaro non fosse fatta dal Vescovo , a norma della disciplina antica , e de' Decreti de' Concilj , senza testimonj , l'altro , ch'egli non solamente fosse lontano da qualunque sospetto d' avarizia , ma altresì libero affatto da ogni cura ed interesse temporale .

Indi giudicando di non poter intraprendere cosa alcuna di rilievo senza il consiglio , nè perfezionarla senza l' opra altrui , come quegli che non reputavasi abile a sostener tanto peso , ad esempio di Mosè , come leggesi nella sacra Scrittura , pensò di appoggiare le cose più leggiere , e di minor momento a persone idonee e fidatissime , ch' avessero dato sufficiente saggio di prudenza , talento , ed onestà , e fossero capaci di dargli mano ne' varj ministerj della sua Chiesa . Chiamò

modò dunque a se quanti uomini da bene soprattutto, e letterati potè avere e dal seno della Chiesa di Padova, e altronde, specialmente dalla Congregazione degli Obblati di Milano, e da altri ceti, per poterli adoprare in varj impieghi. Ma non perciò gli chiamò talmente a parte delle sue cure, ch' in loro di tutti i pesi, fatiche, e molestie pastorali si sgravasse; posciachè sulla condotta di ciascuno egli invigilava moltissimo, e spesso ne prendea informazione, ed in modo tale s' intromettea nel dar gli ordini, e nel disporre anche le cose più minute, e giornaliere, che sembrava, non che egli tutte col tuo spirito, e direzione le incaminasse, ma che ancora da per se le eseguisse.

Ed in vero non ebbe egli a durar molta fatica per trovare in Città Sacerdoti ausiliarj, avendovene di molti atti al mestiere, potendo ancora colla sua presenza guidare il suo gregge, e facilmente curarlo, e scegliersi in Vicario Generale, un uomo nel Diritto, e nella Ecclesiastica disciplina versatissimo. La massima difficoltà fu di rinvenire per le Chiese della Provincia Pastori capaci, e d' esperimentata probità, e di contenergli nel loro ufizio. Quindi somma diligenza usò nello sceglierli e destinarli, e poscia gran vigilanza nell' osservargli, e tenergli esercitati; perciocchè, stabiliti alcuni gravi, e prudenti Sacerdoti per Vicarj Foranei, facea che ciascun per le Parrocchie del proprio distretto continuamente andando in giro, avesse l'occhio su i Parrochi, notasse i costumi de' popoli, osservasse attentamente il tutto, e per minuto riferisse al Vescovo ciocchè per se stesso non fosse sufficiente ad emendare. Le leggi, che costoro doveano osservare, le loro facoltà, le loro incumbenze racchiuse in un libretto, e pubblicò colla stampa; e per vedere se aveano lodevolmente adempiuto il loro ministero, chiamatigli tal volta in Città, gl' interrogava, ed esaminava rigorosamente; ma delle loro chiamate, e del conto che dovean dare, si farà da noi in altro luogo più distinta commemorazione.

Non credeva però d' aver bastevolmente provveduto alle necessità delle Chiese visitandole con gli occhj altrui, senza co-

nosce-

noscere e veder per se stesso tutto il suo Gregge, ed investigarne i mali, e i rimedj opportuni; quindi ordinata la Visita sì della Città, che del resto della Diocesi, questa, se pur non era o assente o gravemente impedito, facea con tanta esattezza, che esaminava ogni anno qualche parte della Città, e della Diocesi, finchè tutta la Provincia non avea intieramente scorsa; Non è quì d'uopo di parlare della comitiva, e frugalità, delle cure, e fatiche di così fatti viaggi, potendo bastare ciocchè ne abbiamo detto, quando si è favellato della Visita della Chiesa di Bergamo, giacchè lo stesso tenor di vivere, e la disciplina medesima egli osservò nel visitare l'una e l'altra Chiesa.

C A P O D U O D E C I M O .

*Del Seminario de' Chierici accresciuto d'edifizj,
d'entrate, e di scuole, e d'altri istituti
e benefizj ricolmato.*

LE prime cure nel comporre e ordinar la sua nuova Chiesa rivolse Gregorio su gli Ecclesiastici, affinchè questi ottimamente istituiti, potesse il popolo più di leggieri ridursi agli ufizj di Religione, e di pietà. Perlochè considerando che non poteano formarli ministri idonei della Chiesa se non da Chierici ben educati, dalla buona educazione dipendendo il tenor di vivere pe 'l restante della vita, pose le sue mire nel far sì, che i giovani consacrati alla Chiesa fossero colla maggior diligenza coltivati nella pietà, e nelle lettere. Ma perchè il Seminario eretto già in Padova secondo le leggi del Concilio di Trento, o per l'angustia dell'abitazione, o per le scarse rendite, pochissimi Alunni potea ricevere, avuto risguardo all'ampiezza della Diocesi; quindi dovè cominciare dall' ampliarlo, ed accrescerlo, locchè non ostanti le gravi difficoltà incontratevi, colla sua diligenza in breve tempo eseguì, avendo con gravissima spesa trasferite le case del Seminario dall'antico angusto sito in luogo più comodo, e spazioso, e perfezionato il tutto talmente, che potè dirsiene un nuovo fondato-

F

re.

re. Indi gli assegnò nuovi proventi , unendo ad esso in perpetuo alcuni benefizj semplici col beneplacito Apostolico , sicchè in tal guisa arricchito di rendite poté accogliere , e sostenere più di cento Alunni.

Dispose così le cose , non ammettea alcun giovane nel Seminario , se prima non ne avea diligentemente esaminati i natali , l' indole , e i costumi ; con quale spirito si offerivano alla Chiesa , se per vera vocazione , o per un cieco impeto giovanile ; se per acquistar onori , comodità , e guadagno ; o per la maggior gloria di Dio , e per la salute propria ed altrui , ciocchè deve unicamente esser dagli Ecclesiastici rimirato ; richiedeva in oltre un talento proprio per gli buoni studj , dovendo i Chierici esser utili non solamente a se stessi , ma ancora alla Chiesa . Che se trovavagli atti ed idonei , davagli in consegna al Rettore del Seminario , e in cura ad eccellenti Professori . E tanto gli Alunni , che i Professori , ed altri ministri del Seminario volle che si regolassero colle leggi medesime , che S. Carlo Borromeo avea prescritte a' Seminarj da esso eretti , aggiugnendovi solamente un particolar metodo di studj , o sia una compendiosa regola d' insegnare , che Gregorio per la sua singolare erudizione avea composta .

Alle Scuole così aperte ed ampliate costituì Professori in quasi ogni genere di discipline , ricercati per ogni dove , e con larghi stipendj condotti . Comandò , che gli Alunni cominciassero dalle Istituzioni delle Lingue Latina , e Greca , affinchè s' aprissero la strada all' acquisto d' ogni sorta di letteratura , ed eleganza . A quelli poi , che credè capaci , volle che s' insegnasse anche l' Ebraico idioma , col Siro e Caldeo , che ne dipendono , sapendo di quanto utile e sussidio siano per l' intelligenza delle divine Scritture . E rivolgendò il pensiero a tutto quanto è vasto l' Oriente , in cui la Lingua Arabica è quasi sola la dominante , e in qualche luogo la Turca , e la Persiana , anche di queste Lingue stabilì de' Maestri , che premunissero i nuovi soldati di Cristo , e loro fornissero le armi per combattere per la Fede cattolica contro l' Imperio di Satanasso

fo

so dominante in quelle regioni . Dopo che erano stati sufficientemente ammaestrati nelle Lettere umane, faceagli passare allo studio più serio della Filosofia, delle Matematiche, e delle Leggi ; ma soprattutto desiderava , che venissero istruiti nella Teologia , e nella Storia della Chiesa ; la quale avendo egli fin dalla sua prima gioventù coltivata , amò poi talmente , e preferì ad ogni altro studio , che non riputò sconvenevole alla sua dignità di leggerla in casa , e di spiegarla egli stesso ad alquanti Chierici .

Oltre a ciò affin di custodire con quella fede e diligenza che gli fosse permessa il deposito della sana dottrina passato dalle mani degli Apostoli a' Vescovi loro successori , e a questi da S. Paolo caldamente raccomandato , usò tutta l'attenzione nell' impedire, che i Professori di sacra Teologia , e i loro scolari presi dallo studio delle novità non servissero di giuoco a qualunque vento di dottrina , e nel far sì che quel solo sceglieressero per condottiere e maestro , le cui vestigia chi fedelmente venga a premere , non vedrassi mai deviare dal sentiero della verità . Quindi a' Professori di Teologia intimò, *che dovessero in tutti i conti seguir la dottrina di S. Tommaso , e di questa imbeverne i discepoli, non già in iscritto, ma con ispiegarne il testo della Somma stampata , e d' aver questo Santo per proprio ed unico Dottore , studiandosi d'affezionar gli ascoltanti verso la sua dottrina .* Indi soggiungeva: *Dopo d' avere spiegati gli articoli dell' Angelico, non pongano in campo altre questioni , ma sì bene ne sviluppino le difficoltà , dovendo essi credere , che diverranno assai buoni Teologi i loro ascoltatori , se gli istruiscano nella sola dottrina di S. Tommaso .* Era tale il suo amore verso un così sublime Dottore , che i suoi scritti, come calati dal Cielo , riguardava e venerava ; e per mostrar maggiormente questa sua gran venerazione , e per far nel tempo istesso cosa utile alla Chiesa , procurò che dalla Stamperia di nitidi caratteri del suo Seminario uscisse alla luce la Somma di S. Tommaso co' Comentarj del Cardinal Gaetano , e di Serafino Cap-

poni : ma una tal Opera che cominciata con gran magnificenza non potè prevenuto dalla morte perfezionare , il Cardinal Giorgio Cornaro suo successore con non minor cura, e spesa a beneficio della Letteraria Repubblica condusse a fine , e fece pubblica . Dopo di ciò affinchè nulla non potesse desiderarsi per coltivare e promuovere lo studio delle Lettere , fornì una compitissima Biblioteca di Libri scelti in ogni sorta di discipline , e destinolla ad uso perpetuo de' suoi Seminaristi ; aggiungendovi una splendida Stamperia , niente inferiore a qualunque delle Italiane , costrutta a spese proprie ; in cui oltre alla varietà , copia , e nitidezza d' ogni sorta di caratteri, che sogliono trovarsi presso gli Stampatori più insigni, collocò ancora le madrici , e ponzoni de' caratteri Orientali , da servire all' edizione di Libri utili a' Ministri delle Missioni d' Oriente in difesa , propagazione, e aumento della Religion Cattolica . D' un tanto beneficio ne fu il primo saggio il Testo dell' Alcorano ivi stampato in due volumi in foglio in caratteri Arabici bellissimi , colla versione Latina , con note , e confutazioni poste sotto ciascuna Sura da Lodovico Maracci, opera certamente attissima ad estirpare il Maomettanesimo , e a procurar la conversione de' Turchi .

Non mi sembra di poter sufficientemente esprimere quanta fosse la industria , e diligenza , ch' egli adoprava per eccitare agli ottimi studj così i Professori , che gli Alunni . Portavasi spessissimo nelle case del Seminario, e frequentemente vi si trovava nel tempo delle Lezioni , delle Dispute , delle Conferenze . Colla sua presenza incaloriva tutti , lodava i diligenti , rimproverava i pigri , spronava i neghittosi . Due volte l' anno teneva l' esame : e v' era egli presente per esplorare il talento e il profitto di ciascuno ; e finalmente con paterne ammonizioni , con promesse , e con premj eccitava tutti ad essere assidui , e intenti allo studio . Ma cosa dovrà dirsi , ch' egli non isdegnava di supplire alle volte le veci de' Professori , e de' Maestri, come se questa sola fosse l' occupazione d' un Vescovo ? Applaudiva specialmente a coloro ,
che

che finito il corso di Teologia davanfi alla sacra Eloquenza , e s'applicavano con tutto il lor fervore a comporre, e recitar Prediche ; conciossiachè il suo maggior desiderio era , che venissero a formarfi Rettori abili d' anime , i quali coll' amministrar la divina parola , da cui dipende per lo più la salute de' popoli , potessero porgere alle sue pecorelle gli alimenti della vita spirituale . A codesto esercizio volea , che tutti i giovani s'applicassero , per conoscere di ciascuno il talento , e saper di quanta abilità riuscissero nel dire . Credeva poi di aver ricavato il maggior frutto , ch' egli potesse desiderare , se ascoltava qualch' un d' essi dal pulpito della Cattedrale predicar con frequenza d' uditori , e con applauso . Ma riputando , come in fatti lo sono , vani , ed inutili gli ornamenti delle scienze , se non siano accoppiate a una vita innocente , e religiosa , ad ogni altra cura fece precedere quella , che gli animi pieghevoli de' fanciulli fosser formati a norma d' una vera pietà , e soda virtù ; perlocchè stabilì un Sacerdote grave , e commendabilissimo in loro Direttore, cui incumbesse il carico d' istruirgli minutamente in alcune ore prefisse nella disciplina del viver chiericale , negli articoli della Dottrina cristiana , ne' Riti e Cerimonie della Chiesa , nel far buon' uso de' Sacramenti , nell'esercizio della preghiera , in esaminare la coscienza , e in ogni altro esercizio di pietà cristiana .

Ma non contento di riposar sulla fede e vigilanza altrui , egli stesso s'abbassava a sostenere i pesi , e gli obblighi sì del Rettore , che de' Maestri ; imperciocchè passando talvolta le intiere giornate nel Seminario a guisa di padre circondato da una gran corona di figli , trattava familiarmente con gli Alunni , e frammischiando ragionamenti di cose spirituali , con parole che spiravano un' ardente carità istillava i semi della virtù e della pietà in quelle tenere menti. Avea destinato un luogo particolare nel Seminario , ch' egli chiamava *Ascetico* , ove ritirar facea tutti gli Alunni per farvi una volta l'anno gli esercizi spirituali , nel qual luogo ordinò , che tutti i Curati , e Sacerdoti della Città , e Diocesi ciascun' anno si racchiudessero

fero lo spazio di sette giorni per rinnovarvi seriamente il loro spirito .

La maggior sollecitudine però , ch'egli provava , era nel tempo delle ferie d'Autunno , quando agli Alunni si dà licenza d'uscir di Seminario , ed anche di Città ; conciossiachè egli temeva , che sotto un Cielo più aperto rallentarsi la disciplina non venissero a rilassarsi le redini alla libertà giovanile , onde subentrasse qualche macchia ne' costumi , freddezza negli studj , e languidezza nella pietà . Quindi raccomandava amorevolmente coloro , che portavanli in campagna , a' Parrochi della Diocesi , e a' Vicarj Foranei come pegni carissimi della sua Chiesa , acciocchè attentamente invigilassero sul loro procedere , e s'adoprassero , sicchè nessuno deviasse punto dalle ricevute istruzioni ; e badassero principalmente a far loro frequentar la Chiesa , il Catechismo , e i Sacramenti , schivare il commercio con laici , e con donne , e tanto nel passeggio , che nell' abito , e in tutte l'azioni nulla non commettere , che disconvenir potesse all'onestà , e gravità Ecclesiastica . Qualora poi doveano far ritorno alla Città , e al Seminario , volea esser informato appuntino con lettere scritte e sugellate da' Parrochi , ed anche sottoscritte da' Vicarj Foranei , del come si erano portati , facendo a tutti palese , essergli ciò talmente a cuore , che non dovea risguardarsi come un suo semplice desiderio , ma come espresso comandamento .

Con queste diligenze , e fatiche il buon Vescovo giunse a vedere il Seminario di Padova , che forsi non ha l'uguale in Italia , divenuto un Ateneo delle belle arti , e di tutte le scienze , una comunità di Religiosi , e una spezie di domicilio della pietà , e modestia , e una scuola della Religione Cristiana , e dell' Ecclesiastica disciplina . Da esso uscirono come illustri germogli tanti Sacerdoti illustri , in servizio , ornamento , e decoro della Chiesa di Padova , provando non piccola parte d'un tanto beneficio molte altre Chiese d'Italia ; conciossiachè cavati di là varj eccellenti Professori ed Alunni , molti Vescovi trasferirono ne' loro Seminarj con gran profitto del-

delle lettere, e propagazione della pietà, la regola degli studj, e della disciplina introdotta nel suo dal Barbarigo.

Al Seminario in tal forma ridotto unì un ampio Collegio a spese proprie per giovani nobili; e un somigliante ne fondò nel Territorio di Padova a S. Maria di Tresto, ove le case d'un antico Monasterio soppresso, da lui comprate ridusse in miglior forma, e destinò ad uso degli Alunni. L'uno e l'altro fornì d' ottime leggi, e di sante istituzioni; ed affinchè il non poter soccombere alle spese non impedisse alcuno dall' apprendere quelle arti, che convengono a giovani ben nati, alimentava egli del suo tanto essi, ch' i loro Maestri, e con magnificenza veramente regia faceagli istruire ne' costumi degni d' un cristiano, e nelle varie discipline, che ad un Nobile si convengono. E con questo beneficio solo venne a giovar nel tempo istesso alla Chiesa, e alla Repubblica, perciocchè non solamente le belle arti, e le scienze, ma la pietà altresì, e la Religione ne venivano promosse e sostenute.

CAPO DECIMOTERZO.

*Diligenza usata nell' ammettere i giovani alla
Tonsura, e nello scegliere i Ministri
della Chiesa.*

Ebbe Gregorio gran cura d' adempiere il precetto dato dall' Apostolo S. Paolo al suo discepolo Tito di non imporre così di leggieri le mani sopra chiunque se gli presentasse. Di coloro, che chiedevano d' essere ascritti alla sacra milizia, non solamente, siccome di sopra s' è accennato, esplorava l'origine, i genitori, l'educazione, e l' indole, ma ne esaminava eziandio rigorosamente lo spirito, e il fine cercava d' indagare, che induceagli al nuovo istituto di vivere; di moltissima importanza stimando egli questa disamina, per osservar se mai taluno si dedicasse alla Chiesa o per sostentarsi, o per speranza di maggiori comodità, onori, e guadagno, o per qualsiasi altro fine temporale; dovendone l' unica mira esser la gloria di

di Dio , la salvezza delle anime , e l'utilità della Chiesa . Tutto ciò gravemente inculcava a' Candidati , e coloro , ch' egli poteva sospettar meno abili a questo , erano da lui onninamente rigettati ; ed avendogli una volta ammessi , e tonsurati , non promovevagli agli ordini , e gradi Ecclesiastici , se non dopo d' avergli con molti , e sicuri esperimenti provati , e ciò facea coll' informarsi segretamente della loro probità , regolamento , e costumi , con chi , e come conversavano , delle vesti , che usavano , se portavano la tonsura , se frequentavano il Catechismo , e i Sacramenti , come al servizio della Chiesa , e a' divini ufizj erano assidui , e di tutto ciò , che alla Chierical disciplina si appartiene , richiedendone sicura testimonianza da' Parrochi , e da' Confessori . Nè sembrandogli assai bastevole questa diligenza , facea molto tempo prima dell' Ordinazione esporre nella Vescovil Cancelleria i nomi degli ordinandi , per sottoporli alla censura di tutti ; e non i soli costumi , e l' indole , ma il talento ancora , e la dottrina veniva messa ad un rigoroso esame : A tal fine era solito prima d' ogni altra cosa d' interrogar ciascuno su qualche punto della Dottrina Cristiana ; sì per conoscere , se potessero riuscir abili ad insegnare il Catechismo , sì per accrescere lo studio , e porre maggiormente in credito una cosa a tutti necessaria . Assai pochi in tale esperimento ne uscivano con onore , essendo molto più i rigettati , che gli ammessi , con loro ugual dispiacere , che del Cardinale , il quale per l' ampiezza , e i bisogni della sua Chiesa lagnavasi della penuria di buoni Ministri : ma ciò non suffragava punto per fargli usare minor severità nella scelta , stimando che fosse più espediente d' averne pochi , e buoni , che molti , ma cattivi , o inetti .

Esattezza maggiore praticar solea nell' esplorare i costumi , e la scienza di coloro , che dovea ammettere alla cura delle anime , non credendo di potere in ciò usare tanta diligenza , quanta ne richiedeva la gravezza dell' affare ; imperciocchè ben vedeva , che l' ignoranza , o la trascuratezza de' Parrochi nel loro ministero , è l' infauusta origine della depravazio-

zione del costume ne' popoli , del rilasciamento della disciplina cristiana , della decadenza del culto religioso , finalmente dell'introduzione nella Chiesa d'ogni genere di vizj e di corruttele . Temendo perciò di prendere abbaglio in materia così grave contro la sua intenzione , e di abusarsi della propria autorità in detrimento del suo diletteffimo gregge , parte del quale confidava all' altrui mani ; dopo una elastissima preparazione , che nelle cose più gravi non mai tralasciava , ed implorato con molte preghiere , e sacrificj il celeste patrocinio , altrettanto maggior fiducia collocava in questo , quanto minore opinione avea del proprio giudizio . Indi guardavasi dall'aver punto in considerazione o le raccomandazioni , o i servigi , o la grazia , o altri umani rispetti . Chiunque per questa strada , e arti tentasse d' ottenere una Cura , o qualunque altro Ecclesiastico impiego , era sicuro , oltre all'incorrere nella sua indignazione , di non poter più sperare in avvenire cosa alcuna . E siccome egli contro sua voglia , e con ripugnanza avea assunto il peso del Vescovado , così indegni riputava d'aver Cura d'anime chi da spirito d'ambizione era mosso a domandarla . Potendo poi come appieno consapevole de' meriti di ciascun candidato , da se stesso prender l' opportuna ; deliberazione , ciò non ostante , radunati gli Esaminatori Sinodali , piuttosto al giudizio di questi , che al proprio , rimettevasi nella scelta del più meritevole . Volea , che fosse a tutti noto , non esser egli collatore di Benefizio alcuno , o padrone di darlo a suo beneplacito , ma semplice testimonio , e dichiaratore de' meriti , dimodochè se mai fosse venuto a posporre il più degno , avrebbe creduto di fargli una ingiuria manifesta ; e dovergliene bonificare i frutti , che quegli dal Benefizio avrebbe ricavati . Essendo però due i concorrenti uguali in merito , quegli anteponeva , che alcun parente non aveva presso di se , sperando con ciò , ch' in vece di quegli avrebbe alimentato i poveri della Chiesa ; ed era solito di dire , ch' i Parrochi , i quali nudriscono nell' ozio i loro parenti , più a rovinargli , che a sollevargli s' adoprano ; poichè costoro ,

G

quan-

quando lor manca questo sussidio, non avendo nessun' altro provento, senz' arte, e senz' industria alcuna; truovansi poi privi d' ogni soccorso da mantener se stessi, e le loro famiglie.

L' istessa dottrina accoppiata alla probità, che richiedea ne' Curati, volea ancora in tutti gli altri Confessori; ed avrebbe creduto di comunicare a' peccati altrui, se a' meno probi e dotti avesse data la facoltà di giudicarne, e con tutta la più matura diligenza non avesse della loro scienza, integrità, e prudenza presa più d' una pruova. Qualora a tal impiego qualcheduno ammetteva, non si fidava del primo esame, perciocchè temeva, che lo studio al primo esperimento adoprato, dopo d' esserne usciti con onore, a poco a poco non rimettevano, e quasi sicuri del giudizio formato della loro dottrina, e sapere, non si dassero all' ozio, ed alla infingardaggine. Sicchè per tenergli sempre mai in timore, e in continuo esercizio, voleva in primo luogo, che tutti intervenissero alle Congregazioni istituite, affinchè una volta il mese vi si discorresse di casi di coscienza; e oltre a ciò solea ogni anno nuovamente esaminare e i Sottoparrochi chiamati Cappellani, e gli altri Confessori, di cui non fosse pienamente sicuro, che s' applicassero allo studio.

Attese poi ad inculcare a tutti quella dottrina de' costumi, ch' egli da' fonti più limpidi della Morale cristiana avea cavata, e nell' amministrare il Sacramento della Penitenza fu suo studio particolare, che solamente di quella facessero uso; temendo, non forse i Direttori e Giudici delle coscienze que' Maestri e Dottori seguissero, i quali con crudele benignità palpano, non riscano le ferite, lusingano, non curano gl' infermi, ed allargando a' peccatori la strada stretta ch' all' eterna salute conduce, con una falsa sicurezza gli menano seco loro alla dannazione. Per la qual cosa si oppose con gran forza a quella dannevol licenza, ch' a suo tempo massimamente erasi introdotta nella dottrina de' costumi, e a quella facilità d' assolvere coloro, che truovansi nell' occasione prossima di peccare; e affin di tenerla lungi da' confini della sua

Chie-

Chiesa , qual peste , e rovina delle anime , pubblicò un editto , in cui sotto pena di scomunica , e di privazione del loro impiego vietò a' Confessori d' assolvere quei che fossero nella prava consuetudine , o nella prossima occasione di cadere: *Nè vogliate sì di leggieri credere* (soggiugneva egli nelle sue Lettera Pastorale) *a coloro , che promettono una pronta emendazione , poichè dando parole al Sacerdote , per ottenerne dall' incauto il perdono , ritornano poi quanto prima , come si suol dire , al vomito .* E conchiudeva col comandare , che non si riceveissero alla pace , nè si assolvesero , se non avessero prima tolte le occasioni , e troncate affatto le cattive pratiche , ed allontanati gli scandoli , ed esibiti chiari segni di ravvedimento . Indi rivolgendosi a' Penitenti istessi , per le viscere di Gesù Cristo nostro Redentore scongiuravagli a non lasciarsi sedurre da dottrine blande bensì , ma dannose , essendo certo , che quei che cadono in frequenti peccati , e nelle colpe spesse volte confessate inciampano , non altro fanno , se non che convertire un rimedio istituito per la salvezza degli uomini , in eterno loro danno , e in rovina de' Sacerdoti che usan con essi della connivenza . Ma nel tempo istesso , ch'egli così benigno di viscere inculcava queste , e somiglienti cose , niente approvava la severità di coloro , i quali obbliando la bontà del Signore , di cui tengon le veci , ricevono aspramente gl' infelici peccatori , che s' accostano al sacro Tribunale della Penitenza , e non coll'olio e col vino , come quel Samaritano compassionevole dell'Evangelio , curano le piaghe che vengon loro scoperte , ma coll'aceto , per così dire , l' esasperano , e col trattarle duramente , le rendono assai più gravi . Perlochè era egli solito di raccomandare a' sacri Ministri la via di mezzo fra il rigore , e la piacevolezza , che nè da' Teologi più rigorosi potesse tacciarsi di rilassatezza , nè da' più benigni , di troppa severità .

CAPO DECIMOQUARTO:

Varie Congregazioni da esso istituite.

QUella cura e diligenza , che fin dal principio usò Gregorio nel promuoverè la disciplina del Clero , e gli buoni studj , confermò poi , ed accrebbe ad imitazione di S. Carlo con nuovi istituti , per fare acquisto di sempre maggiori ajuti nell'amministrazione della Chiesa ; e prima di tutt'altro avendo osservato , che nel campo datogli da coltivare abbondante era la messe delle anime , e pochi i mietitori , ad esempio del celeste Padre di famiglia , chiunque a tal uopo idonei rinvenir potea , una e più volte cercava di tirare a se . Formò nel Seminario un Collegio comune a' Chierici , e a' Sacerdoti a simiglianza de' convitti Regolari , in cui chiunque volea esser ricevuto , obbligavasi all' osservanza d' alcune leggi ; ed ivi ciascuno , secondo il proprio talento , veniva istruito nelle Belle Lettere , e negli studj Ecclesiastici , e renduto abile per li diversi ministerj della Chiesa : ed addetti più che gli altri al Vescovo , dal suo cenno ed arbitrio pender doveano , e pronti mostrarli a portare i pesi , che le necessità della Chiesa potessero richiedere . Perlochè avea egli in essi come una banda di truppe sussidiarie per servirsene a dare coadjutori a' Parrochi ancor viventi , e a surrogare successori a' morti , Rettori a' Collegj , Maestri per le scuole , sacri Predicatori a' Popoli , e Ministri per tutt' altro impiego . Quei , che poco o nulla avean di beni di fortuna , eranvi mantenuti a spese del Vescovo , e promossi agli Ordini Sacri a titolo , diceva egli , *della Mensa Gregoriana* , per esser poi provveduti a proporzione de' loro meriti o di Cappellania , o di qualche Cura d' anime . A somiglianza di quella , ch' in Milano avea istituita S. Carlo , volle Gregorio che questa sua fosse chiamata Congregazione degli Obblati ; ed accrescendosi di mano in mano , coll'ajuto del Signore , il numero de' Sacerdoti Operarj in vantaggio de' popoli , fatto acquisto di nuove

case

case non senza gravi spese , e unitele al Seminario , tutti providamente ve gli accolse .

Un' altra Radunanza di tutto il Clero sotto la denominazione di Congregazione Ecclesiastica istituì in Padova , simile in tutto a quella , ch' avea eretta in Bergamo ; cioè a dire ordinò , che tutti così Chierici , che Sacerdoti dopo il Vespro del Giovedì di ciascuna settimana si radunassero nella Parrocchia di S. Egidio ; ove spendeasi qualche tempo in proporre , e sciogliere quesiti su qualche testo della Sacra Scrittura , o Casi di morale ; indi faceasi passaggio a parlare de' Sacri Riti , e Cerimonie della Chiesa ; e finalmente terminava l' assemblea dopo la lettura spirituale , e dopo d' esservisi per qualche spazio di tempo meditate le cose celesti . E per fare , che ciò fosse esattamente da tutti osservato , avendo stabilito un Rettore , ed altri Ministri , prescrisse a questo fine alcune Regole e leggi , che furono tra le sue Istruzioni Pastorali pubblicate colle stampe .

Ma delle Congregazioni , di cui si è sin' ora favellato , era molto più considerabile per le gravità delle cose , che vi si dovevano trattare , quasi in una specie di Sinodo Diocesano , quella de' Parrochi della Città , e Diocesi , che convocavasi una volta l' anno , affinchè ciascuno vi rendesse conto della propria amministrazione , e recasse lo stato della Chiesa a se commessa . Chiamava egli prima ognuno a parte , per sentirgli , e interrogargli su quelle cose , che potessero richiedere l' autorità Vescovile ; poscia trattava pubblicamente in generale adunanza della disciplina del Clero , de' costumi del popolo , e degli incomodi , e necessità delle Parrocchie , che avessero bisogno del comun consiglio . Se v' avea cosa alcuna da emendare circa la direzione delle Chiese , era libero a chi si fosse di dire il suo parere , sicchè potesse il Vescovo dopo d' avere intesi i loro suffragj prender la final deliberazione ; ed esortando tutti alla cura del Gregge , ed al mantenimento della disciplina nel Clero , con amorevolissime parole gli licenziava .

Dal

Dal veder poi quanto fossero proficue all' osservanza , e propagazione della disciplina quelle radunanze di Preti , e di Chierici , che per regola , e stabilimento de' Sinodi Provinciali debbon tenerli una volta il mese da' ciascuno de' Vicarj Diocesani nel proprio distretto , fu sua principal cura di farle celebrare a norma di quelle regole , ch' in un libretto avea egli pubblicate . In esse quasi in una sacra palestra esercitavansi tanto i Curati , che il resto del Clero , per giungere alla perfezione Ecclesiastica in ogni genere di cose , perciocchè trattavasi e di morale , e di direzione d' anime , e di riti e cerimonie sacre , e del modo di predicar la parola di Dio , e di praticare e promuovere i varj atti di pietà e religione . Anche nella Città radunava in un luogo ogni mese i Parrochi e Confessori , che doveano rispondere a' quesiti morali , proposti dal Prefetto , e discuterli ; e dalle risposte di tutti raccolte in un libro furono formate le *Decisioni del Clero di Padova* , che a nome del Cardinal Barbarigo pubblicò colle stampe il Chiericato . Ora coll'ajuto di queste radunanze , alle quali intervenire soleva sovente lo stesso Cardinale , e che formavano una specie di Senato , veniva saggiamente retta la Chiesa , sicchè il Clero sempre esercitato in ogni genere d'Ecclesiastica disciplina , e al maggior segno composto , ed esemplare , erasi guadagnata un' incredibile autorità presso i Laici , per tenergli a segno , e fargli vivere da buoni Cristiani .

A tutte queste Congregazioni Ecclesiastiche è d'uopo aggiungerne una comune anche a' Laici , che sebbene non istituita , fu però ampliata , e propagata dal Barbarigo con nuove regole . Di tutte le scuole di Catechismo tanto della Città , che della Diocesi , aveane formata una generale , cui tutte l'altre ubbidivano , e n' eseguivano gli ordini . Il Vescovo ne sceglieva il Capo , che denominavasi Prior generale ; Questi avea due Assessori , e due Conservatori con un Superiore . Oltre ad essi venivano eletti sei Visitatori per le scuole della Città , ed altrettanti per quelle delle Provincie , persone gravi , e timorate di Dio , ed attentissime alla conservazione ,
e all'au-

e all' aumento dell' istituto . Convenivan tutti le feste avanti il Vescovo per trattarvi di ciocchè al regimento conveniva della società , e prendervi le opportune risoluzioni . Quando vide accresciute mirabilmente e propagate nella Città , e in tutta la Diocesi le Scuole del Catechismo , e le particolari società , questa loro generale Assemblea di nuove regole e costituzioni volle il Cardinale provvedere , che tralle altre sue Istituzioni furono poscia pubblicate .

Non è finalmente da ometterli in questo luogo la radunanza de' Capi di famiglia istituita da S. Carlo , e introdotta da Gregorio nella sua Chiesa . Perchè i genitori Cristiani non trascurassero i dovuti uffizj della cura paterna , ma istruissero i figli , e l' resto della famiglia nel divin culto , e nella disciplina Cristiana , faceagli tutti chiamare in ciascuna Parrocchia una volta il mese alla presenza del proprio Curato ; cui apparteneva insegnar loro esattamente gli obblighi de' Padri nell' educazione de' figli , e de' Padroni in quella de' servi , affinchè avendo essi premura della loro salvezza , divenissero loro Maestri , e Condottieri con gl' insegnamenti , e col buon esempio , per far che menassero una vita ben costumata e santa ; era altresì suo uffizio d' inculcare , che non lasciassero qualche d' uno della famiglia nell' ignoranza de' precetti , e misterj della Religione Cristiana , per la qual cosa doveano obbligargli a portarsi alle scuole , istruirgli nelle proprie case , e dar loro un forte sprone ad assister le Feste a' divini uffizj , e a frequentare i Sacramenti . Volea inoltre , che fossero esortati a mantener nelle case la pace , carità , e concordia . Questi , ed altri avvisi salutevoli non solo onninamente ordinava , e infinituava in tali Radunanze , ma ripeter continuamente faceva al Popolo da' Parrochi , Predicatori , e Confessori . E affinchè non fossero obbiati da' Genitori , ma gli avessero sempre avanti gli occhi , fece ristampare e distribuire que' documenti , ch' avea in un pregiatissimo libretto d' ordine di S. Carlo raccolti Pietro Giussani .

CAPO

CAPO DECIMOQUINTO.

*Studio particolare di Gregorio in procurare
la riforma de' costumi, e l'eterna salvezza
del suo Gregge.*

Abbiamo fin quì accennato quel che appartienfi al governo generale della Chiesa di Padova, e all' istruzione che spetta principalmente agli Ecclesiastici; siamo ora in obbligo di esporre in poche parole l' attenzione, le sollecitudini, e le arti adoperate dal Barbarigo per promuovere la salvezza del gregge intiero. Siccome egli sentivasi acceso da un divino ardore a procurare ad ogni costo la salute delle anime, nessuna sorta di sollecitudine non riputava d' impiegare a tal uopo, che non fosse molto minore della dignità, e gravità della impresa; perlochè non ommise di tentare, e di fare quel che giudicava in qualsivoglia maniera poter conferire all' introduzione, o al mantenimento della disciplina Cristiana nel popolo. Essendo per ciò la Visita pastorale più di qualunque espediente non solamente utile, ma ancora necessaria, solea fare due volte l' anno, scorrendo con tale celerità e diligenza tutta la Diocesi, che nel tempo dal Concilio Tridentino stabilito veniva a chiudere la Visita; in cui quali fatiche provasse, e quanti incomodi soffrisse, si è da noi accennato, quando dell' ampiezza della Diocesi di Padova, e della somma difficoltà delle strade si fece parola. A tali fatiche, e incomodi aggiungevanfi le diverse cure, che portar seco suole la Visita, la sua gracile complessione, e l'età, che piegava alla vecchiaja, infiacchita inoltre dalle vigilie, e penitenze. Il frutto, ch' in vantaggio delle anime ricavò da tanti sudori, egli stesso con lettera del 1689. scritta alla Sacra Congregazione del Concilio, sebben sobriamente e con modestia, come solea far sempre riguardo a se, e alle cose sue, ma nel tempo medesimo con tutta la chiarezza fece palese; conciossiachè scriveva, ch' avendo scorsa la Provincia, avea con gran piacere

cere delle persone da bene ritrovati in ogni luogo i Parrochi attenti, la Plebe ben addottrinata nel Catechismo, i Tempj nitidi, abbastanza adorni, e religiosamente tenuti per la frequenza de' devoti, che vi si portavano per ricevere i Sacramenti, ed ascoltare la sacra Predicazione, in somma tutto il suo gregge mirabilmente portato ad ogni esercizio di pietà Cristiana.

Questo fu il frutto, che a profitto della sua Chiesa il nostro Santissimo Prelato ricavò dopo gravi fatiche sofferte in molti anni, e tante leggi, ed istituti da lui proposti o colla voce, o coll'esempio. La sua principal cura ed attenzione a fin di giungere al conseguimento di quel che da noi s'è accennato fu lo stabilimento per ogni dove del Catechismo. In questo rivolse tutti i suoi pensieri, e sforzi, non solo col mezzo de' suoi ministri, ma coll'uso anche d'ogni sua premura. Sicchè ovunque non trovavasi aperta qualche scuola della Dottrina Cristiana, fossero o Castelli, o Ville, o Luoggetti, procurò che vi s'aprissero, e con tal successo le accrebbe, e moltiplicò, che avendone nel principio del suo Vescovado rinvenute non più che ventiquattro, nel 1689. numeravanse già nella sola Città quarantadue, e 314. nel resto della Diocesi. E non contento d'averle erette, instava con calore che fossero frequentate, e che vi si promovesse lo studio della Dottrina Cristiana; quindi procurava, che moltissimi d'ogni stato e condizione fossero ascritti alla Confraternita eretta per invigilare a questo lodevole istituto, e che vi prestassero tutta la loro diligenza. Visitava egli i dì festivi le scuole, e nel riconoscerle, s'abbassava, per l'ammirabil propensione e pazienza che v'aveva, all'istruzione de' fanciulli. Commetteva anche ad altri questo peso, incaricando loro, che accuratamente lo ragguagliassero dello stato, e progressi delle istesse scuole. Né è da obbliare la sua munificenza verso le zitelle nubili, alle quali, se nell'esame generale mostravansi su ciascun capo della Dottrina Cristiana perfettamente istruite, avea assegnata la dote per potere collocarsi in matrimonio;

H

e a tut-

e a tutte le altre, ch' erano assidue alle scuole, donava un letto nel tempo delle loro nozze. Ci sia quì permesso di restringere il tutto con alcune poche, ma significanti parole de' Teologi dell' Accademia di Padova espresse nella loro lettera scritta a Clemente XI., di cui non possiamo addurre testimonianza nè più certa, nè più chiara per dimostrar su di ciò le premure del Santissimo Vescovo e Cardinale: *O che fosse presente, essi dicono, colla voce, o assente, per via di lettere, inculcava, che nè giorni prefissi concorressero alle Scuole della Dottrina Cristiana ne' Tempj in buon numero così i fanciulli, che i più avanzati in età; e da ciò è avvenuto, che ora mediante la sua opera, e i suoi sudori vegliamo con ammirazione divenuti quasi Teologi, non che istruiti semplicemente ne' misterj, e precetti della Religione Cattolica i Bifolchi, e Villani non solamente della pianura, ma de' monti altresì più scoscesi, che per l'avanti erano all'intutto rozzi, ed ignoranti.*

Ma sopra ogni altra cosa attendeva a tutto potere alla predicazione evangelica, ufizio gravissimo e proprio del Vescovo, nè giudicò doverfene esimere, o di potere appoggiare ad altri una parte così sostanziale del suo ministero, da qualunque affare anche premuroso trovasse impedito. Sicchè ritenne sempre il costume di predicare al popolo o dal Pulpito, o dall' Altare in molti giorni festivi con uno spirito veramente Apostolico, e con tale ardore, che movea sommaramente gli animi degli ascoltatori, e ritiratigli dal vizio, con agevolezza gli rimetteva nel sentiero della salute. Era solito di raccomandar caldamente e a' Parrochi, a' quali specialmente appartiene, e a tutti gli altri Preti della Diocesi la Predicazione. I primi soprattutto stimolava a pascere colla parola il loro gregge, e a far sentire a' particolari la lor voce pastorale; gli altri poi, se gli credeva capaci, non solo a ciò fare esortava, ma ancora con forti stimoli animava; e affinchè a tal uopo tanto i Sacerdoti, ch' i Chierici si rendessero atti, providamente ordinò, che ciascuna Festa dell'an-

no

no dal Pulpito della Chiesa Cattedrale uno di loro in giro dovesse predicare, per fare esperimento della sua abilità nel dire; ed egli istesso assegnava gli argomenti de' discorsi, che notati in una Tabella pubblicavansi colle stampe nel principio dell' anno sotto il titolo di *Filosofia Cristiana da spiegarsi nella Cattedrale di Padova dal Clero d' essa Città, e Diocesi*. Inviava per la Diocesi non solamente nell'Avvento, e nella Quaresima, ma ogni volta che faceva d'uopo, uomini Apostolici per farvi le Sacre Missioni; volendo, che gli stessi per le piazze, strade, e ridotti eziandio delle donne pubbliche spiegassero i Commandamenti della divina Legge, eccitassero le anime addormentate nel lezzo de' vizj col suono dell' Evangelica tromba, le rialzassero da terra colla virtù della divina parola, e le riduceessero nel buon sentiero della salute.

Esaminava più diligentemente coloro, a' quali tal ministero appoggiava, e affinchè una cosa così santa non fosse profanata, nessuno non ne ammetteva, che e di gran dottrina, e d' ogni virtù non fosse adorno, e fornito. Questi poi ch'erano stati da lui scelti chiamava a se per seriamente ammonirgli a ben diportarsi in queste loro sacre spedizioni, e indicava loro i capi principali di quelle cose, ch' egli stimava doverli imprimere negli animi de' popoli, e sopra tutto inculcava loro di non ispiegare cose difficili, o curiose, ma volgari, e piane, adatte al talento della gente minuta. E finalmente perchè avessero sempre avanti agli occhj ciocchè a' Ministri Evangelici convienfi, fece uscir dalle stampe del suo Seminario, e pubblicare le Istruzioni di sacra eloquenza, date già fuori dal Cardinal Paleotto Arcivescovo di Bologna per gli Predicatori della sua Diocesi.

Ma perchè vedea, che le pecorelle lontane non poteano sentir sempre mai la voce del loro Pastore, pose in pratica l' uso derivato dagli stessi Apostoli, di farsi presente a tutto il Gregge per via di Lettere, e di pascere colla scrittura chiunque non potesse istruir colla voce; perlochè secondo

i tempi , e le occasioni scrivea Lettere Pastorali al Clero , e al Popolo , per mezzo delle quali i figli distanti per lungo intervallo di strada ascoltavano la disciplina del loro Padre , e in questa guisa con una spezie di predica , e d' esortazione perenne insegnava a' popoli a se commessi ciocchè alla salvezza comune si apparteneva , riducevagli a miglior vita , da' costumi pravi e scorretti traevagli ad uffizj di pietà , e formavagli con santissimi avvisi , e precetti alla santità della vita Cristiana . Tali Lettere raccolte in un Volume , e pubblicate da' Torchj del Seminario di Padova , potendo da ciascuno esser lette , non han bisogno d' esser da noi commendate , facendone un perfetto elogio la loro chiarezza , erudizione , e utilità , come quelle , che sono per chi voglia santamente regger la Chiesa , e adempiere l' uffizio di Vescovo , illustri documenti , ne' quali sotto l' immagine perfetta d' un buon Vescovo , e d' un santissimo Pastore d' anime espresse il Barbarigo se stesso , e propose per modello da esser imitato .

CAPO DECIMOSESTO.

*Della disciplina delle Monache ristabilita ,
ed accresciuta .*

Illustre porzione del suo Gregge essendo le sacre Vergini , anche queste Gregorio con quell' attenzione , ch' ad un Vescovo convienfi , si diede a regolare , e reggere ; e sebbene una tale ispezione non tanto per le fatiche , quanto per gl' incomodi , e perdimento di tempo , di cui son cagione , sia molestissima , l' aggiunse però a tante altre sue occupazioni , e gli servì per far uso d' una somma carità e vigilanza . Sin dall' ingresso nel Vescovado di Bergamo avea egli trovata ne' Monasterj a se soggetti una gran rilassatezza , e non poche Vergini , ch' obbliato il loro istituto , e professione aveano traviato dalla diritta strada ; perlochè con-

continue esortazioni , e con ufizj di paterna carità era andato curandole , e riconducendole all' antica disciplina ; ma molti e gravissimi incomodi ebbe a tollerare , che non mancano a chi voglia fradicare abusi inveterati , sicchè intraprese , con sua gran fatica , un assunto pieno di grandi difficoltà , resistendo da un canto quelle che nella vita molle erano invecchiate , e ripugnando dall' altro alcuni esterni personaggi , che per ispirito di partito più del dovere favorivano le Vergini folli e dissolute . Ma l' industria e costanza di Gregorio sviluppò , e sciolse le frapposte difficoltà , e giunse finalmente col suo zelo , e prudenza a togliere il rilassamento nel vivere e conversare , e a ridurre tutti i Monasterj fin' all' ultimo all' osservanza delle proprie costituzioni , e della vita Regolare .

Trovavasi nella Diocesi di Bergamo un antico Monasterio di Benedettine lungi dalla Città , situato ne' boschi , e perciò , come segregato dal commercio umano , sottoposto a mille incomodi , e perigli . Eravi a poco a poco diminuito talmente il numero delle Monache , che non bastava alla dovuta assistenza a' divini Ufizj , nè all' osservanza delle leggi del loro Istituto . Si maneggiò dunque Gregorio colla solita sua industria , e calore presso la Santa Sede , e la Repubblica Veneta per farlo abolire ; locchè essendogli riuscito secondo il suo giusto desiderio , quelle poche Vergini trasportò in Città , facendole vivere più esattamente in un Monastero dell'istesso Ordine , finchè non avessero fatto acquisto d' un nuovo .

Se abbiain veduto Gregorio invigilar tanto sulle sue , non dobbiamo maravigliarcene , conciossiachè anche verso le Vergini estere esercitò le sue paterne cure . Nel 1658. secondo anno del suo Vescovado , devastava la provincia di Milano confinante alla sua Diocesi l' esercito Francese comandato da Francesco d' Este Duca di Modena ; quindi le Monache di Treviglio , spaventate dall' imminente pericolo , si diedero alla fuga , e rotta la Clausura passarono nel territorio di Bergamo ,

gamo, non sapendo ove dovessero ricoverarsi. Di ciò pervenuta la notizia a Gregorio, inviò subitamente incontro alquante scelte nobili Matrone, affinchè menasser seco in Città quelle fuggiasche e vagabonde pecorelle; ove quando furono giunte, distribuite in varj Monasterj le sostenne fino che non ebbero fine le pubbliche calamità.

Furon questi come gli preludj di quella vigilanza, che dopo la sua traslazione alla Chiesa di Padova mostrò nel mantener la disciplina fralle Vergini sacre; imperciocchè considerando ciascun Monasterio a guisa d'Orto rinchiuso sotto la sua custodia, non solamente si propose d'invigilare con ogni cura alla siepe esteriore, ma molto più alla cultura interiore di esso, non istimando sufficiente, non che superflua qualunque diligenza per far sì, che spogliate delle cose caduche illibata conservassero a Gesù Cristo quelle Vergini la fede, che gli aveano una volta giurata. E inerendo a ciò, con lettere amantissime eccitolle sempre mai all'adempimento de' voti, e all'osservanza delle leggi del loro Istituto, ed avendo scelti alcuni pochi decreti, fra i molti emanati ne' Sinodi Diocesani sotto i suoi Predecessori sul loro governo, e condotta, gli racchiuse in un libretto, e pubblicogli in Italiano sotto il titolo di *Costituzioni*, perchè come in una dipinta immagine potessero vedervi espresso il modo di viver Religioso, e ad esso uniformarsi.

Inoltre elesse Persone gravi, e di provata virtù, e dottrina per diriggerle, confessarle, istruirle frequentemente nel Catechismo, fornirle con tutta la diligenza di regole spirituali, e accenderle alla frequenza de' Sacramenti, alla meditazione delle cose eterne, all'amore della povertà, modestia, silenzio, e solitudine, e all'esercizio d'ogni altra virtù. E per porre in sicuro la pudicizia Verginale da quella parte, per cui è maggiormente esposta alle insidie del diavolo, proibì loro affatto ogni colloquio con gli esteri di qualunque sesso, soprattutto le feste, e ne' tempi sacri dell'Avvento, e della Quaresima. Quando ricorrevano le allegrie carnevalesche,
in

in cui è maggiore la licenza di peccare, e di darfi a una folle libertà, la sua massima occupazione consisteva nell'impedire, che ne' sacri Chioftri non penetrasse nulla di profano; perlochè allora più che mai faceva chiuderne le porte, custodir le Ruote, e i cancelli, affinchè fosse loro precluso ogni adito non che a confabulare, ma nemmeno a rimirare in faccia alcuno. Anzi in quel tempo principalmente soleva con affettuose parole esortarle ad esser più assidue a' divini ufizj, e più dedite alla meditazione per placare l'ira divina offesa da tante ingiurie. Allontanò da' loro Tempj gli strumenti, e voci musicali, per isgravare i Monasterj da spese superflue, e inutili, e molto più per timore, che gli animi donneschi pieghevoli, e deboli, mossi dall' allettamento d'un canto molle, e soave, non venissero ad allentarsi nel fervore delle cose divine, e ad abbandonare la via dello spirito. I giorni di festa, per non farle stare in ozio, origine di tutti i mali, e impedir che col legger libri vani o perniciosi non si guastassero la fantasia, in quel tempo che sopravanzava al Coro, e alle altre occupazioni, obbligavale alla lettura spirituale, assegnando loro a tal uopo, o anche dando in dono que' libri ascetici, che giudicava più giovevoli alla loro istruzione.

Non entrava giammai ne' Conventi senza una grave necessità, e volea piuttosto parlare a tutte in comune, che a ciascuna in particolare. Ma nel far la visita pastorale, si portava con esse non solamente da padre, ma da madre altresì amorosissima; e allora riceveale ad una ad una umanissimamente, le ascoltava con gran pazienza, esplorava le necessità d'ogni una, ne pesava le querele, consolava l'afflitte, sollevava le abbattute, confermava le vacillanti, animava le pusillanimi, infervorava le tiepide, raffrenava le inquiete, tutte finalmente con parole animate dalla Carità accendeva al dispregio delle cose caduche, allo studio dell' eterne, e all' aumento dell' amor vicendevole fra di esse, e verso il loro Sposo celeste.

Soleva

Soleva piucchè ogni altra cosa raccomandar loro la povertà Religiosa , e la vita comune , per estirpar affatto quel *mio* , e *tuo* , che sono la ruina delle Comunità Religiose , ed ammonivale presantemente a non far uso alcuno di quelle parole ; locchè inculcando sovente , servivasi tal volta di questo motto: *La pignatta grande è benedetta da Dio*; significando con ciò essere al Signore accettissima nelle Religiose famiglie la comunanza di tutte le cose . Non riceveva da esse alcun donativo , nemmen di comestibili ; e per solo motivo d'urbanità non rimandava a dietro pochi frutti del loro giardino . Finalmente era sommamente attento a non far loro mancar nulla , sì per le cose attinenti alla vita temporale , che alla custodia dell' innocenza , e disciplina , al profitto nelle virtù , e all'aumento della pace , e mutua carità e concordia .

CAPO DECIMOSETTIMO.

*Conclavi , ne' quali intervenne per l' elezione
del Sommo Pontefice .*

Essendo tutte le mire di Gregorio fisse nell' impiegarsi interamente in beneficio della sua Chiesa , da cui non rivolgea mai gli occhj , non potea provar maggiore afflizione , che qualora anche per un momento era obbligato ad esserne assente . Sin dalla sua Confacrazione si era fisso nel pensiero d' essere stato non solamente costituito nella stazione assegnatagli , ma in un certo modo anche immobilmente fissato , non essendogli ignoto quanto alla salvezza del gregge giovi la presenza del Pastore , giacchè non si possono le pecorelle senza lor pericolo , e detrimento commettere alla fede e custodia altrui . Perlocchè l' ingiunto peso della residenza non mai depor volle , se non quando o l' utilità della sua Chiesa , o la necessità della Repubblica Cristiana l' avesse chiamato altrove ; e questa necessaria assenza fu più d' una volta tagionata dal dover portarsi in Roma per eleggere il Romano Pontefice ;

tesice ; Imperciocchè cinque Conclavi dovettero convocarsi dalla morte di Alessandro VII, fino che Gregorio sopravvisse, il primo nell' anno 1667, in cui morì il detto Alessandro, il secondo nel 1669 dopo la morte di Clemente IX, il terzo nel 1676 dopo che morì Clemente X, il quarto nel 1689 dopo il felice esito del Venerabile Innocenzo XI, e l'ultimo nel 1691, anno in cui cessò di vivere Alessandro VIII. In tutti questi Conclavi si contraddistinse il Barbarigo per la sua integrità e prudenza, e per l'esempio raro che diede d'un animo nulla pieno di se stesso, e disprezzatore delle cose temporali. Era egli persuaso fra tutte le funzioni Cardinalizie quella di dover concorrere col proprio voto all'elezione del Capo supremo della Chiesa esser siccome la più grande, e decorosa, così anche di sommo pericolo; doverli perciò un affare così arduo, e scabroso intraprenderli non certamente di leggieri, ma con ogni circospezione, e colla riflessione dovuta. Quindi prima di tutto nulla non ometteva di ciò che può servire a conciliarsi l'aiuto divino, affinchè fossegli come un tempo agli Apostoli dal Padre de' lumi dimostrato l'eletto dal Signore; dipoi mentre che trattavasi dell'elezione, spogliatosi di tutti i riguardi umani, e privati, l'unica sua mira era di non lasciarsi guidare da altro riflesso che da quello di conoscere, & adempiere la divina volontà. Ad essa dunque rivolta la sua mente, tutti i suoi consigli, e passi misurava, lontano sempre dall'ambizione, e da ogni cura e ansietà d'animo; perciocchè badando a se, e quasi in se stesso concentratosi, non ciocchè dicevasi degli altri, o della sua persona, ma le qualità e virtù di cui debbe esser fornito un Pontefice posatamente considerava. Con questa disposizione portossi egli in tutti i cinque Conclavi per assistervi alle Consulte, e per darvi il suo voto.

Oltre a ciò soleva pregar continuamente il Signore, che allontanasse da lui la dignità suprema, *considerando con S. Bernardo nella Lettera 237. ad Eugenio il grado, e temendone la caduta: guardando il fastigio della dignità da*

*un canto, e dall' altro il precipizio: scorgendo l' altezza dell' onore, e paventando la vicinanza del pericolo; da questo per altro non fu molto lontano la prima volta in quel Conclave, in cui trattavasi di dare un Successore a Clemente X. Imperciocchè essendo divisi in varj partiti i Votanti, vi furon molti, che per la buona opinione ch' avevano dell' integrità, giustizia, e zelo per la disciplina del Cardinal Barbarigo, concorrevano volentieri in esso. Locchè presentando Gregorio, non solamente non approvò il loro maneggio, ma quel ch' è forse incredibile, essendo l' uomo portato naturalmente al suo innalzamento, mosse ogni pietra per distruggerne il trattato, e precludersi la strada alla dignità suprema; conciossiachè a coloro che se gli esibivano, o che gli ne movean discorso, dichiarava apertamente non esser capace di un tanto peso; e per rimuovere gli animi a se propensi, e ritirare tutti da ogni pensiero di promuoverlo, con una spezie d'asprezza dicea, *ch' il Pontefice non lo fanno gli uomini, ma Iddio, e che perciò non debbe aversene agli uomini veruna obbligazione.* Con così fatta costanza d'animo, e contegno ributtava egli il sollevamento, che se gli offeriva, non risparmiando intanto diligenza alcuna, per trasferirlo ad un altro. I suoi ufizj, consigli, ed esortazioni erano principalmente dirette a favore del Cardinale Odescalco, rinomato per la sua vita illibata, per lo costume angelico, e per ogni sorta di virtù, giudicando egli di rendersi benemerito della Repubblica Cristiana, se riuscivagli di darle un così degno Capo, e Pastore. Riuscì finalmente la cosa secondo il suo desiderio, perciocchè riuniti i voti del Sacro Collegio fu concordemente eletto Papa ai 21. di Settembre del 1676, col nome d' Innocenzio XI; il suddetto Cardinale Odescalco, che colla sua santità, e sublimi azioni non solamente uguagliò, ma superò la comune aspettativa.*

Il nuovo Pontefice, giusto estimatore, se mai vi fu altri, de' meriti, mostrò fin dal principio del suo governo quanto conto facesse della virtù del Barbarigo; poichè pensando

sando questi di tornar subito alla sua Chiesa, ritennelo in Roma, sì per difendere, e sostenere nella Curia Romana i diritti suoi, e della Chiesa di Padova, che venivano contrastati, sì per dare il suo consiglio, e conciliare alcune differenze insorte fralla Santa Sede, e la Repubblica Veneta. Ubbidì con pena Gregorio a' comandamenti del Pontefice, ed usò tutta la sua industria e celerità per isbrigarfi, e quasi sciogliersi da que' ligami, e quindi restituirsi al suo amato Gregge, che sebben lontano di corpo, avea però sempre presente nell'animo. Una o due volte con una spezie d'importunità chiese ad Innocenzio la permissione di partire, che eragli tanto difficile d'impetrare, quanto di mal grado il Pontefice tollerava di restar privo d'un tant' uomo, e de' suoi consigli. Vinse finalmente la Carità ansiosa di Gregorio la ritrosia Pontificia, sicchè potè una volta contentare l'ardente desiderio di riveder le sue pecorelle, e compensare con usura a forza di moltiplicate beneficenze e sollecitudini la sua lunga assenza.

CAPO DECIMOTTAVO.

Come si comportasse nel Conclave tenuto dopo la morte di Alessandro VIII. per isfuggire il Pontificato.

U Scito d'impaccio nell'accennato Conclave, gli sovrastò un pericolo forse più grave, e per la sua lunghezza assai più molesto in quello, che nel 1691. tennesi per la morte d'Alessandro VIII. Accresciutasi per l'Italia, e pervenuta anche di là dall'Alpi la fama della sua virtù, e de' meriti, era già da tutti acclamato Gregorio per supremo Pastore della Chiesa.

Era tale il concetto, che se ne avea, che discorrendo d'esso il Cardinal Collovitz Primate d'Ungheria col Vescovo di Laback, ebbe a dire, che *sebben vecchio, e cadente, farebbesi spontaneamente e ben volentieri portato a piedi in Roma, per poterlo se la cosa fosse dipenduta da lui*

crear Papa . Lo stesso credito avea presso molti altri . Il giorno che s' intese per Roma , che dovea egli giungere , gran moltitudine di popolo fecefegli incontro per l' ardente brama di rimirare un uomo celebre per santità , ed illustre per la dignità che se gli augurava ; ma egli volendo evitare un incontro molesto alla sua umiltà , mutando strada , ed entrando per un' altra Porta deluse il pio desiderio di molti ; e per iscanfare le acclamazioni de' Romani , andatosene a dirittura al Vaticano , si chiuse subito in Conclave . Non era appoggiata ad incerti rumori , nè a semplici discorsi del volgo questa sua creduta esaltazione , ma avea trovato luogo anche presso moltissimi Cardinali . Era tale la stima che ne aveano , che nello scrutinare per minuto con severa censura tutto il corso della sua vita passata , e i suoi costumi , come è solito di farsi ne' Conclavi , pesatine a una rigorosa stadera tutti i detti , e fatti , non poterono rinvenire in lui alcuna benchè minima macchia . Sicchè per quasi cinque intieri mesi , per lo meno trenta Cardinali erano siffattamente concorsi ad eleggere il Barbarigo , che con animo risoluto in tutti gli scrutinj gli davano il loro voto .

In questo tempo Giacomo II. Re della Gran Brettagna tutti gli suoi uscij impiegava presso il gran Lodovico Re di Francia , acciocchè i Cardinali di quella nazione non si opponessero al Barbarigo , rappresentandogli , che dall' indole e buona volontà d' un così ottimo e santo Cardinale a lui ben nota non potea temersi in modo alcuno , che i suoi regj diritti , e la tranquillità del Regno , venissero ad esser turbati ; imperocchè dava ad alcuni fastidio la rigida disciplina di Gregorio , per cui temevano non avesse un uomo di virtù così austera per difendere i diritti della Santa Sede ad esasperare gli animi de' Principi , e Sovrani .

Tutto ciò con mente tranquilla , e pacata ascoltava il Barbarigo , ed era tanto lungi da dare a divedere ansietà o turbamento alcuno , che piuttosto col solito suo contegno , indizio certo d' un animo grande , si mostrava sempre eguale
con

con tutti . Quindi il Cardinale Federigo Colonna ammirando una tal fermezza , se prima avea formato il disegno di sollevare un altro soggetto al Pontificato , mutato in un subito di parere, tutti i suoi sforzi rivolse in Barbarigo . Questi lontano dalle ambiziose brighe , e da' congressi privati , standotene spessissimo racchiulo nella sua Cella schivava gl' incontri particolari , ed abboccamenti co' Cardinali , e con fervore di spiroito pregava il Signore , che allontanasse da esso un grado così sublime , di cui diffidava poter sostenere degnamente la dignità , e il peso annesso . E quanto più era vicino il pericolo , tanto maggiormente sforzavasi d' iscanfarlo , non andando nemmeno per atto d' urbanità a trovare i suoi fautori , e parziali , e neppur ringraziando chi gli dava il suo voto . Al Cardinal Ghigi , uno de' Capi del suo partito , ch' erasi sforzato con molte ragioni d' indurlo , se non volea da se stesso mettersi in vista , a non porvi almeno alcuno ostacolo , così brevemente rispose: *Quest' opera è di Dio , non degli uomini , e fa d' uopo aspettarla da queglii , e non da questi .* Un altro Cardinale illustre per bontà e dottrina , domandandogli , se divenuto egli Pontefice avrebbe trattato secondo il rigore della legge , ovvero mitemente senza asprezza un affare gravissimo ed intrigato che era cagione di gravi discordie fralla Santa Sede e il Re Cattolico , non ne poté ricever risposta alcuna . Pregato di nuovo a dire di qual sentimento sarebbe egli , se dal futuro Pontefice ne fosse consultato , non altro rispose , se non se , che l' avrebbe consigliato a chieder caldamente lume all' Altissimo per conoscere , che cosa fosse espediente di fare a maggior gloria di Sua Divina Maestà , e indennità della Sede Apostolica . Per questa sua franca maniera di fare , e di dire , accompagnata da una gran costanza e fermezza , cominciando prima ad esser incerti di ciocchè potessesi aspettare da un uomo di coscienza così delicata , indi alienati gli animi degli Elettori , si rivolsero alla persona del Cardinale Antonio Pignatelli , che fu al fine co' voti della maggior parte , per opera principalmente del Barbarigo , crea-

creato Sommo Pontefice sotto il nome d'Innocenzio XII. Allorchè s'accolse Gregorio con gran serenità d'animo, e di volto al primo amplesso del Pontefice, con una certa libertà Senatoria l'ammonì, e supplicò umilmente, che nell'affare da noi accennato usasse tutta la dolcezza e circospezione possibile, che a lui sembrava dover giovare moltissimo, anzi esser questa la strada più sicura, e spedita per togliere ogni controversia, restituir la pace alla Chiesa, e sostenere la dignità della Sede Apostolica. Questo racconto abbiamo noi ricavato da documenti certi, e dal gran Pontefice, e scrittore d'immortal memoria Benedetto XIV, che nella sua dotta opera della Beatificazione de' Servi di Dio, e Canonizzazione de' Beati libro 3. capo 23. num. 24. dice d'averlo inteso dal Cardinal di Polignac testimonio oculare, ch'era in sua gioventù intervenuto a quel Conclave.

Terminato appena il Conclave, che Gregorio a guisa di chi dopo lunga e fiera tempesta vien gittato sano e salvo sul lido, rivolti gli occhi al Cielo, e tutto allegro fu sentito dire: *Hai sciolto, o Signore, i miei legami, io sacrificherò a te un'ostia di lode*. Indi si ritirò nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi di S. Pancrazio per ringraziarvi il Signore *d'averlo*, come egli diceva, *liberato da un gran periglio, e restituito a se stesso, ed alla sua Chiesa*. In quanto poi a' Cardinali, ch'avea sperimentati contrarj alla sua elezione, la prima volta che gl'incontrò, parlò loro con molta mansuetudine, professando d'esser ad essi molto tenuto, giacchè col loro favore era scampato da un grave ripentaglio. Gli amici e famigliari, che querelavansi vedendo delusa la comune aspettazione, e fallite le loro speranze e desiderj, aspramente rimproverava, e dicea di maravigliarsi molto, che s'attristassero d'una cosa, di cui, se veramente l'amavano, avrebbero dovuto congratularsi seco, e renderne al Signore grazie singolari.



VITA DEL BEATO GREGORIO BARBARIGO

CARDINALE DELLA S. ROMANA CHIESA.

LIBRO SECONDO.



Abbiamo fin quì delineate l'esteriori sembianze del Barbarigo, e con accennare i capi principali delle sue azioni ne abbiám data una spezie d'abbozzo: è tempo omai di descriverne l'interno, e quasi l'anima, e il fondo della sua santità, cioè a dire le Virtù, ch' in esso massimamente risplenderono. Principieremo dunque dalla Fede, che siccome è il principio della Vita Cristiana, così è il fondamento della Santità, la radice ed origine delle Virtù.

CAPO PRIMO.

*Della Fede di Gregorio in Dio, e dell' opra prestata
per difenderla, e propagarla.*

NON fu Gregorio ornato di quella sola Fede, ch' è necessaria a tutti i Credenti per esser salvi, ma di quella ancora che debbe contraddistinguere il Vescovo da tutti gli altri, affinchè esser possa il Padre de' fedeli, il dispensato-

fatore de' misterj divini , e il custode , difensore , e vindice della sana dottrina , abile ad istruire e a illuminare gl'ignoranti , a stabilire i dubbiosi , a confutare i contraddittori , a fortificare i deboli , e a premunirne se stesso come d'un forte scudo , *con cui possa estinguere tutti i dardi infocati dell'iniquissimo* , cioè di Satanasso *Eph. 6* ; Le quali cose , se il Vescovo non sia pieno del divino lume , e dello spirito della fede , non gli sarà possibile di conseguire . Illuminato Gregorio da questa luce celeste , que' misterj della nostra Religione che avea bevuti col latte non solamente credè col cuore per esser giusto , e confessò colla bocca per esser salvo , ma fu altresì sempre mai col pensiero , e coll'opra desiderosissimo di difenderne la verità a costo ancora del proprio sangue . Risplendeva in esso una brama singolare d'insinuar nelle menti di tutti il lume , e gl'insegnamenti della stessa Fede ; e perciò quanta cura , industria , e diligenza gli fu possibile adopò per bandire affatto dal gregge a se commesso l'ignoranza de' misterj , e della legge divina . A questo fine stimò sempre mai lo zelo de' Parrochi ; istruì ed accrebbe le scuole catechistiche , eccitò tanto gli Ecclesiastici che i Laici a coltivarne e difenderne il pio istituto , ed eresse tante società , e providele di santissime leggi . Ne' sacri Tempj , ne' Castelli , nelle Ville , per le strade , per le piazze , e per le case raccomandava un'opra così santa , in cui egli stesso esercitavasi collo spiegare a' fanciulli ed adulti , & alla plebe più vile i dommi Cristiani . Nella Città istessa di Roma cercò di stabilire e promuovere questo regolamento ; conciossiachè nella Chiesa di S. Marco suo Titolo tutti i giorni festivi datosi a catechizzare gl'ignoranti , mosse col suo esempio , ed eccitò varj Prelati e Cardinali ad impiegarli anch'essi in un così santo esercizio .

Nè fu meno ardente nel procurar di mantenere e conservar la Fede , di quello lo fosse nell'inferirla . Era egli così delicato in quelle cose , che spettano alla integrità di essa , che non potè mai dissimulare nè soffrire qualunque cosa sembrassegli poterla in minima parte offendere ; quindi nella scel-

ta

ta de' Maestri del suo Seminario quel che sovra tutto richiedeva era , che non fossero neppur per ombra sospetti di prava dottrina . Ne discacciò un Professor di Filosofia , uomo per altro capace , e dabbene , solamente per avere inteso ch'era stato discepolo d' un maestro di sospetta credenza . Ma più gravemente inforse contro un altro Professor pubblico dell' Università di Padova , che dell' Immortalità dell' anima non molto bene e cattolicamente disputava ; perciocchè avendogli fatta in pubblico una severa riprensione lo rimosse dal filosofare in avvenire con quella franca e perversa libertà nelle materie che debbon credersi di fede divina . Dippiù obbligò al silenzio un Teologo , che avea ardito di esser poco cauto ed esatto nel parlare in sua presenza di punti di Fede , stimando egli cosa indegna d' un cattolico scostarsi anche in un vocabolo dalle solite formole , ed espressioni ortodosse .

Ma cosa dovrem dire , che anche contro se stesso , se per caso era tentato a dubitar di qualche domma , d' un uguale zelo , e sdegno accendevasi ? Vien ciò riferito da Jacopo Giacobetti Professor pubblico di Filosofia morale nell' Università di Padova alla pag. 199. degli opuscoli di Letteratura varia da lui stampati in Venezia nel 1738 , locchè come accaduto in un luogo appartato , e senza testimonj , ma in sua sola presenza , forse , egli dice , non sarà narrato da alcuno storico . Negli ultimi anni della sua vita essendosi ritirato a Monte Croce per ristabilirvisi in salute , nel mese d' Agosto , essendo molto caldo , poco dopo l' ora del pranzo vi pervennero due Cappuccini , che presentaronsi a dirittura all' Eminenza sua . Dopo poche parole , perchè videgeli stanchi , e molli di sudore , per aver salita la collina , gli fece ritirare , affinchè potessero ristorarsi dalla fatica , e sedare con una competente refezione la fame , e la sete . Nel tempo ch' essi se n' andavano , rivoltsi Gregorio al Giacobetti , che servivagli di Lettore ; *Che te ne pare ?* gli disse ; *la loro vita è dura , stentata , piena di fatiche e di patimenti , intrapresa però per l' eterna salvezza delle loro anime .* Accostatosi allo-

ra Satanasso, astutamente tentollo, dicendo: *Ma se la sbagliassimo, e vane riuscissero tante pene, e stenti?* In quell'istesso punto però accortosi delle insidie infernali; dissipolle di repente; conciossiachè accesi in volto, e quasi contro se stesso ardendo d'ira: *Non possiamo*, disse, *ingannarci; la nostra santa Fede c' insegna cose certe; appoggiati noi alla Fede, nostra divina maestra, siamo sicurissimi; non fia mai possibile, che erriamo; è pur troppo vero, che son destinati premj, son preparate pene eterne a chi bene o malamente vive su questa terra.* E quì il sapientissimo, e piissimo Cardinale così sottilmente, e con tanta esat tezza disputò all'improvviso dell' Immortalità dell'anima, e della vita eterna, ch' in tanti volumi non han fatto meglio nè Filosofi, nè Teologi; quindi le insidie diaboliche, invece di pervertirlo, servirono piuttosto a esercitar nella virtù, e ad accrescere il merito d' un uomo così confermato nella Fede, e vigilante.

Questa vigilanza risplendè nel far sì, che nella sua greggia non s'introducesse la contagione di qualunque domma perverso. Passando molti da luoghi infetti d'eresia, o almen sospetti nella sua Diocesi, non tralasciava cosa alcuna per premunirne il suo popolo. Ammoniva i Parrochi, che stessero all'erta, e osservassero attentamente il lor costume, e con chi conversavano, se mai dal lor commercio potesse temersi qualche pericolo per la religione e la Fede delle sue pecorelle; e ciò succedendo, glie ne dessero pronto ragguaglio, per potere apportare al vicino male col consiglio, e coll'opra il rimedio opportuno. Abbiamo un documento illustre di questa sua pastoral sollecitudine in quel tempo, che Michele Molinos Prete Spagnuolo cercò di rinnovare, e introdurre in Roma, indi seminar per l'Italia l'antica Eresia degl'Illuminati, e de' Beguardi. Egli non era stato ancora il ristoratore della medesima condannato da i fulmini del Vaticano, nè da Innocenzio XI allora Pontefice erano stati per anche proscritti i falsi ed empj delirj, che spargevan di soppiatto e clandestinamente per ogni dove, quando Gregorio colla pene-
tra-

trazione del suo spirito accortosi del nascente incendio, acciocchè non apportasse qualche disastro al suo Gregge, ne estinse le prime scintille. Cominciò dal toglier di mano dalle monache alcuni libri, ne' quali sotto specie di contemplazione e orazione sublime, apprestavansi alle menti incaute i semi del pravo domma: dipoi più volte montato nel pulpito di diverse Chiese della Città con grande apparato di dottrine si mise a discorrere delle illusioni de' novelli mistici, a scoprire il veleno dell' eretica dottrina, che nel nuovo metodo d'orare si nascondeva, & ad esortare il popolo Cristiano a guardarvene con tutti i loro sforzi. E per fare, che giungesse alle orecchie di tutti i Diocesani la voce del Pastore, da cui appresedessero a cautelarsi contro l' insidie de' lupi nascosti sotto la pelle d'agnelli, ordinò sotto pena di scomunica, che in nessun luogo, nè pubblico, nè privato, si facessero radunanze d'uomini e donne, nelle quali sotto il manto speizioso di esercizi divoti, della nuova maniera d'orare, della vita interiore, del modo di condur l'anime si venisse a discorrere; e interdisse a tutti quei, ch' alla sua cura erano sottoposti, ogni sorta di commercio con chi frequentava, o favoriva simili combriccole. Con questi avvisi, e possiam dire sicuri antidoti gli riuscì felicemente di tener lontano questo pestifero morbo dalla sua greggia, e di render questa affatto immune da ogni macchia. Procurò ancora di bandire la troppa familiarità e dimestichezza con gli Ebrei, tanto pericolosa al popolo Cristiano; quindi non mai gli lasciò accostare al Palazzo vescovile, nè al Seminario, nè alla foglia de' Monasterj di Monache; e allontanò i Fedeli dal prestar loro minuti servigj, dal prender cibo nelle loro case, e dal servirsene in qualità di Medici: troncando con ciò ogni occasione, per cui la superstizione di così malvagia genia potesse macchiare il costume del suo gregge.

Spinto dallo stesso zelo di difendere e propagar la Fede cercava in qualunque modo gli fosse possibile di soccorrere la Religion pericolante fra le genti straniera. Se fossegli stato lecito, non sarebbe per lui mancato di portarsi nelle Terre

degli Infedeli , per recare il lume della vera Fede a' popoli immerfi in una densa caligine d'errori . Fu talvolta inteto dire , che se riuscito fosse a' Cristiani di soggettar colle loro armi Costantinopoli , avrebbe accettato volentieri il Vescovado e Patriarcato di quella Città per diffeminar la Fede Cattolica nelle Provincie d'Oriente . E sebbene assente col corpo , e legato alla sua Chiesa , non lasciava però di prestar la sua opra per illuminare que' Popoli . Ardendo a' suoi tempi asprissima guerra fra' Turchi , e alcuni Principi Cattolici , intimare pubbliche preci , e processioni devote per implorare a questi ultimi il divino soccorso , egli con digiuni , veglie , e orazioni s'esercitava indefessamente , affinchè placato il celeste Nume , e depressa la potenza degli Infedeli ; si spargesse ovunque s'estendono i loro confini il Cristianesimo . Frattanto i Re e Principi confederati soccorreva ultroneamente di non poca quantità di denaro , vendendo dopo d'averlo esauisto tutta la sua argenteria per porger nuovi sussidj a sostener la lunga onerosa guerra . Per far che fossero pronti Ministri idonei a convertir quelle genti , introdusse nel Seminario lo studio delle lingue Orientali , e i caratteri d'esse lingue , nella ferma fiducia , che cogli istessi linguaggi , co' quali era stata per la prima volta predicata la Fede di Cristo in Oriente , vi si potesse ristabilire e dilatare . Fece publicar colle stampe e libri contro i loro errori , e Catechismi per uso de' Cattolici che vi dimorano , o che son di fresco venuti nel grembo della Chiesa . Servivasi dell'industria di Monsignor Tipaldo Melezio Arcivescovo de' Greci dimorante in Venezia , e d'altri per ridurre gli Scismatici alla Cattolica comunione ; e a que' che ritornavano nella loro patria somministrava del suo ciocchè faceva di bisogno pel vitto . Al Seminario della Chiesa di Corsù assegnò un'annua rendita di trecento ducati da impiegarsi nella conversione de' Scismatici . Albergò , e ritenne presso di se lungo tempo un Vescovo Armeno fuggiasco , ed altri Prelati Greci , per maneggiar con essi qualche sorta d'unione fralle Chiese Latina e Greca . Quest' affare rivolgeva egli

sem-

sempre nella sua mente , discorrevane spesso con uomini dotti , e benchè infinitamente scabroso l'avea tanto agevolato , che se la morte non avesse troncato tutti i suoi disegni , avrebbe forse sortito qualch' esito felice .

Ammetteva di buona voglia ne' Seminarj e Collegj da esso eretti giovani Inglese , Irlandesi , e Francesi di quei , che aveano la patria infetta dall'eresia , sperando che nel loro ritorno dovessero non solo difendervi , ma propagarvi ancora la Cattolica Religione , nella quale erano stati istruiti . Perlochè subitochè intese la fausta e felice nuova del ristabilimento del Catholicismo nella Gran Brettagna per opera del Re Giacomo II. , chiamati a se tutti i Preti Inglese , Scozzesi , e Irlandesi , ch'erano stati educati nel Seminario di Padova , gli fece partire per colà forniti di denaro ; di vesti , e di tutto ciò che potea loro occorrere nel viaggio . Quegli Eretici inoltre , che abjurati i loro errori fossero ritornati nel seno della Chiesa , o che discacciati dalle loro case avessero sofferto piuttosto lo scapito de' beni , che di restar nel pericolo di perder la Fede , ricevea affettuosamente , e gli alimentava e sosteneva , perchè la miseria non gli facesse disertar da quella . Non trascurò finalmente nè i Maomettani , nè i perfidi Giudei , a' quali ancora fece parte delle sue cure paterne , non senza profitto di molti ; conciossiachè non pochi coll' ammonirgli , esortargli , ed istruirgli ne ridusse a convertirsi ; moltissimi coll'opra ed industria d'altri , istruiti e catechizzati ne battezzò di tua mano ; varj come proprj figli o alimentò in sua casa , o provide d' annuo provento pel vitto . Se costoro avean figli , gli faceva educare nella Religione Cristiana , ed assegnava alle figlie la dote o per andare a marito , o per chiudersi in qualche Monastero di sacre Vergini .

C A P O S E C O N D O .

Del suo speciale ossequio verso la Religione .

Congiungiamo ora alla virtù della Fede la Religione , perciocchè le va sempre d' appresso , e ne è come l' argomento , e la manifestazione, conciossiachè quel Dio, che la Fede ci fa credere , la Religione ci fa riverire, e venerare. Anche essa debbe essere in grado eccellente in un Vescovo, il quale e nell' osservanza del divin culto ha da servir d' esempio agli altri, e nel tempo istesso dee conservare il decoro del suo carattere . In quanto al nostro Gregorio , in ciascuna sua azione sembrava non fatto , ma nato per la Religione , non essendo quasi possibile esprimere la pietà , diligenza , e fervore, che nella celebrazione de' Sacrosanti misterj , e nel prestare e propagare il dovuto culto alla Maestà di Dio dava a divedere. Celebrava ogni giorno , e procurava che nè le varie occupazioni , nè gli affari e cure nemmeno ne' lunghi viaggi lo distraessero dall' attendere a questa opera divina : Ma se o da malattia , o da qualche altro accidente non gli era permesso , faceva alla sua presenza dir la Messa , in cui inginocchiato a terra , e col corpo curvo ricevea riverente la Sacra Eucaristia. Preparavasi alla celebrazione del S. Sacrificio con lunghe preci , e meditazioni , indi accostavasi all' altare con tanta modestia e gravità , che non movea mai un occhio per rimirare i circostanti . Nel tempo della Messa affatto con tutto lo spirito nella contemplazione sembrava estatico , e il fervor della carità che bruciavalo internamente rilucea nel volto , che talvolta vedevasi circondato da raggi . Nell' atto della consecrazione era in tutta la vita scosso da insolito tremore , e stando lunga pezza immobile diffondevasi in frequenti gemiti , e amorosi sospiri . Nel comunicarsi sentiva una tal dolcezza , che avresti detto il suo spirito volesse uscir dal corpo . Dopo la Messa non finiva mai di ringraziare il Signore del ricevuto beneficio , la cui grandezza considerando con-

continuamente , con questo pensiero nudriva tutta la giornata il fuoco dell' amor divino , che l' avea acceso .

Or quell' istessa religione e pietà , da cui era egli animato pe' sacrosanti misterj , desiderava anche negli altri Sacerdoti : e prima provvide , che i riti e le cerimonie stabilite dalla Chiesa , nelle quali egli era esattissimo , fossero da tutti pienamente osservate ; e perciò ordinò che i Chierici del suo Seminario le apprendessero , e di esse coll' esercitarle s' impraticassero . Indi in quelle radunanze , che tenevanfi cialcun mese , voleva che da tutti se ne discorresse , e disputasse , facendovi egli da Presidente ; e conciossiachè egli peritissimo era in quelle , ne interrogava a lungo e i promovendi agli Ordini , e i già ordinati , e gli stessi Preti , e Curati . Faceva talvolta recitar Messa alla sua presenza da qualche Prete , per notare , e correggere , se per negligenza , o per mancanza di devozione mancava al suo dovere . In somma per quel che spetta alla celebrazione del Sacrosanto Sacrificio qualunque minima cosa stimava degna della sua attenzione e diligenza , e faceva grandissimo caso di ciò , che dagl' ignoranti de' Sacri Riti , e negligenti di poco , o niun conto riputavasi . Fece finalmente stampare un libretto delle Cerimonie della Messa , acciocchè le cose , che nella celebrazione di quella fare , o sfuggire conviene , poste sotto gli occhj de' Preti fossero più facilmente apprese , ed eseguite .

Ma tutto ciò era un niente rispetto alla preparazione , e purità d' animo , ch' egli richiedeva in tutti quando celebravano i divini misterj . Nessuna cosa o in voce , o in iscritto non inculcava tanto a' sacri ministri , quanto la mondezza del cuore , e quella innocenza e santità che fosse possibile d' avere , e che inculcava esser così propria del loro ufizio , che dicea non capir egli , come mai un Prete in quel giorno in cui avesse celebrato potesse cadere in qualche grave peccato .

Collo stesso religioso culto venerava Gregorio la sacra Eucaristia ; in tempo d' avversità , e di bisogni pubblici soleva render propizio il divin Nume colla pubblica venerazione di
quel-

quella. Ed essendo esposta nelle Chiese, per dar l'esempio agli altri, vi si portava spessissimo, e prostrato a terra molto tempo immobile e supplichevole dimorava avanti all'Ostia Sacrosanta. Nella festa del Corpo del Signore portavala in Processione, benchè in età avanzata, e colle dita storpie dalla Chiragra, per le pubbliche strade con viso così grave e composto, che fissi gli occhi in essa sembrava uscito da' sensi, e fuor di se rapito. A' moribondi poi voleva che si recasse il Santo Viatico colla maggior pompa che fosse possibile, facendo, ch' i suoi domestici in qualunque ora del giorno al solito segno della campana si trovassero apparecchiati ad accompagnarlo, e ricondurlo in Chiesa con accesi doppieri.

Devotissimo della B. Vergine le prestò dopo Dio il più tenero culto. Essendosi fin da fanciullo posto sotto il Padrocinio di essa, non lasciava passar giorno, che con qualche sorta d'ossequio non la venerasse. Ne recitava giornalmente il Rosario, non ostanti le gravi occupazioni, ed anche ne' viaggi, meditandone sempre i misterj; e questa divozione alla Vergine, che trovò trascurata, e messa in disuso nella Diocesi di Bergamo, egli la stabilì per ogni dove sì nella Città, che nella Provincia; Perlochè nelle Chiese Parrocchiali volle ch' il giorno dopo Vespro se ne recitasse la terza parte, e la stessa pratica introdusse avanti alle Sacre Immagini di lei poste per le strade. Ogni Sabato nelle Chiese della Madonna, dopo un breve discorso panegirico, ordinò, che si cantassero le sue Litanie. Avendola poi eletta sotto il titolo dell' Immacolata Concezione per Protettrice del suo Seminario, ed erettavi una Congregazione d'Alunni sotto la medesima denominazione, ne faceva celebrar con gran pompa la Festa; oltre a ciò tanto a' Seminaristi, che a' suoi familiari prescrisse la recitazione quotidiana dell' Ufizio della Vergine, le cui Vigilie doveano ancora osservare ad imitazione sua; ed in quei giorni non faceva uso che del solo pane, e di poco vino. Al tocco della Campana, assegnata per avvertire tre volte il giorno i Fedeli a salutar la Vergine, toltasi egli la beretta, in qualunque luogo si ri-

si ritrovasse , anche lurido e fangoso , inginocchiavasi per recitar devotissimamente l' Ave Maria . Tanto in pubblico , che in privato con segni incredibili d' affettuosa pietà celebrava le lodi della stessa Vergine , sicchè accendea chi l' ascoltava nel di lei amore .

Tutti i Santi erano oggetto del suo culto , ma venerava sopra tutti gli altri Carlo Borromeo , Francesco di Sales , Filippo Nerj , e i Padroni speziali delle Chiese di Bergamo e di Padova . E fra questi volea contraddistinti i due primi Santissimi Vescovi , studiandosi d' imitarne le azioni , e le virtù . In quanto a S. Francesco di Sales n' era certamente appassionato : I libri del quale (che , siccome si è da noi di sopra accennato , avea fra gli altri Cristiani documenti fin da giovanetto appreso a venerare da Fabio Ghigi) dal continuo uso gli avea logorati , e ricavatane come la midolla , l' avea fissa in così fatto modo nella mente , che sembrava averla ridotta in propria sostanza ; E nel suo primo ingresso nella Chiesa di Bergamo , per riformarvi il costume , e farvi apprendere la via facile , e spedita verso la perfezione Evangelica , ne fece ristampare , e spargere la *Filotea* .

Perciò che spetta S. Carlo Borromeo , se lo prefisse per un esimio esemplare da ricopiarlo , ed esprimerlo nella regola di vivere , e nelle sue cure Pastorali . Ne leggea continuamente la vita , ch' avea sempre nelle mani , anche ne' viaggi , e ne sentiva in tavola la lettura . Gli atti poi della Chiesa di Milano se gli era renduti famigliari , e ne faceva legger sempre qualche parte nel suo Seminario ; e da essi come da ineshausta miniera ne ricavava ciocchè sembravagli più utile ed espediente per la condotta ed istruzione del Clero , e per lo buon governo della sua Chiesa . Portavasi spesso in Milano per venerarne le sacre reliquie ; Avealo eletto per Protettore del Seminario , e sotto la sua Immagine collocata in esso avea fatto scrivere : *La tua disciplina ci ammaestrerà* . Per le quali cose egli venne ad emularlo siffattamente , e ad acquistare di questo Santo Vescovo lo zelo , la sollecitudine Pastorale ,

L

la ca-

la carità , la saviezza , la fortezza d'animo , ed ogni altra virtù , che non dubitavano i Milanefi d'afferire , che fe effi riteneano preffo di loro S. Carlo morto , i Bergamatichi lo godevano rifuscitato in Gregorio ; tanta era d'ambidue la fomiglianza ne' costumi , e nell'opre .

Ora per far passaggio agli altri fuoi atti di Religione , non dobbiamo tralasciare l'attenzione somma in fare ; ch' i giorni di festa istituirti in onore di Dio , e in memoria de' tuoi Santi fossero da tutti esattamente , e con Cristiana pietà osservati ; perlochè cercò soprattutto d'impedire , che non se ne abusasse taluno in offesa di Dio , e in rovina dell'anima propria , impiegandogli in giuochi , festini , amoreggiamenti , banchetti , spettacoli , ed altri profani diletti ; ma procurò per lo contrario , ch' in essi piucchè in altri giorni il popolo attendesse agli ufizj divini , frequentasse le prediche , e i Catechismi , e s'impiegasse in rimembrare i benefizj divini con lunghe preci , ed altri pii esercizi . Non ammetteva in quel tempo niun'opera servile nè per proprio comodo , nè per quello d'altri ; perlochè un suo familiare , ch' erasi fatta un dì di festa rader la barba , ne ricevè una gravissima riprensione . E quel ch' è certamente degno di grande ammirazione , si è , che dovendosi in un giorno di Lunedì giudicare in un Tribunale di Venezia una lite mossa contro i tuoi diritti Vescovili dal Capitolo di Padova , si stavano la Domenica precedente cucendo da un Librajo alcuni pochi fogli già stampati della sua Difesa per esser subito distribuiti a' Giudici ; locchè inteso da Gregorio , volle che si ponesse tutto da banda , amando meglio di lasciare indifesa la causa , che fare in menoma parte violare la santità del giorno festivo .

La riverenza dovuta alle Chiese gli fu quanto ogni altra cosa infinitamente a cuore , onde non faziavasi mai d'inculcarla , e raccomandarla e in voce , e per lettere a' Parrochi , e a' Rettori delle Chiese . Scagliavasi tuttochè tenerissimo di viscere con Apostolico zelo contro l'immodestia , e libertà degli uomini profani ne' sacri Tempj , e dal Pulpito ne condan-

AVA

nava aspramente la condotta . Che poi non si esercitasse la mercatura negli atrj delle Chiese , che nessuno vi s'accoltasse armato , che non vi si cicaleggiasse , o facesse qualunque e altra cosa meno conveniente alla santità del luogo , fu da lui non una sola volta provveduto con editti rigorosissimi ; E perchè due suoi famigliari per abbreviar la strada , attraversarono un dì una Chiesa , gli riprese con Apostolico vigore facendo loro noto , dovere un Cristiano contraddistinguere la Chiesa dalla pubblica strada . Egli ancora fu che indusse la Signoria Veneta a punir severamente i profani violatori delle Chiese , affinchè chi la maestà del Nume presente non rispettava , temesse il braccio temporale del Principe . Per impedire inoltre ogni abboccamento fra persone di sesso diverso , e togliere ogni altro pericolo da' luoghi sacri , inserendo all'antica disciplina , o per via di Siparj , o con isteccati di legno fece dividere in due parti le Chiese , assegnandone una agli uomini , e l'altra alle donne , con due porte distinte .

Acciocchè in somma fossero veramente rispettate le Chiese , e colla dovuta decenza celebrati i Divini Ufizj , non perdonò mai nè a fatiche , nè a diligenze , nè a spese ; e la sua attenzion particolare nel visitar le Chiese della Diocesi consisteva nel rinnovarne i vecchj arredi , nel ristorarne gli edifizj rovinosi , nel ripulirle dallo squallore , e nel provvedere a tutto ciò che conviene al decoro , e ornato , o alla mondezza , e splendore della Casa di Dio . A porvi tutta la cura non solo con avvizi e ammonizioni induceva i Parrochi , ma bisognando comprava ancora del suo le suppellettili sacre per le Chiese che n'erano sprovvedute , e con gran profusione somministrava qualunque cosa , che fosse non che necessaria , ma conveniente alla loro pulizia , ed ornamento .

CAPO TERZO.

Della sua Speranza , e Fiducia in Dio .

E la base , e il sostegno della nostra Fede la Speranza in Dio , *la quale serve di sicura e stabil' ancora all' anima nostra . Hebr.6. 19. ;* Questa avea fisse così profonde le radici nel cuor del Barbarigo , che sembrava nè le cose ardue poterlo commuovere , nè i perigli scuoterlo , nè le avversità abatterlo . Appoggiatosi all' onnipotenza , bontà , e fedeltà di Dio , senza punto esitare , che per la grazia d'adozione , e per gli meriti di Gesù Cristo avrebbe anch'egli come figlio conseguito i beni eterni incommutabili preparati dal Signore a coloro , che l' amano ; a questo sol fine rivolto ogni suo pensiero , e desiderio , lo strettissimo sentiero della perfezione Evangelica con alacrità sempre mai calcò , con assidue fatiche , e vigilie , con castità , e fede , con pazienza , e longanimità nell' aspettativa e speranza dell' arrivo della gloria del grande Iddio . Avendo eletto questo solo per sua porzione ed eredità , tutto il resto riputò jattura , tenne per vanità , e per mere follie . In comparazione de' beni celesti ed eterni nulla curando i terreni , e transitorj , dedicatosi di buon' ora a Cristo ed alla Chiesa , non volle pensar ad altro che alla salute propria , e del prossimo . Le dignità Ecclesiastiche non accettò che di mala voglia ; Quell' istessa , che stimasi la maggiore in questo Mondo , benchè ultroneamente gli andasse incontro , e fossegli offerta , non solamente non desiderò mai , nè amò , ma piuttosto come un grave peso , e pieno di pericoli con ogni sforzo tenne da se lontana . Non sapeva cosa fosse amor di ricchezze , ma i beni patrimoniali , ed Ecclesiastici , a larga mano profondeva nel seno de' bisognosi . I suoi granari erano sempre vuoti di frumento , la casa sfornita di suppellettili ricche , lo scrigno eshausto di danajo ; ogni cosa veniva come dispersa , e distribuita a' poveri , di modo che più volte non v'era di che più sovvenire alcuno ,

euno , o far uso ne' bisogni domestici ; ma nè anche in tal caso poteasi astenersi dal dare, anzi ammonito più volte dal Maestro di casa, che per le angustie in cui era ridotto il suo erario mettesse qualche freno alla sua liberalità , rispondea tosto , *Il Signore provvederà .*

Rincorato da questa sola fiducia nella provvidenza e bontà divina , distribuì a' poveri tanta quantità di danajo , che sembra difficile a crederfi , se si consideri come mai non venisse ad esaurirne il fonte . In qualunque altro caso l'unico suo rifugio era in Dio, non trascurando però i mezzi, che suggerisce la prudenza umana . Negli affari difficili e scabrosi , nel le liti interminabili mosseglì contro la sua dignità , e i diritti della sua Chiesa , nelle cure gravissime del suo pastoral' impiego , non mai diffidava d'ottenere da Dio ciocchè fosse convenevole alla gloria sua , ed espediente alla salvezza propria , e delle sue pecorelle . Su quest' ancora fisso , ed armatosi d'essa come di forte scudo , qualunque difficoltà se gli ponesse d'avanti , qualunque periglio sopravvenisse , era tanto lungi dall'abbatterlo , o rimuoverlo dall'impresa , che servivagli piuttosto di stimolo , ed incitamento a proseguire i suoi disegni . Che se codeste difficoltà riuscivano insuperabili , era per lui un sicuro conforto in ogni evento il voler divino , in cui religiosamente , ed umilmente trovava il suo riposo . Soleva egli dire : *Ne' nostri intrapredimenti dobbiamo adoprare ogni sforzo come se non avessimo ad aspettarci il divino aiuto : indi porre il tutto nelle mani del Signore , quasi che nulla non si fosse per noi fatto .* Quando deliberava d'accrescer magnificamente il Seminario , vi fu chi gli obbietto le spese immense e quasi regie necessarie a perfezionare una così vasta impresa ; al quale Gregorio rispose : *Io la comincerò , e il Signore la perfezionerà .* Domandato un'altra volta , se credeva che dovelsero durare e sussister molto tempo dopo la sua morte tanti suoi santi Istituti , rispose : *Di molti non lo spero , essendo questa la sorte delle umane cose ; ma dobbiam dal canto nostro fare il nostro dovere , e abbandonarne al voler divino la stabilimento .*

Ora

Ora trattandosi della gloria di Dio, del divin culto; di difendere e promuovere i diritti della Chiesa, di un grave pericolo, in cui fosse o il Gregge intiero, o una sola anima, con inesplabile grandezza d'animo, piuttosto con divino che umano consiglio andava incontro a tutte le opposizioni, che talvolta sembravano insuperabili, e non dubitava di seguir l'intrapresa carriera costantemente fino al termine; conciossiachè non fidandosi delle sue forze, nè degli umani ajuti, a quel solo chiedea soccorso, e forza, che non mai abbandona, nè confonde chi spera in lui. Dopo dunque d'esserfi con fervorose orazioni renduto propizio il Cielo, era così viva la sua fiducia nel Signore, che farebbesi talvolta creduto aver egli operato da temerario, se la divina protezione non l'avesse manifestamente assistito.

Accadde una volta, che mentre visitava la Diocesi, inondate le campagne da immensa copia d'acque cadute dal Cielo, e chiuse le strade, non si scorgeva come potesse andare avanti. Atterriti i compagni di viaggio, e i famigliari dal periglio e dalle difficoltà di giugnere al luogo prefisso, lo pregavano, e cercavano di persuaderlo a fermarsi. Ma Gregorio esortandogli a sperar bene, e a discacciare ogni timore, coll'invocare la Beata Vergine a' vicende co' suoi, tirò avanti; e non senza ajuto patente dall'alto giunse sano e salvo collà, ove disegnato avea di pernottare.

Quest'istessa fiducia in Dio suggeriva a coloro, che o dalle avversità vedea abbattuti, o solleciti e dubbiosi dell'avvenire; poichè col pensare alla felicità eterna sollevava se stesso, e gli altri nelle disgrazie, e colla dolce aspettativa de beni immortali eccitava a soffrir pazientemente le brevi calamità di questa vita. Parlava volentieri della eterna felicità de' Beati, e ciocchè ripugna a' sensi egli con questo soave ricordo raddolciva, e mitigava, sempre eguale tanto nelle cose prospere, che nelle avverse; conservando lo stesso coraggio, e tranquillità di mente, e di volto. Volgendo talvolta di notte lo sguardo al Cielo, e contemplando la bellez-

za e lo splendor delle stelle , acceso da un vivo desiderio della Patria celeste , soleva prorompere in questi accenti : *Ob quanto è più bello ciocchè è di dentro nascosto ! Ovvero : Grande Iddio in verità ! Sapienza infinita !*

Ma comechè dalla Speranza cristiana è indivisibil compagno quel Timor casto , con cui anche innocenti e santissimi uomini riflettendo alla divina giustizia e possanza temono d'esser separati dal Signore , da questo di tempo in tempo penetrato Gregorio era di sua salvezza ansioso , e fortemente sollecito ; conciossiachè nel considerare la gravezza del ministero Vescovile , e i pericoli che d'ogni intorno gli sovrastano , veniva dal timore del supremo Giudice ad esser gravemente commosso , non dubitando certamente della bontà divina , ma diffidando della sua infermità . Perlochè agitato il suo pensiero ora dalla speme , ora da timore , incerto e dubbioso molte volte esclamava : *Cosa ne sarà di me ?* A coloro , che da codesta ansietà e dubbiezza cercavano distoglierlo , e per confortarlo a non temer della morte , gli ricordavano la vita santamente menata , e la coscienza di ciocchè avea oprato di bene : *Non temerei , soggiungeva , la morte , se non fossi Vescovo .* Ristabilitosi una volta da grave malattia , e portatosi per visitarlo , e congratularsi con esso lui il P. Giovangirolamo Testori Cassinese , Professor pubblico di Sacra Scrittura nell' Università di Padova , nell' entrar che questi fece nella stanza : *Abbiam temuto ,* disse il Cardinale , *e temuto molto , Padre mio .* A cui il P. Testori : *Sarà stato il suo timore simile a quello di S. Ilarione .* Allora Gregorio , raccolto alquanto in se stesso , e quasi sospirando : *Tremò , è vero ,* disse , *Ilarione , e pur non era Vescovo ,* volendo con ciò dare a intendere , molto maggior motivo aver egli avuto di temere , come quegli , che dovea render conto non delle proprie azioni solamente , ma di coloro altresì , ch' erangli stati affidati . Ridotto all'agonia , e molestato dalle stesse angoscie , diede un grand'esempio del timore , che debbe aver si del divino Tribunale , affinchè i malvaggi non abbiano a pre-

a pre-

a presumere della benignità di Dio , considerando che anche uomini santissimi , e illibati ne temono la severità ; Perciocchè tutto ansante , e sorpreso da forte tremore , replicava : *Che cosa ne farà di me ?* Indi però quasi fosse rassicurato dal Cielo , ed avesse avuto il fausto avviso della sua salvezza , depose in maniera ogni timore , che riposandosi sulla fiducia di conseguir l'eredità eterna , con gran serenità e gaudio esclamava : *In te , o Signore , ho sperato ; non ne rimarrò eternamente confuso .*

CAPO QUARTO.

Della sua Carità verso Dio .

Conciossiachè nelsun'altra virtù forma , e perfeziona un buon Pastore d'anime , come la Carità Divina , la quale fu perciò dal Principe de' Pastori unicamente richiesta a S. Pietro , quando gli affidò le sue pecorelle ; dobbiamo alquanto diffusamente descrivere , quanto essa risplendesse in Gregorio . E certamente del suo amor verso Dio diede altrettanti argomenti , quanti furon varj gl' impieghi , e le azioni sue , che potrebbon sembrare , anzi che nò , un continuo esercizio di Carità . Avea egli da fanciullo appreso , esser d'uopo ogni cosa riferire a Dio come ad autore , ed ultimo fine di tutte le cose ; ora di questo pensiero era talmente penetrata e piena la sua mente , che qualunque cosa facesse , pensasse , o dicesse , avea sempre in mira il Signore , e prorompea in queste parole , che avea scritte in alcune carte , per averle sempre presenti : *A questo fine , o Gregorio , per questa cosa sola se' stato creato , per amar Dio , per servir Dio ;* e questi stessi sentimenti inculcar solea ad altri , specialmente agli Ecclesiastici . A ciò eran diretti i suoi disegni , i consigli , le fatiche , le cure , sicchè giudicava sconvenevole cercare altra cosa fuori del Signore , o aver altro desìo , che della sua maggior gloria . Non v'era perciò in questo mondo cosa alcuna , che potesse invaghirlo , o far che godesse nel possederla , e per-

perdendola s' attristasse . Non amava neppure , nè richiedea quel piacere , che accompagnar suole la virtù , o quelle soavità celesti , e delizie spirituali , che godono tal volta i Santi per la loro unione intima con Dio , temendo certamente , che dell' amor puro dovuto al solo Dio qualche porzione ancorchè minima non ne usurpasse qualunque altra creatura .

Siccome nelle divine perfezioni era sempre immerso , così con mirabil soavità ne favellava . In tutte le cose eragli presente Iddio , e niente di piccolo , e di tenue se gli offeriva d' avanti , ch' egli in esso non considerasse la Maestà , Sapienza , Bontà , o altro Attributo divino , per prenderne motivo di amare il Signore . Ma la sua Carità piucchè mai veniva accesa , qualor considerava la divina liberalità verso di se , dicendo allora , non esservi quà giù alcuno , che più di lui de' benefizj continui , ed immensi conferitigli fosse in colpa d' aver ommessi i dovuti rendimenti di grazie , e d' essersi mostrato negligente nel corrispondere al Celeste Benefattore . Tutte le sue parole spiravano quest' amore , di cui avrebbe voluto infiammar tutti , per portargli a conoscere , ed esser grati alla divina Bontà . Nessuno quasi non trattava con lui , ch' egli lasciasse partir da se senza avergli suggerito qualche motivo d' amar Dio ; locchè praticava soprattutto qualora in adempimento dell' uizio pastorale , perorava al Clero , o al Popolo ; conciossiachè dal fuoco della carità , che gli bruciava il seno , ne uscivano tante scintille , quante erano le sue parole , colle quali rapiva gli animi di chi gli porgea orecchio in una soavissima celeste dilezione ; Ed affinchè i fanciulli si assuefacessero a fare atti d' amor di Dio , ne fece dar loro da' Parrochi e da' Maestri nel tempo del Catechismo una formola da se composta , acciocchè avendola impressa nella memoria , cresciuti poscia in età l' avessero famigliare , e profondamente scolpita nel cuore , ne facessero continuo uso .

Provava egli estremo piacere , e ne esultava , qualor vedeva esser esaltato e propagato comunque si fosse il culto e la gloria del divin nome . Questo solo gli era siffattamente a

M

cuo-

cuore , che in attestato del suo amore avrebbe sparso mille volte il sangue per l' esaltazione di quello . Attristavasi per lo contrario indicibilmente, e provava sensibili angoscie nel riflettere alle ingiurie fatte a Dio dagli uomini colle lor colpe, conciossiachè per impedirne una sola. sebben minima avrebbe data volentieri la vita . Incontrandosi a sorte con qualche persona empia , o facinorosa , che o dall' indegna bocca mandasse fuori parole sconcie , o proferisse bestemmie , acceso da santo zelo , divenuto tutto fuoco nel volto , quanto o colla voce o coll' autorità poteva , contro essa inveiva , per vendicare in qualche modo la maestà dell' offeso Nume . Ma vedendo , esser giunta tant' oltre la detestabile sfrenatezza di bestemmia , che ad abatterla , e sradicarla affatto , non era bastevole nè la sua autorità , nè qualunque diligenza , indusse il Serenissimo Senato a imporre a' bestemmiatori pene rigorosissime , poichè suole il timor del gastigo raffrenare un così detestabile abuso . Finalmente egli aveva tanto orrore ad ogni sorta di peccati , che ebbe più volte a dire , non conoscer in questo mondo altro male , che la divina offesa , nè poter capire , come mai possa andare a letto , e prendervi placido riposo chi sappia d' aver di grave colpa macchiata la coscienza . E questa sua maraviglia proveniva dall' esser egli di coscienza così pura , che inorridiva non solamente al nome di colpa anche leggiera , ma anche al semplice pericolo di peccato , ed ogni studio poneva per evitarlo . Chiunque ebbe la sorte di conversar lungo tempo , e familiarmente con lui , e quei , che ne esaminarono attentamente i detti e i fatti , non poterono trovarvi nulla da riprendere . Anzi i Padri Andrea Tron dell' Ordine de' Predicatori , e Dositeo de Angelis Carmelitano Scalzo , uomini gravissimi , che ne aveano intese le confessioni , deposero con giuramento non aver trovato in lui alcuna colpa grave , che ne avesse macchiata l' innocenza battesimale .

Abbiamo un altro argomento del suo grande amore verso Dio , se ci poniamo a riflettere , che non potendo egli star mai

mai in ozio e in riposo, sempre qualche cosa pensava o facea, che ridondasse in gloria del Signore, non curando perciò affanni, e molestie, non fuggendo cure, e non perdonando a fatiche. Ma essendo proprio della Carità, che tutto che operi gran cose, e moltissime, le suole riputar poche e da nulla; questo ancora fu singolare in Gregorio, che dopo d'aver soprabbondantemente adempiute le parti del suo dovere, nulla non credeva d'aver fatto, dimodochè qualunque più grave fatica al suo amore sembrava leggiera; conciossiachè scordandosi del già fatto, rivolgeva subito l'animo a cose nuove, e non si appagava, se sempre più in là non isforzavasi di giungere. Perlochè essendo già vecchio, ed avendo sempre trattato con asprezza il suo corpo, e non accordatogli mai alcun sollievo, infermiccio, e spossato, non mise alcun confine alle fatiche; ma quasi che non ne provasse il peso: *A chi fa il suo dovere*, dicea, *nulla non si rende grave, e molesto*, e: *Può ciascuno*, soggiugneva, *più di quel che crede; nè avrà fatto quanto debbe, chi crede d'aver fatto quel che gli è possibile*. Rimproverando finalmente se stesso come pigro, e da poco, qualora cadeva quasi sotto la stanchezza, eccitavasi a proseguire, dicendo: *Il Vescovo non debbe riposare, il nostro riposo sarà nel Cielo*.

Non è poi da omettere, ch'essendo proprietà degli amanti, ch'uno voglia o non voglia ciocchè vuole o non vuole l'amato, il nostro Gregorio ancora avea talmente soggettato a Dio se stesso, e le cose sue, che niente più non desiderava, o gradiva, che l'adempimento del divino volere; da cui egualmente nelle cose prospere dipendea, che nelle avverse, che qualunque esito avessero, riposavasi interamente nella provvidenza. Facea egli uso di questa medicina in tutte le disgrazie, per sostener se stesso, e per sollevare gli altri, che mesti ed abbattuti scorgeva, conciossiachè a chi lagnavasi di qualche cosa, che gli apportasse molestia, ne rimproverava la pusillanimità indegna d'un Cristiano, e dava-gli a comprendere l'ingiuria, che faceva a Dio, non volen-

do cio, chè a S. D. Maestà era piacciuto . E da questo suo studio ed asuefazione di conformare il suo volere al divino , ne provenivano come ruscelli dal fonte quella grand'eguaglianza, quella pace del cuore , e quella tranquillità , che qualunque inaspettato evento non era capace di commuovere , e che per la Carità infusa nel suo cuore dallo Spirito Santo, traboccavano anche al di fuori ne' suoi occhi , nel volto , e nelle parole .

CAPO QUINTO.

Della sua propensione ad orare , e meditare .

E l' Orazione , diceva il Grisostomo Hom. 26. in Act. Apost. , indizio di un grande amore ; imperciocchè la Carità , che l' uomo unisce al Signore , non può andare senza il consorzio , e la domestichezza con esso , e vicendevole esser debbe la familiarità , essendone scambievolmente l' amore . La Carità dunque di Gregorio verso Dio l' accendeva così fattamente del desio d' orare , che nessuna umana cosa non sembrava poterlo staccare dal divino consorzio . Avea egli divisa in due parti la sua maniera di vivere , cioè in attiva , e contemplativa , delle quali essendo così diverse le strade , chiunque venga ad accoppiar perfettamente l' una all' altra , dovrà dirsi , che operi sopra l' umana imbecillità ; e pure cose disparate , e difficili unì così felicemente in se Gregorio , che può per questo solo esser proposto come esemplare a' Pastori della Chiesa , secondo il quale regolar debbano la loro condotta . Fralle occupazioni Vescovili giornaliere ed altri ufizj di Carità ritenne sempre l' uso fin da fanciullo abbracciato di destinare alla meditazione e alla preghiera alcune ore , dalle quali nè cure esterne nè affari gravi distorre lo potevano .

Ogni dì prima del giorno impiegava alle volte tre , alle volte quattro ore inginocchiato a' piedi del Crocifisso , colla mente per lo più rivolta a' patimenti , e alla morte del Redentore : qual maniera di pregare avrebbe egli desiderato di render familiare a tutti , massimamente agli Ecclesiasti-

fastici , e perciò la raccomandava , ed inculcava moltissimo , non essendovi , al suo dire , argomento nè a meditare più facile e soave , nè a muover gli animi , e ad accendergli nell'amor di Dio più atto , e a proposito , come quello , che racchiude in se di tutte le virtù gl' insegnamenti e l' esempio .

Al far del giorno con tutta la sua famiglia spendeva un' altr' ora nella Cappella privata in meditare : indi racchiudevasi in camera per orare in segreto , ed ivi recitava ancora le ore canoniche ; Dipoi appreso una lunga preparazione celebrava il divino Sacrificio , che era seguito dalle dovute azioni di grazie . Il dopo pranzo , e verso la sera occupavasi un' altr' ora a far l' esame della coscienza , e l' orazion comune co' suoi domestici . Buona parte della notte , e tal volta anche intiera , fralle fatiche della sacra visita , nel colmo del verno più rigido , o inginocchioni , o col capo chino , tanto tempo se ne stava a pensare alle cose spirituali , che abbattuto dalla stanchezza , e dal sonno non veniva finalmente ad esser costretto di ristorarsi con breve riposo , che per lo più prendeva o a sedere , o colla testa piegata al seno . Or da questa assiduità , e foggia d' orare le sue ginocchia contraffero un grande e durissimo callo , come dopo la morte fu osservato . Eranglisi attratti verso il fine de' suoi giorni per la forza del freddo i nervi delle mani , nè riuscivagli l' adattarsi da per se stesso i vestimenti , nè permetteva specialmente di notte , ch' alcuno lo vestisse ; contuttociò spogliato restavase più ore ad orare in piedi nel mezzo della camera , senza appoggio di sedia , o bastone che lo reggesse , e sostenesse , colla vita dritta ; e testa china ; maniera di stare certamente incomoda molto , e pregiudiziale alla salute : che osservata finalmente da' domestici , fu d' uopo di servirsi dell' autorità de' Medici per non lasciarlo più forger di letto prima del tempo .

Quali pii sentimenti , e desiderj concepisse nell' animo chiuso nella sua stanza , fralla quiete notturna , senza che vi fosse chi l' osservasse , alla sola presenza di Dio , e colla mente astratta dalle umane cose , e in quanti teneri affetti d'amor divi-

divino prorompeſe , è più facile che ciaſcun le penſi , che poſſa da noi convenevolmente ſpiegarſi . Vi fu però tra' ſuoi famigliari chi avendolo più da vicino oſſervato , depoſe d'averlo tal volta inteſo trarre dal petto gemiti ſoavi , e amoroſi ſoſpiri , e veduto tutto bagnato di lagrime , e così fiſſo , che non vedeva chi ſe gli accoſtava , nè ſentiva chi interrogavalo , lo che è ſegno manifeſto d' uno che ſia aſtrato da' ſenſi , e tutto aſſorto in Dio .

Occorſe una mattina nell' orare come era ſolito colla famiglia , che ſi fè ſentire per tutta la Città un Tremuoto ſpaventoso , da cui la caſa Veſcovile , che per la ſua antichità minacciava rovina, fu ſcoſſa più che altro edifiizio . Attoniti ed impalliditi i domeſtici cominciarono a tremare e palpitare , indi a provveder ciaſcuno alla propria ſalvezza, con uſcir precipitoſamente dalla Cappella , perchè cadendo non gli opprimette . Gregorio allora in quella coſternazione comune immobile e fiſſo nell' orazione , e pieno di fiducia nella divina Miſericordia ſi diede a incoraggiare gli aſtanti e colla voce, e coll' eſempio : Non avea egli ancor finito di recitare il Salmo *Miferere* , che di repente fermata la terra ceſſò ogni pericolo ; perlochè ſeguitando nello ſteſſo ſito ad orare , reſe le maggiori grazie che potè del ricevuto beneficio alla divina bontà e miſericordia .

Ora oltre ai tempi preſiſſi per l' orazione , tutti que' momenti , che dalle altre occupazioni ad eſſo avanzavano , ſi dava allo ſteſſo pio eſercizio . Tanto in tempo di proſperità quanto di tribulazioni sì negli affari dubbj , che negli ſcabroſi ricorreva alla preghiera come ad un' ancora ſacra , e ad un ſicuro rifugio , confiſtando più in eſſa , ch' in qualunque ſua diligenza , & induſtria . Quasi ad ogni momento con qualche Orazione giaculatoria eccitava in ſe ſteſſo , e nudriva la memoria , e dilezione verſo il Signore . In caſa , o fuori , o ſolo ; o accompagnato, penſava a Dio, confiſiderandoſi oſpite aſſatto in queſta terra . Non lo diſtoglieva però queſta aſſidua unione coll' Altiffimo dall' amminiſtrazione del ſuo paſtoral uſizio ,

zio , nè dagli altri affari , e cure esterne ; conciossiachè accessibile a tutti , riceveva tutti volentieri , pronto si mostrava a qualunque negozio , in azion continua , non mai suo , sempre degli altri . In mezzo a tante cure , e a' varj strepiti del foro di tempo in tempo s'andava raccogliendo in se stesso , e nascondendosi in una spezie di solitudine , dall'uomo esteriore entrava agevolmente in quello , che S. Paolo chiama interiore .

Andava però talvolta in cerca d' un ritiro , e sacra solitudine anche esteriore . Uscito di Città per riconoscere con maggior libertà se medesimo , si portava in villa , ove senza neppure uscir di casa , posto da banda ogni altro pensiero , si dava tutto alle cose divine . Indi come se si fosse già ristabilito in forza , alle cure Pastorali , e alle solite fatiche più ilare che mai , e come riavuto facea ritorno , ad esempio di Mosè (locchè vien proposto da San Gregorio nel suo Pastorale Part. 2. cap. 5. a' Pastori della Chiesa) , che spesso entrava nel Tabernacolo , e ne usciva , per apprendere ivi dal Signore ciocchè dovea insegnare al Popolo , che l'attendea al di fuori . Oltre a ciò ogni anno almeno ritiravasi per qualche giorno o nel Seminario , o in altra casa religiosa , per attendervi a' santi esercizi , e raccogliere l' animo distratto dalle cure pastorali , con un' esatta ricerca delle azioni passate , coll' atterger l' anima da qualunque macchia , e coll' eccitarsi , e infervorarli a seguire una più perfetta carriera .

Quest' istesso salutare istituto al Clero e al Popolo raccomandava indefessamente , e giunse a propagarlo moltissimo nell' una e nell' altra sua Chiesa . Conciossiachè egli avea ordinato , ed introdotta la consuetudine , che tutti gli Ecclesiastici convenissero in luogo appartato tutti gli anni , ed ivi per almeno otto giorni attenti alla voce del Signore che parla a' cuori , ed occupati in pie letture , e meditazioni , cancellassero le colpe commesse , le piaghe dall' anima contratte medicassero , e deponendo l' uomo vecchio colle sue opere , si vestissero d' un novello ; che è il frutto principale de' santi Esercizj .

In-

Introdusse Gregorio nel Seminario l'uso dell' Orazione mentale, ed affettiva; e perchè potessero agevolmente farla diede a' suoi Alunni alcune regole; e nel tempo, che essi v'erano impiegati, soleva egli sovente intervenire per interrogar ciascuno, qual profitto e quali affettuosi pensieri ne avesse ricavato. La raccomandava poi a tutti, massimamente a' Ministri della divina parola, affermando, che la loro eloquenza senza l'orazione assidua non era ch' un vano strepito di parole; aggiungeva, che maggiore studio debba farsi sul Crocifisso, che su' libri, per ritrarne più copioso profitto, siccome dimostrava col suo esempio, poichè non da qualunque arte umana, ma dal fonte della divina Sapienza ricavar soleva quelle celesti dottrine, che sì nelle Prediche, che ne' discorsi privati e famigliari inculcava ad ogni sorta di persone.

C A P O S E S T O.

Del suo zelo per la salvezza delle anime, e della sollecitudine pastorale.

Comechè in tutta la sua vita, e in ogni azione avesse Gregorio calcate le vestigia di S. Carlo Borromeo, e cercato d'imitarne tutte le virtù, vie maggiormente però venne a dimostrare come gli fosse da presso colla sollecitudine pastorale, e collo zelo per la salvezza dell'anime, ch'è il carattere, con cui la Chiesa onora, e distingue il Borromeo; La qual sollecitudine a coloro particolarmente raccomanda S. Paolo, *Rom. cap. 12.* che presiedono, derivando da essa, come dal fonte sorgono i ruscelli, tutti gli ufizj d'un buon Pastore; perciocchè non sia mai possibile d'adempiere perfettamente tutto ciò che riguarda la fede, la religione, la pietà, la disciplina, il governo della Chiesa, e la salvezza delle anime, senza quella cura Sacerdotale, ch'è come lo spirito, e l'anima di tutte l'esterne azioni. Ora come potrà io in poche parole spiegare, quanto Gregorio in cotal virtù fosse perfetto, e di più qual fosse la sua vigilanza nel difendere
il

il Gregge, e la sua prontezza e abilità nel guidar le pecorelle dell'eterna salute al retto sentiere; se tutti i momenti della sua vita ce ne forniscono argomenti ed esempj splendidi?

Chiamar solea l'ufizio di Vescovo *negozio d'Anime*, la custodia delle quali sembravagli un peso gravissimo, e formidabile, sapendo d'essere stato costituito da Dio mallevadore di ciascuna d'esse. Perlochè fisso in questo pensiero non ad altro attendeva che alla loro salute, per cui impiegava talmente tutto se stesso, e le cose sue, che non curando nè il comodo proprio, nè il riposo, nè la vita medesima, anzi scordatosene affatto, andava cercando ogni giorno occasioni novelle da giovare al suo Gregge; E perciò non avea alcun confine la sua sollecitudine, in ciascun luogo della Diocesi facea o pensava di fare qualche cosa, attento sempre a tutti come se fussero un solo, ed a ciascuno, come se in esso fosser tutti contenuti; Tutti i momenti del giorno, e della notte erano opportune, se trattavasi di cose spettanti al bene del Gregge; O che stesse fermo, o che camminasse, fosse o sano, o infermo, a pranzo, o a cena, non negava udienza a' Parrochi, e ad altri Ministri della Chiesa. E per conoscere ad una ad una tutte le sue pecorelle, e poter chiamare ciascuna a nome, locchè conviene a un buon Pastore, avea avanti gli occhj lo stato delle anime da ciascun Curato esattamente descritto, ed osservava, e quasi visitava in esso come in ristretto tutti i suoi sudditi. Perlochè ne sapeva così bene i costumi, ch'avrebbe potuto senza timor di sbagliare corregger di ciascuno le mancanze; conciossiachè conservava egli in un libro descritti i nomi principalmente de' mal viventi, e de' vizj, a' quali aveano maggiore attaccamento, e delle loro cattive pratiche; perciò o chiamatigli a se con paterna carità gli riprende, pregava, e scongiurava a non voler oramai più abusarsi della divina longanimità e pazienza, ma ad arrendersi alle sue chiamate; o eccitava con lettere lo zelo, e l'in-

N

dustria

dustria de' Parrochi, affinchè facessero tutto il possibile per ridurgli ad una vera mutazione di vita.

Perchè a' gravemente infermi non mancassero gli ajuti per ben morire, ne dava rigoroso incarico a' Curati; e di quei, che in Città si trovavano all'estremo, volea che se gli recasse il numero, e lo stato, e senza aspettare d'esser chiamato, accorreva da se ultroneamente a visitargli e consolarli. Aveano ordine i suoi domestici, che se la necessità di qualche moribondo lo richiedeva, o di giorno, o di notte, a qualunque tempo anche importuno l'avvisassero per non fargli perdere occasione alcuna di giovare alle anime. Frequentava e infermerie, e spedali, e tugurj de' poveri, e botteghe, e case quantunque sordide e scomode, con tanto affetto verso la gente abietta e abbandonata, che nè ora incongrua, nè mali contagiosi, nè cattivi odori poteano frastornarlo, o far sì, che non prestasse a' moribondi gli uffizj della cristiana pietà, e gli ajuti necessarij per l'eterna lor salute. E non si contentava di sollevare solamente i poveri colla presenza sua, ma gli sovveniva altresì di medicine, o di alimenti, e di limosine, e a' vicini a morire amministrava i Sacramenti, e con salutevoli ricordi, e colle preci della Chiesa raccomandava l'anima nell'ultimo passaggio.

Di notte avanzata gli venne una volta riferito, che non lungi dal Palazzo Vescovile trovavasi vicino a render l'anima un miserabile per un'archibugiata ch'aveva ricevuta. Mossa l'Eminenza sua dalla disgrazia dell'infelice, ma molto più dal pericolo, in cui era di dannarsi, e temendo che non venisse a morir senza Sacramenti, e senza l'assistenza de' Preti, in un subito senza servitori, e senza lume uscì di casa, volò in suo soccorso, lo confessò, e trasmise alla vita eterna colla sua assistenza lo spirito ben disposto del moribondo. Un'altra volta, essendo egli nel suo Collegio di Treviso, fu pregato di portarsi al Castello d'Este distante circa tre miglia da Treviso per sollevare colla sua presenza, e dar la benedizione

a un

a un uomo vicino a spirare: non v'erano cavalli per far quella strada, ed avvicinandosi il mezzogiorno i raggi effivi del Sole facevanfi sentire più ardenti, che mai; con tutto ciò non perdè Gregorio il coraggio, ma a piedi andò all' ammalato, nè l'abbandonò se prima non gli ebbe chiusi gli occhj.

Per lo stesso desiderio di giovare alle anime, procurò che le donne prostitute, e infangate nel lezzo de' piaceri si riduceessero dal sordido traffico del corpo ad una vita onesta e pudica; e molte di quelle, che guadagnò al Signore, affinchè la prava consuetudine, e la povertà non le facessero ritornare al vomito, in un domicilio eretto a quest' uso ricevea, alcune ne maritava, tutte in somma liberalmente sostentava del suo. Nè minore fu la sua cura nel tener lontane le giovani dagli amori profani, e dal trattare con troppa libertà con gli uomini; imperciocchè attese ad abolire affatto, e fradicare codesta perigliosa usanza con avvisi ed esortazioni, con editti, e con lettere pastorali: di più stimolava i Parrochi, i Predicatori, ed altri Ministri Apostolici, e i genitori istessi, che chiamava in suo soccorso, ad unir le loro cure per impedire totalmente sì fatte trefche. Le zitelle inoltre esposte alle insidie de' ricchi, conciossiachè non sicure nelle case paterne, cavatele di mano de' Genitori, e parenti, le consegnava a qualche nobile madrona, che ne avesse tutta la cura, finchè quelle non trovassero un onesto partito. Finalmente raccomandava anche a qualche gentildonna le zitelle orfane, e plebee, prive d'ogni umano soccorso, perchè e le alimentasse, e le istruisse nelle arti proprie del loro sesso.

Sarei troppo lungo, se volessi qui esporre tutti i mezzi, ch' adoprava a tal' uopo un Pastore così dedito alla salute delle anime, e che cercava a un così santo fine d'infiammar tutti gli altri. Egli esortava, pregava, e comandava, che ciascuno in un esercizio tanto salutare si mostrasse fedele, e diligente ministro, e facesse da Coadjutore non del solo Vescovo, ma dell' istesso Signore: Precedeva tutti coll' esempio, eccitava colla vigilanza, e colla fatica, per

togliere qualunque pretesto all'altrui negligenza, e infingardagine; e se bisognava, facea da Vescovo insieme e da Parroco, catechizzava e predicava, adempieva le parti di Capo e di ministro. Stupivano molti, e non potean comprendere, come un uomo solo potesse pensare a tante cose; ma egli dal canto suo, dopo tutte queste fatiche, credeva di non aver fatto nulla, conciossiachè stimava, che restasse sempre qualche cosa da fare per la salute del suo popolo, e delle anime a se commesse, sicchè possiam dire, che riducesse veramente in pratica quel detto di S. Carlo, che *la vita del Vescovo consiste nell'operare*.

Questo tenor di vivere pieno di cure, e di stenti intrapreso fin dal principio del suo Vescovado, ritenne mai sempre sino alla morte; anzi negli ultimi anni di sua vita, ch' eran debilitate affatto le forze, a quei che lo pregavano a riposarsi alquanto, e a trasferir parte de' suoi pesi in altri, era solito di risponder collo stesso S. Carlo: *Convien che il Vescovo muoja faticando, e sudando per la Chiesa*; Voler mancare a se piuttosto, che a quella; Non dover far conto nè della salute, nè della vita, qualora si trattasse di salvar qualch' anima. La Carità divina certamente diffusa nel suo cuore nudriva questo zelo, ed ardore a non solamente soffrire qualunque pena, e travaglio, ma ad andare loro con animo pastorale spontaneamente incontro; e perciò sembrava, che neppur sentisse le molestie, che glie ne provenivano, ma provasse un piacere così grande, che gli desse nuova lena per sottoporsi con ilarità a ulteriori fatiche.

CAPO SETTIMO.

Della sua gran liberalità co' poveri.

Comechè possa ad alcun sembrare, che la beneficenza del Vescovo co' poveri appartenga alla giustizia piuttosto, che alla carità, perchè come dispensatore, e non
pa-

padrone de' beni della Chiesa , dandogli a' poveri , dà loro quello che spetta ad essi ; Quella però , che non ha riguardo di pregiudicare a se stesso , e a' proprj comodi , per soccorrere le altrui indigenze , è un argomento certo di rara eroica carità . Tale per l'appunto fu quella , che spiccò in Gregorio , ch' in tal genere , se ebbe uguali , non fu da niuno forse superato . Avea tutti i bisognosi avanti agli occhi , di modo che pareva che gli fossero più cari di se medesimo , e quelle rendite , e facoltà , ch'avea ricevute per sostenere la propria persona , e dignità , più in loro sollievo , che ad uso e comodo suo distribuir soleva ; Con dispendio delle cose sue anche più necessarie non lasciava sfuggire alcuna opportunità di dar sostegno a' miserabili . Poteasi adattare a lui ciocchè S. Bernardo scrisse di S. Malachia , *Sermone 2. de S. Malachia : Come padre comune viveva per tutti , non mancava a niuno , tenendo a tutti aperto il seno della pietà . In qualunque tribolazione alcuno facesse a lui ricorso , propria la riputava .*

Per satollar la fame de' poveri avea ordinato al suo Mastro di casa , che in alcuni giorni della settimana distribuisse del pane a tutti coloro , che ricorrevano a Palazzo ; e in altri tempi e luoghi a qualunque la richiedesse , non ricusava di dar la limosina . Delle famiglie bisognose , che il rossore non permetteva d' andar mendicando , tenea presso di se registro , per ajutarle in segreto , e trasmettere secondo i varj bisogni a chi danajo , a chi cibo , a chi vesti , o tutt' altro che serve a mantener la vita , e il decoro . Ad alcuni caduti repentinamente in miseria dava così di nascosto l'opportuno sussidio , che gli stessi ministri non sen'accorgevano , essendo egli delle sue liberalità solo ministro e testimonio . Esigeva da' Parrochi una nota de' poveri esistenti in ciascuna Parrocchia ; e volea che venissero spesso da lui per implorare ad essi soccorso , che riceveano mai sempre più copioso del loro desiderio . Ad un dì loro , che scusava una volta la sua , come egli diceva , importunità , abbracciatolo teneramente

Gre-

Gregorio : *Non dovete disse , temere ; M' è grato , e non molesto chiunque mi prega a favor de' poveri . Venite pure spesso , e domandate , e se non vi sarà altro , quest' anello Vescovile supplirà al bisogno de' meschini .*

Nell'uscir di casa era attorniato da truppe di poveri , a' quali ora da se , ora per mezzo d'altri dava larga limosina , e di quest'istesso che faceva in pubblico , non voleva essere onninamente applaudito . Una volta però , che non potè frenar le voci de' poveri , che applaudivano al loro amatissimo Pastore , voglion che dicesse : *E' una bella lode invero per un Vescovo di dire che non sia ladro !* quasi che fosse rubato a' poveri ciocchè non si profonde nel loro seno ; E perchè non credeva mai di donare , ma di pagare e restituire a ciascuno il suo , diceva sovente : *Non vivon del mio i poveri , ma del patrimonio loro io mi mantengo .*

Era aperta la porta del suo Palazzo Vescovile a tutti i forastieri , ed ospiti , che riceveva con tutta l'umanità e cortesia : a' Parrochi Diocesani soprattutto , e ad altri Sacerdoti che venivano in Città era proibito di portarsi a qualunque albergo , avendo destinate e mobiliate alcune stanze nel Vescovado , ove erano benignamente accolti , serviti alla mensa comune del Vescovo , e forniti d'ogni cosa necessaria . V'era un Prete , che avea l'ispezione non solamente di provvedere al loro mantenimento , ma d'invigilare altresì sul costume . Ricevea con piacere i pellegrini , di cui è sempre grande abbondanza in Padova , sì per la vicinanza di Venezia , sì pe' l' celebre sepolcro di S. Antonio ; e nel partire gli provvedea di qualche somma per lo viaggio .

Di quei che o dall' Eresia , o dallo Scisma , o dal Giudaismo , o dal Maumettanesimo avea alla Religion Cristiana convertiti , prendea tutta la cura come di domestici , e famigliari , e tali ancora eran riputati e Vescovi e Sacerdoti cacciati per cagion di Religione dal suol nativo , e privi d'ogni soccorso ; la borsa del Vescovo forniva ad essi ciocchè facea lor d'uopo per un onesto mantenimento .

Non

Non si possono in una breve istoria nemmeno indicare le famiglie da lui nudrite, i sussidj o annuali, o mensuali assegnati a' Conventi, e a' Monasterj, gli alimenti quotidiani somministrati agl' infermi, e carcerati, di quante zitelle, che per la loro naturale avvenenza correvan pericolo, avesse a proprie spese messa in sicuro la pudicizia, quante ne avesse dotate, e quanti giovani civili fossero con danajo del Vescovo nudriti, & educati nel Seminario. Restringeremo il tutto in poche parole: Non v' ha sorta di Cristiana liberalità, ch' egli a' bisognosi, o in qualunque modo angustiati secondo il tempo, le persone, e le circostanze non abbia generosamente prestato. Il facile acceso di tal spezie di gente non solamente fu da lui tollerato, ma ancora espressamente voluto, facendosi scrupolo di non ammettergli e sollevargli in qualunque tempo; anzi andava egli in cerca di renderli giovevole, e pescava per così dire le necessità del prossimo; e presentatafene l'occasione, stimava un niente qualunque gran somma di danajo, come quegli, ch' era disposissimmo a profondere in un giorno solo a' prò de' poveri tutte le sue rendite, e a provare un' indicibile letizia, quando la sua liberalità gli avesse portato via tutto ciò ch'era in casa. Di così fatta splendidezza e profusione fra moltissimi esempj ne sceglieremo un solo addotto dal Giacobetti, per non recar noja a' Lettori.

Si buttò un giorno a' suoi piedi una Gentildonna rimasta vedova di fresco, e per quanto dal dolore, e dalle lagrime le fu permesso, gli espone d'esser la donna più miserabile della terra, e per aver perduto il marito, e per essere gravemente molestata da un creditore, che aveale fatta un' indegna alternativa, di soddisfare cioè al suo debito o col danajo contante, o colla sua pudicizia, e chiedendo ajuto, e consiglio aggiunse tutto quello, che un giusto dolore suol dettare a' tribolati. Ma non era d'uopo di far tante parole con Gregorio, da cui colla sola esposizione del fatto ottenne più di quello, ch' avrebbe osato di
bra-

bramare . Le domandò il Cardinale il nome del creditore , e la somma del danajo dovuto , che sentendo esser di quattro mila ducati , senza alcuna commozione : *Confidate* , le disse , *figliuola* , *quel tale non vi sarà più molesto* . Indi chiamato il suo Mastro di casa , si fè subito recare quel danajo , con cui per mezzo d' una persona fedele fece soddisfare il Creditore . E in questa guisa , cosa che colei non avrebbe mai sperato , fu salvata dal provido munificentissimo Pastore dal doppio pericolo di divenir povera , o di perder la pudicizia .

Non capivan molti , come a tanta liberalità bastar potessero i proventi del Vescovado , benchè doviziosi e abbondanti , uniti ancora a quelli di casa sua ; perciocchè calcolato l' introito e l' esito , e sommate accuratamente le partite , si rinvenne , che mentre fu Vescovo di Padova , cioè per lo spazio d'anni trenta due furono da lui impiegati in sollievo de' poveri , e in altri usi pii sopra ottocento mila ducati Veneziani . E certamente se tanta splendidezza la divina Provvidenza non sosteneva , incredibile affatto , e troppo prodiga sembrerebbe . Non una , o due volte sole si querelarono con lui i Mastri di casa , che si dava più di quello , che comportava l' erario , che questo trovavasi già eshausto , ch' i granari eran vuoti e le dispense , ed esaurita la cassa ; e lo pregavano a prefigger qualche termine alla sua beneficenza , che non avea alcuna proporzione coll' entrate . Ma ciò nulla giovava ; conciossiachè fu tanto lungi Gregorio dal ritirare a se la mano , e dal ristrignere le profusioni , che piuttosto l' unico mezzo da trovare e accrescer danajo esser diceva il versarlo con più larga mano nel seno de' poveri .

Essendo una volta senza danajo in cassa , venne a sapere , che trovavansi due povere giovanette in estremo periglio di perder la verginità , e insieme l' onore . Ora cosa mai crediamo , ch' egli facesse ? Ordinò subito che venduta la carrozza e i cavalli , con quel prodotto si costituisse loro una dote conveniente per poter collocarsi in matrimonio ;
indi

indi volle alla dote aggiungere anche le lenzuola del suo letticiuolo . L' appartamento nobile del suo Palazzo Vescovile spogliò più volte d' arazzi , e tappezzerie , e ne esitò tutti gli apparati per vestirne i poveri , essendo solito di dire , che questi senton freddo , e non le muraglie . Locchè essendo giunto all' orecchio del suo amantissimo padre , ch' era ancor vivo , fece a sue spese addobbar di nuovo due stanze dello stesso Palazzo ; ma contemporaneamente ammonì il Cardinale suo figlio , ch' *avvertisse a non vendere ancor questi apparati , che non erano suoi , ma di suo padre* . Non le sole muraglie , ma se stesso altresì giunse a spogliare per coprire i bisognosi . Vide un dì essendo in Roma dalla finestra , che nel cortile di sua casa giaceva un povero mezzo ignudo ; fattolo venire a se per la scaletta segreta , e cavateli le sue vesti di sotto , ne rivestì quel mendico , che fece poi senza che nissuno se n' accorgesse andar via per la stessa strada . Nell' andar da Padova a Venezia s' incontrò in un uomo avvolto in alcuni pochi , e luridi stracci ; perchè mossonne a compassione , un mantello comprato di fresco dall' Economo per uso del Vescovo pose immediatamente addosso a colui , e senza provvedersene d' un altro seguì l' intrapreso viaggio . Finalmente non solo esibì , ma fece subito trasmettere il suo letto , ad esempio di S. Tommaso da Villanuova , ad uno che n' era privo .

Sicchè coll' impiegare in uso de' poveri le cose ch' eran- gli necessarie per sostegno della persona , o della dignità , e colla singolar parsimonia , e moderazione nel vitto , e nelle altre cose riguardanti se stesso , manteneva la munificenza ; Conciossiachè la sua Mensa era per un Cardinale parca e frugale anzi che nò , e imbandita alla Monastica ; la camera poveramente ornata , le vesti di sotto di pochissimo prezzo , vecchie , e lacere , non ammettendone delle nuove , perchè dicea di non volere adornarsi col patrimonio-de' poveri : e se quelle erano sdrucite , solea rattopparle colle proprie mani , temendo che nel darne incumbenza ad altri non gli fossero

O

cam-

cambiate . Quanto più vile , tanto più caro rendea gli l'amor della povertà tutto quel che serviva al suo corpo , di cui avea così poca cura , che molte cose lasciavasi mancare , di molte si privava spontaneamente , ancorchè fossero convenienti non che al decoro , ma anche al necessario dello stato . Con tal modo di fare questo grande osservatore della povertà Evangelica sollevò l'altrui indigenze , immitando il divino Pastore , *che essendo ricco , si fece per noi povero , acciocchè colla sua inopia divenissimo ricchi ;* 2. Cor. 8. 9.

CAPO OTTAVO.

Del suo amore a' parenti , e a' famigliari .

POiechè la divina grazia non toglie nè distrugge ciocchè a noi viene dalla natura , ma sì ben lo perfeziona , non diminuì o estinse la Carità divina in Gregorio l'amore , il quale s' estende a tutti , verso anche i congiunti per sangue , ma l' ornò , l'accrebbe , e lo ridusse a virtù perfetta , e assoluta . Amò dunque i parenti , e quelli di casa sua , quanto la Religion Cristiana , la cura impostaci de' domestici , e le leggi della disciplina Ecclesiastica o comandano , o permettono , cioè a dire secondo il retto uso della Carità , per cui dopo Dio , e se stesso debbe ciascuno prima d' ogni altro amar coloro , che gli appartengono più da vicino . Mostrò al suo ottimo , e amorosissimo genitore il più sviscerato amore , che possa avere un figlio gratissimo verso il padre , non avendo avuto altri più caro di lui in questo mondo ; quindi ne intese amaramente la morte , non potè dissimulare il dolor conceputone , tuttochè per virtù sforzassesi di frenarlo , e più volte ebbe a dire , ch' in vita sua non avealo nessun' altra perdita , o accidente maggiormente abbattuto , e commosso . Teneramente amò , e sempre affettuosamente rimirò Antonio suo fratello , ragguardevolissimo Senatore , chiaro per le sue gesta , ed impieghi sì appresso i cittadini , che gli estranci , e di molta autorità nella Repubblica ; e i figli di lui

lui non meno per la congiunzion del sangue , che per la somiglianza dell' indole , e delle virtù , a se uniti . Perlochè prestò loro , e agli altri suoi parenti tutti gli uffizj d'un amatissimo congiunto , e qualor trattavasi di loro affari onesti e giusti , gli riputava come se fossero suoi proprj . Quelle poche volte , che quasi per gli soli interessi della sua Chiesa andava in Venezia , alloggiava nella casa paterna , visitava i parenti , e girava per le loro case . Nè ricusava d' intervenire alle lor nozze ; ma non dava in conto alcuno que' regali , che secondo l' istituto de' Nobili soglion farsi agli sposi , riputando si togliesse a' poveri tutto quello , che per leggieri motivi davasi a chi non fosse bisognoso . Perlochè tanto era lungi , ch' egli donasse qualche cosa a' suoi , che anzi non lasciava ad uso e disposizion loro nemmeno una minima parte delle sue rendite patrimoniali ; le quali non solamente esigeva per intero , ma servivasi oltre a ciò più volte della roba loro per soccorrere i poveri , non senza dispendio della Casa ; giacchè dal suo primo viaggio per Roma sino alla morte si fece il conto , che ne ritraesse almeno cinquanta mila ducati .

Non ammise alcun parente nel Palazzo Vescovile , toltone il padre , per compagno , e commensale ; e molto meno ne ritenne o per la cura economica della casa , o per aiutarlo nel suo impiego , affinchè sedotto l' animo dalla forza del sangue , e dall' amore , non venisse a dissimulare o permettere qualche cosa men che giusta . Un figlio di suo fratello , per avergli raccomandato col mezzo d' un suo famigliare un Sacerdote delinquente , dopo severa riprensione fu da lui ammonito a non più impacciarsi in ciocchè spettava al governo della sua Chiesa . Fece pia , e santamente educare , e istruire nel Seminario i nipoti di fratello mandati in Padova per istudiarvi , ma dovè il padre pagare il prezzo annuo del Convitto stabilito per tutti gli Alunni ; e benchè per la loro bell' indole gli fossero molto cari ed accetti , non gli ricevè però mai in casa , nè gli ritenne seco . Non mai

pensò, o trattò d'accrefcere i loro comodi, di promuoverne le convenienze, o di trasferir in essi Benefizj, o conferir cariche Ecclesiastiche, tanto egli era men che con tutt'altri liberale co' suoi.

Lasciò anche in morte un efempio illustre di questa sua moderazione, imperciocchè nel suo ultimo testamento non qualcheduno della sua famiglia, ma il Seminario della Chiesa di Padova lasciò unico erede; e per non sembrare d'esserfi affatto scordato di suo fratello, gli lasciò per legato l'anello Vescovile in segno d'amore, e benevolenza. Solea dir mentre vivea a' suoi congiunti: *Vi lascerò molto in morte, perchè non vi lascerò cos'alcuna*; conciossiachè i beni di Chiesa se si tramandano a' parenti, subitamente spariscono, e vanno a male, traendo ancora seco, e come un'ardente fiamma riducendo in fumo i beni di casa anche di buono acquisto. Confortavagli però a sperare dalla bontà divina molto più di quello, ch'avrebbero potuto attendere, o conseguir da lui; e certamente l'evento venne a comprovare la sua promessa; imperciocchè la Famiglia Barbariga da molto tempo innanzi pel divino ajuto illustre, e chiarissima, dopo la morte di Gregorio fiorì a pari d'ogni altra per ciò che riguarda le private ricchezze, ed ebbe onori sommi nella Repubblica, non inferiore forse in ciò a verun'altra. Antonio dopo la perdita del Cardinal suo fratello fu fatto per merito Procurator di S. Marco, carica, che dopo il Doge è la più luminosa nella Repubblica; Giovan Francesco suo figlio nominato due volte per Ambasciadore presso il Re Cristianissimo Luigi XIV., in età ancor florida eletto Savio grande di terra ferma, dato nel mezzo del corso di calcio agli onori sommi, che aveagli conferito la Repubblica, abbracciò la Chiesa, e poco tempo dipoi fu investito da Innocenzio XII. del Vescovado di Verona, indi da Clemente XI. fu trasferito a quello di Brescia, e consecutivamente creato Cardinale della S. Romana Chiesa; e finalmente preconizzato Vescovo di Padova da Innocenzio XIII. come Successore di Gre-

Gregorio suo Zio, ne calcò le vestigia, e santissimamente amministrò quella Chiesa. Gregorio, ch' era l' altro figlio di suo fratello, creato Senatore e Cavaliere, per aver varie sublimi cariche pubbliche bene e felicemente amministrate si rese molto illustre. Ma basti ciocchè s' è detto fin quì de' parenti di Gregorio.

Quanto alla cura, ch' egli ebbe de' suoi famigliari, e domestici, e alla carità, con cui gli trattava, sarà da noi in poche parole spiegata. Avea così ben disposta, e ordinata, come di sopra s' è accennato, la sua famiglia, che sembrava una Comunità religiosa, e una scuola di probità, modestia, continenza, pietà, e d' ogni altra virtù. La mensa, la lettura spirituale, e l' orazione erano comuni a tutti; avea ciascuno assegnato il proprio ufizio, regolate le ore per ogni azione; stabilite le leggi intorno al vestire, al parlare, all' oprare; e costituito sopra di tutti un Ispettore per invigilare sul costume, e un Padre spirituale per dirigerli. Badando ciascuno al suo impiego, e specchiandosi ne' costumi del loro Santissimo Padrone, e procurando conformarvisi, eran legati da amor vicendevole come tanti figliuoli sotto la disciplina del loro Padre; e il Cardinale nel reggerli e trattargli mostrava loro la tenerezza d' un Padre verso i proprj figliuoli: faceva, che nulla non mancasse loro in quanto al vitto, e alle altre necessità: e dava a divedere la sua benevolenza e liberalità non solamente colla paga puntuale degli stipendj, ma coll' aggiunta eziandio di premj a proporzione de' meriti, e delle fatiche di ciascheduno; Anzi provvedeva ancora talvolta a' comodi, e bisogni de' loro parenti, e congiunti. Era accessibile a tutti, e riceveagli con molta benignità, non solamente ammettendo fino gl' infimi servidori, ma talora chiamandogli a discorrer seco; e per ritrignere il tutto in breve, gli trattava quasi da' suoi eguali. Tollerava pazientemente i loro diversi naturali, e comechè ciascun uomo naturalmente abbia i suoi difetti, de' quali nessuno non va esente, ne dissimulava e scusa-

va

va le debolezze, essendo solito dire, che non potendo nè meno egli di leggieri contentar in tutto se stesso, era molto più difficile, che chi vivea a disposizione d'altri lo soddisfacesse sempre, non mai inciampasse, nè gli dispiacesse in qualche cosa. Nel riprendergli non usava parole alte, e piccanti, ma piene di bontà; e se dovea dar loro qualche comando, i suoi ordini non distinguevanfi dalle preghiere; ricusava da essi quasi qualunque sorta d'ossequj, ammettendo appena quelli, che il costume e la convenienza non permettono di recusare; perlochè sembravano non essere al suo servizio, ma ubbidire a guisa di figli al loro amorosissimo Padre.

Ma segni maggiori di benivoglienza e carità usava con quelli, che erano da qualche male afflitti, o giaceano infermi in letto. Non permise mai, ch'alcuno de' suoi fosse per malattia mandato a pubblici Ospedali, o che fosse cavato fuori di sua casa se non morto. Molto sollecito di lor salute a pari della propria, dava liberalmente medici, infermieri, e servi, medicamenti, e tutt'altro che facea d'uopo perchè fossero ben curati e serviti. Gli visitava spesso, e se trovavasi a forte assente a cagion della Visita della Diocesi, impaziente di vederli, facea una scorsa in Città, si ponea accanto al loro letto, e con tenerissime parole gli consolava. Prima d'ogni altra cosa però volea che con una buona confessione lavassero le macchie contratte nella vita passata, e ad esempio di Gesù Cristo, e de' Santi si disponessero a soffrir pazientemente i dolori, e la violenza del male. Se poi dopo l'uso d'ogni rimedio umano venivano a morire senza lasciar il modo da esser seppelliti, ne facea a sue spese i funerali, e procurava i suffragj della Chiesa. Ricevea la famiglia derelitta sotto la sua protezione; i figli erano istruiti nelle lettere, o in qualche arte meccanica; alle figliuole, assegnata loro la dote, cercava un onesto partito, e alimentava le vedove; sicchè nè queste s'accorgevano d'aver perduto il marito, nè i figli il padre, o almeno sembrava loro minore una perdita, che dalla carità senza pari del loro benignissimo Vescovo era compensata con usura, e vantaggio.

CA-

C A P O N O N O.

*Della sua Carità e beneficenza verso gli avversarij ,
e poco amorevoli .*

NON si ristrinse la Carità del Barbarigo ne' confini di quei che gli appartenevano, ma dilatandosi per ogni dove abbracciò ogni ceto di persone, e ciocchè è difficilissimo, ed è l'apice della perfezione Cristiana, si estese singolarmente verso i nemici, ed altre persone d'idee a lui contrarie. Molte egli nel voler riformare il costume, ristabilire la disciplina, difendere i suoi dritti, & adempiere i doveri pastorali ne incontrò, che giunsero non solamente a resistere al loro Vescovo, e a ricalcitrare, ma a tendere altresì insidie al suo onore, e alla vita. Anche in ciò, siccome in tant'altre cose, mostrò se stesso una viva immagine di S. Carlo Borromeo, essendo stato per gli stessi motivi egualmente molestato, provocato con ingiurie, agitato con liti, e perseguitato a morte. Non farò quì menzione di quel ch'ebbe a soffrire in Bergamo, mentre attendeva con calore alla riforma di quel Clero e popolo, odj intestini, oltraggi, accuse, e tutto ciò da coloro, i quali, siccome gli ammalati furiosi son soliti d'odiare e il medico e la medicina, abborrivano lo zelo del Pastore, tolleravano e soffrivano malissimo volentieri che si fradicassero corrottele invecchiate, e s'introducesse una nuova regola di vivere, e una più Cristiana disciplina. Suole certamente a' Vescovi dabbene, e santi avvenire, che nel volere ad esempio del Principe de' Pastori Gesù Cristo dichiarar la guerra a' vizj, e al mal costume, incontrano l'invidia di molti, e restano involuppati tra calunnie, persecuzioni, maldicenze, e ingiurie; *non essendo il Discepolo qualche cosa di più del Maestro, nè il servo maggiore del suo Padrone*; Luc. 6. 20.

Trasferito che fu alla Chiesa di Padova ebbe a incontrare una grave controversia mossa contro i suoi dritti Vescovili .
Ci-

Citato a provar la sua facoltà di visitare il Capitolo de' Canonici avanti al Tribunale Laico, che credeva competergli la cognizione della Causa, fu costretto a dar minuto conto di tutto, per impedire comunque fosse qualsivoglia disturbo col Pubblico. Confidando nella giustizia e bontà della sua causa, avea egli stabilito di soffrir piuttosto qualunque incomodo, che ceder punto al suo dritto, che credeva non poterfi fare senza disdoro della dignità, e senza mancare all'obbligo contratto con giuramento da ciascun Vescovo; Contuttociò non solamente non isfuggiva qualche accordo con gli avversarj, ma lo bramava ardentemente, e andava in traccia del modo come ultimarlo; essendo però quelli più che mai ostinati, e prendendo ogni cosa per traverso, non dipartivasi Gregorio da' confini della pazienza, moderazione, e gravità, nè lasciavasi muover dall'ira. Procurava intanto con orazioni assidue, e con ogni sorta d'ufizj d'indurgli a miglior consiglio, e conciliarsi gli animi sdegnati; ma ciò non giovò punto, conciossiachè coloro maggiormente induriti, non desisterono dall'apportargli nuove molestie, e dall'intentargli contro nuove machinazioni. Dopo d'aver fatti i Pontificali nella Cattedrale, nel ritornare l'Eminenza sua al Palazzo Vescovile, ecco un fante, che per decreto del Magistrato Veneto gli denunzia d'essergli interdetta la Visita de' Canonici. Rimafer tutti commossi e fremerono a quella novità, e attentato, detestando l'ingiuria fatta al loro Santissimo Vescovo; il quale benchè trattato in sì fatta guisa con pubblico gravissimo dispreggio della sua dignità, non mostrò segno alcuno di collera, nè si lagnò punto dell'offesa. Portato poi l'affare in Senato, furon citati i Canonici, e chiamati col fante in giudizio, fu loro intimata la giusta pena del loro delitto; ma essendo il mitissimo Pastore divenuto per gli rei intercessore appresso i Giudici, ottenne colle sue preghiere, che fossero esenti da qualunque castigo.

Capo

Capo dell'intentata lite, e disseminator di zizzanie era il Canonico Paolucci, il quale benchè costituito molto tempo prima dal Barbarigo suo Vicario Generale, ottenutane la procura dal Capitolo, avea più degli altri dato da fare al Cardinale. Ora avvenne, che fra' Candidati, che suol proporre la Repubblica Veneta al Pontefice Romano, affinchè ne scelga uno per Uditor di Rota, fu messo anche il Paolucci. Per la somma stima ch'avea Clemente X. della prudenza, e probità di Gregorio, volle sentir da lui, quale fra' nominati stimasse il più degno ed abile per quella carica. Egli non solamente riscrisse, che sembravagli doverli a tutti gli altri preferire il Paolucci; ma con sue lettere ancora al Cardinal Fabio Ghigi lo raccomandò con ogni sorta d'ufizj, che furono al Paolucci vantaggiosissimi; imperciocchè deferì talmente il Sommo Pontefice al giudizio del Barbarigo, che lo prescelse fra gli altri Candidati con gran maraviglia d'ognuno, e soprattutto del Cardinal Ghigi, che non ignorando le passate controversie, non si faziava di lodare questo nuovo modo di vendicarsi, e di dire, che la strada più sicura per cattivarsi la buona grazia del Barbarigo era l'aver con qualche offesa meritata la di lui indignazione. Ma occorrendo in tutta la sua vita moltissimi altri esempj di questa sua esimia carità, non ci è permesso rammentargli tutti ad uno ad uno. Ne aggiungerò un solo il più luminoso, e tale, che non credo possa addursene il maggiore per esprimere quanto Gregorio, esimio e perpetuo emulatore di S. Carlo, riuscisse nell'immitarlo.

Un nobil Uomo, di cui per rispetto alla chiarezza della Famiglia tacciamo il nome, trattava sua moglie con tanta asprezza, e indegnità, e come da vil serva, che stanca colei de' suoi cattivi modi, e temendo di peggio dalla servizie di lui, presentossi al Cardinale per implorar consiglio, e ajuto. Tolle subito Gregorio dal fianco del crudele marito la meschina, e la pose in luogo sicuro. Questa fu
P. la

la cagione, e l'origine dell'odio e furore, da cui invafato quel ribaldo concepì un'orrida trama di disfarsi del Cardinale. Macchinando egli una scelleraggine cotanto indegna, non gli mancò nè l'animo d'eseguirlo, nè l'opportunità del luogo, e del tempo. Mentre Gregorio affiso nel cocchio faceasi trasportare dal castello d'Este al Collegio di Treſto, uſcito egli all'improvviſo da un'imboſcata ſcaricogli contro una piſtola. Ma il colpo del Parricida, volendo il Signore ſalvar quel Santo Prelato, andò a vuoto, concioſſiachè le palle ſcaricate dalla piſtola paſſando per mezzo del cocchio, non l'offerſero nemmen leggiermente. Al caſo repentino atterriti da prima rimafeſero, indi fortemente commoſſi per l'atrocità del delitto i compagni e famigliari del Cardinale, e riſolvettero d'intentar querela contro l'aggreſſor ſacrilego, e azione in giudizio contro d'un tanto delitto; ſe non che l'Eminenza ſua in quella univerſal coſternazione niente turbata, ma pienamente tranquilla, e ſenza dar ſegno alcuno, o profferir parola ch'indicaffe iracondia o perturbazione d'animo, frenò quelli, ch'eran diſpoſti alla vendetta, e non ſolamente non permife, ch'una sì indegna azione ſoſſe portata in giudizio, ma proibì ancora che ſe ne parlaſſe, e ſi ſpargeſſe nel volgo.

Un altro nobil Uomo eraſi preſentato ſupplichevole al Cardinale per domandargli un non ſo che di conſiderabile. Se Gregorio gli negò la grazia, gliene adduſſe i giuſti motivi; ma colui: *Non ha V. E. l'iſteſſa coſa tempo fa conceduta di buona grazia a quel tale?* ch'egli nominò. Sì bene, riſpoſe il Cardinale; *ma io gli era molto tenuto, e tanto obbligato, che non avrei potuto negargli qualunque coſa m'aveſſe domandata; imperciocchè non v'è ignoto quello che ſi fa da tutti, quanto cioè quel tale mi ſia ſtato contrario e moleſto; volendo perciò, e dovendo vendicarmi da Criſtiano delle ricevute ingiurie, credei dovergli, giacchè ſe ne preſentò l'occasione, dimoſtrar la mia benivoglienza e affezione verſo la ſua perſona.* Allora il Nobile: *Or ſe la coſa v'è coſì, anch'io ho dritto d'impetrar da lei la grazia,*

zia, che le richiedo; Se ben si ricorda, le sono stato anch'io un tempo contrario; e così dicendo, gli ridusse in memoria le ingiurie fattegli, ch'erano state da Gregorio, secondo il suo solito, interamente obbliate. Ma che serve far più parole? Questo solo bastò per fare, che quel Nobile impetrasse ciocchè volea; sicchè quello che le preghiere non furono vevoli a conseguire, la rimembranza delle passate ingiurie ottenne con facilità somma. Giovava invero assai più l'aver talvolta offeso il Barbarigo, che avergli sempre prestato ossequio, conciossiachè avevano presso la benevolenza di lui luogo migliore i contrarj, che i favorevoli, e non solamente compensava egli la loro malizia co' benefizj, ma la vinceva, l'aggravava, e la soprafaceva.

C A P O D E C I M O .

Sua piacevolezza e mansuetudine con tutti.

COdesta luminosa beneficenza verso gli nemici istessi nasceva in lui da quello spirito di piacevolezza e mansuetudine, il quale o è la stessa Carità, che è paziente, benigna, che tutto tollera, tutto soffre, o è della Carità un frutto principale. E se tutte le altre virtù ricopiò Gregorio dal suo esemplare S. Carlo Borromeo, la mansuetudine Vescovile certamente apprese egli nella scuola del divino Pastore, che ad esempio del mansuetissimo S. Francesco di Sales, cercò d'immitare, sicchè sembrò essersi trasfusa da questo Santo in lui l'indole soavissima aspersa dalla dolcezza della Carità. Era il Barbarigo, per l'appunto come vien riferito del Salesio, di natura anzi che nò biliosa, e sottoposta a' primi impeti, che accadendo qualche cosa di molesto, da una subita fiamma che gli accendea il volto si manifestava al di fuori. Ma per reprimere, e rintuzzare i subitanei movimenti dell'animo, pugnò seco stesso lungo tempo fin dalla sua prima adolescenza, e da quest'aspra virtuosa tenzone conseguì ciocchè a pochi è dato, di rendersi l'iracondia to-

talmente soggetta ; perlochè non ne appariva in lui alcun vestigio , e quegli che era igneo e biliolo , sembrava di sangue freddo , e flemmatico . Coloro ch' ebber la sorte di convivere famigliarmente con lui , e che l' osservarono da vicino , non altro segno attestarono d' aver veduto in esso di commovimento di bile, se non che un leggiero stropicciamento di mani . Essendo cosa difficile il non isdegnarsi alquanto , e corruciarfi co' servitori , e ministri , o lenti , o trascurati , e sovente disetiosi ; contuttociò i loro quotidiani errori non solamente dissimulava il mansuetissimo Cardinale , e soffriva , ma era ancor solito di diminuirgli , e scusargli .

Essendosegli per l' eccessivo freddo attratti i nervi delle mani , sicchè non potea far più alcun uso delle dita , nè stringer quasi la penna per iscrivere ; dovè farsi de' fomenti di calde vinacce per consiglio de' Medici , che ne speravano un qualche acquisto nel moto delle membra , e nelle forze . Furono perciò quelle da un Cameriere recate , ch' erano non solamente calde , ma caldissime , e quasi bollenti , onde appena v' ebbe il Cardinale attuffate le mani , che bruciate , e quasi senza pelle esse rimasero , con un dolor certamente sensibilissimo , ma ch' egli con incredibil pazienza soffrì , e dissimulò siffattamente , che nemmeno una parola s' udì profferire contro la disattenzione dell' incauto e imprudente famiglio .

Ma più che ogni cruciato e tormento del corpo furono gravi le molestie , e l' ingiurie , ch' ebbe per più di vent'anni a soffrire da' suoi avversarj nel voler difendere i dritti della sua Chiesa , e dignità , sempre con moderazione incredibile , e imperturbabilità d' animo esimia . Vi fu taluno , che trattandosi la causa in giudizio contenzioso , obbliando la modestia , e riverenza dovuta al sant' Uomo , non temè di lacerarlo con maldicenze , detrazioni , e calunnie , e di predicarlo in pubblico come imprudente , caparbio , ed illuso . Ma egli sentendo maggior pena per que' furibondi , che per se stesso , ad esempio di quegli , ch' essendo maledetto , non male-

malediceva, *era come un uom che non senta, e che non sappia cosa replicare*; E potendo colla sua autorità por freno a' maligni fufurratori, volle dar efempio piuttosto di fofferenza, e manfuetudine, che di rigore, e di poffanza. Non fi poffono senza recar naufea, e moleftia a' Lettori riferire le indegnità, con cui lo provocarono, e maltrattarono i contrarj, a' quali tuttavia non diede a divedere neppure un leggeriffimo indizio di amarezza. Ma non poffiam fare a meno di non far parola d' uno o due fatti fra tanti, che potrebbero addurfi per comprovare una virtù così fublime.

Dando un dì, come quotidianamente era ufo di fare, pubblica udienza alla prefenza di molti, comparve all' improvviso l' Arcidiacono della Cattedrale, il quale furibondo e tutto fuori di fe senza alcuna verecondia vomitò tutte quelle contumelie contro il Santiffimo Cardinale, che feppe fuggergli un cieco furore. Non fi commoffe punto Gregorio, ma con vifo ferenò ricevè quel forfennato senza profferir parola. Di là a poco fottrottosi bel bello fi ritirò nel gabinetto, ove inginocchiatofi avanti al Crocififfo, col ridurfi ad uno ad uno alla memoria tutti gli obbrobrj fofferti dal fuo Redentore fi difpofe a tollerare ad efempio di quello con invitta coftanza ogni sorta d' ingiurie. Indi tornato alla fala d' Udienza con volto ferenò e tranquillo feguitò ad afcoltar tutti con ilarità, come fe niente di molefto non gli foffe avvenuto.

Un' altra volta volendo vifitare fecondo il dritto, ch' egli d' aver credea, una Chiefa di Monaci, entrava già in Sagreftia per veftirvi gli abiti Pontificali, quando fe gli fece incontro un Monaco, e impeditogliene l' ingreffo, lo coftrinfe a farfi porre le vefti fagre in ftrada pubblica a cielo fcoverto. Quefta ingiuria fatta a fe, e alla dignità fua il manfuetiffimo Prelato diffimalò, e foffrì senza querelarfene, e ricevè poco dipoi benigniffimamente il Superiore del Monafterio, che andò a trovarlo in Casa, non facendo menzione alcuna dell' offefa fattagli da quel fuo fuddito. Un efempio fim-

simile di mansuetudine diede a divedere, quando d'ordine de' Canonici furon tolti da' luoghi pubblici, ov'erano affissi, e lacerati alcuni suoi Editti. Il Chierico temerario, che prestò il suo ministero a quell' attentato, non volle che soffrisse altra pena, se non se un' ammonizione paterna, dopo la quale lo lasciò andar benignamente libero, ed impunito.

Riesce molto dura un'altra sorta d'offese, cioè le calunnie, e satire sparse nel pubblico; e pure Gregorio le soffrì con gran tranquillità d'animo, e ciocchè è mirabile non sembrava neppure che le sentisse. Gli fù una volta riferito, ch' un Parroco sfacciato e maligno avea ne' luoghi pubblici ad istigazione del Demonio affissa una Satira atroce contro di lui, affinchè potesse esser letta. Sarebbe stata cosa santissima gastigar l'indegno Sacerdote, onde stava ciascuno a vedere, ove andasse a scaricarsi la giusta indignazione del Cardinale. Ma egli nè permise che s'investigasse l'autore del libello, nè giudicò di dover usare del rigore contro il reo, ma chiamatolo a se, e rinfacciatagli la gravezza del delitto, affinchè si pentisse davvero del male oprato, lo mandò a far per alquanti giorni gli esercizi spirituali nel Seminario. Non usava egli mai di punire in altra maniera i Parrochi e Sacerdoti delinquenti. Nemico mortale del vizio, e de' misfatti, era però attentissimo a salvar la loro fama, e l'estimazione dell'ordine Ecclesiastico. Sicchè coloro, ch'erano inciampati, e caduti in errore, fattigli segretamente venire alla sua presenza, da solo a solo, con discorso grave, ma accompagnato da paterna carità gli riprendeva e ammoniva; indi, se l'avesse richiesto l'affare, condannandogli agli Santi esercizi, e ad altre pene salutevoli, gli rilasciava. Manneggiando le altrui piaghe con mano benigna, temprava la giustizia colla misericordia, lo zelo colla mansuetudine, e il rigore colla piacevolezza, e secondo l'avviso che dà S. Gregorio a' Pastori della Chiesa, si mostrava colla pietà, Madre de' sudditi, colla disciplina, lor Padre.

Pro-

Provavano però sopra ogni altro la benignità, e mansuetudine dell' amorosissimo Padre quei, che o per consiglio, o per ajuto, o per appoggio ricorrevano a lui. Egli riceveva tutti affettuosamente, ed abbracciando anche gl' importuni, gli fastidiosi, i queruli, non licenziava da se nessuno senza avergli data una benignissima udienza. Prima di tutti ammettea i poverelli, e di bassa estrazione, riputando esser obbligo del suo impiego giovare e carezzare più che ogni altra quelle pecorelle, che hanno maggior bisogno dell'ajuto del Pastore. Alle loro querele e necessità intenerivansi le sue paterne viscere, e muovevasi a pietà; Animava i pusillanimi, consolava gli afflitti, soccorreva i bisognosi, gli trattava come un padre trattar suole i suoi figliuoli, non lasciava andar alcuno più scotento di quello ch' era venuto, ancorchè dovesse partir senza avere ottenuta la grazia; imperciocchè se non poteva soddisfar le loro brame, arrecava in segno del dispiacere ch'egli stesso ne provava la giusta cagione del rifiuto, affinchè capissero, che non mancava a lui la buona volontà, ma il potere.

C A P O U N D E C I M O .

Sua prudenza nelle cose private, ed ecclesiastiche.

CHiamato Gregorio da Dio a regger le anime, e a governar la Chiesa, arte la più difficile di tutte, recò seco quella ch'è moderatrice di tutte le azioni, e virtù, voglio dire una prudenza degna d'un Vescovo, e pari a un tanto ministero. Avendo ricevuto dalla natura un ingegno acuto, e perspicace, un discernimento fino e giusto, e un' indole quieta e tranquilla, diede da giovanetto a divedere una maturità e prudenza quasi senile. A queste buone disposizioni s'aggiunsero l'educazione e gli esempj paterni, lo studio delle belle arti, e delle cose sacre, la perizia nel Dritto, e nell'Istoria, la pratica con uomini dotti e savj, l'amministrazione d'affari pubblici, l'uso, e l'esperienza; sicchè con
tutti

tutti questi ajuti si perfezionò mirabilmente nell'arte di reggere e governar se stesso, e gli altri . Ma questa avea più sublimi e fermi appoggi, e fondamenti; imperciocchè le sue azioni misurava secondo i divini insegnamenti, e non si regolava ne' consigli, e nelle opre, che a norma delle leggi della disciplina Cristiana . Abborriva principalmente quella prudenza, che chiamasi carnale, ed è nemica di Dio, come quella che cerca le cose sue, e per conseguirle si serve degli artifizj umani . Di quella sola andava in traccia, che riguardando in tutto le cose divine ed eterne, non altro fine si prefige, che la divina gloria, e la felicità che non avrà mai fine . Perlochè qualunque deliberazione dovesse prendere, cercava di non pregiudicare nè alla Religione, nè alla salvezza delle anime, indi prendea le sue misure .

Avanti a ciascun' affare, o pubblico, o privato, facea ricorso all'orazione, temendo di non errare, e prender abbaglio, se prima non avesse consultato, e rendutosi propizio l'Altissimo, sua perpetua guida, e scorta . E perchè ben vedeva esser dovere della prudenza cristiana, prima degli altri reggere e ordinar se stesso, si prefisse alcune regole nell'oprare, che, per averle sempre avanti gli occhj, e servirsene in tutta la sua vita, pose in iscritto . Fra le sue carte si sono ritrovate le seguenti :

I. *Nulla non doversi fare, se prima non si sia colla preghiara consultato, e renduto propizio il Signore .*

II. *Esser d'uopo diffidar sempre di se stesso, nè nulla intraprendere senza il consiglio d' uomini savj e prudenti .*

III. *Far di mestiere costituirsi forma del suo Gregge, secondo l'avviso dell' Apostolo, cioè a dire, ordinare in maniera tutte le azioni, che possano servir d' esemplare a' sudditi, in cui regularsi, e diriggersi .*

IV. *Non mai desistere per qualunque difficoltà da ciòchè s' è una volta intrapreso, ma proseguire, e sforzarsi di tirarlo a fine .*

V. *Nell'affare incominciato doversi sempre, ancorchè lentamente*

tamente, far qualche cosa; perciocchè chi seguita il suo viaggio, giungerà finalmente al termine; non così chi ora corre, ora si ferma.

VI. *Dover darfi qualche cosa al tempo, e cercare l'opportunità in ogni cosa.*

E certamente in quanto al tempo, egli l'ebbe in tanto pregio, che non lasciò scorrere alcuna particella del giorno senza far qualche cosa; avea perciò destinate e prefisse le ore per ciascuna azione, dimodochè ne aveano la loro parte quelle che appartengono e al divin culto, e alle funzioni della sua carica, e al sollievo dell'animo, e alle necessità del corpo. Fu dunque nell'agire esatto, vigilante, e attento, sicchè non ostante che fosse sempre unito a Dio, non mancava mai a cosa alcuna di sua incumbenza, o di render soddisfatti tutti; e la sua presenza di corpo e d'animo non mai fu desiderata, o che si trattasse di spirituali, o di mondane cose; conciossiachè univa egli talmente le une alle altre, che nè il pensiero alle prime rendevalo trascurato e lento nelle seconde, nè l'amministrazione di queste eragli d'impedimento all'assidua unione con Dio.

Ora siccome avea regolata la sua vita, così quella de' suoi domestici e famigliari stabilì con ottime leggi, e indusse una religiosa disciplina nel Palazzo Vescovile, da cui era agevole, ch' in tutto il Gregge si diffondessero gl'insegnamenti, ed esempj delle Cristiane virtù. Nè minor consiglio e prudenza mostrò, quando dopo d'aver accresciuto il Seminario de' Chierici, e fondati de' Collegj di giovani nobili, v'introdusse un regolamento, per cui con gran vantaggio della Chiesa, e del Pubblico venissero que' teneri germogli ad essere inaffiati collo studio della vera pietà, e delle scienze; ma di tutto ciò, avendone parlato altrove, non accade ora dir altro.

In tanto per quel che spetta al governo della Chiesa, divideva, e distribuiva le varie parti de' suoi doveri in guisa, che il gravissimo peso Pastorale così diviso pareagli si

Q

ren-

rendesse più leggiero . L' amministrazione delle cose domestiche affidò a persone idonee e da bene ; e in quanto alle spirituali , delle più gravi e difficili serbò per se stesso l' ispezione , servendosi nelle altre del ministero di coloro , ch'avea chiamati a parte delle sue sollecitudini . Nella scelta di questi fu incredibile la diligenza che adoprà , non volendo avvalersi del consiglio e dell' opra , se non se di uomini per pietà , per lettere , e per condotta commendabili , e che avessero dato saggio della loro esperienza nel trattare affari scabrosi . Quasi tutto ciò che riguardava il governo e l' utile della Chiesa veniva proposto nelle Congregazioni e Radunanze da lui istituite , ove dopo diligente esame si risolvea quel che giudicavasi più espediente . Riceveva i pareri , e voti di ciascuno , e non ostante che egli comechè d'ottimo criterio potesse giudicare , e far tutto da se , non era nel suo parere così pertinace , che non discendesse facilmente in quello degli altri , se la forza delle ragioni migliori rendesse i progetti altrui . Era proprio del suo animo non soggetto a pregiudizj , e turbamenti , che andando a consulta non altro avea in mira , che quel che fosse giusto , accetto a Dio , ed utile al pubblico .

Nel votare amava la libertà egualmente altrui , che la sua , ed era ne' discorsi , e nell' agire candido e schietto , non dissimulando punto , se qualche cosa non credeva conveniente ; La lingua , gli occhj , il volto , ed in una parola tutto il suo contegno spirava questa sincerità e ingenuità d' animo . Fra' molti esempj , che su ciò potremmo addurre , ci piace prescegliere solo il seguente : Trattandosi in Roma in una Congregazione de' Cardinali della riforma de' Costumi del popolo Cristiano , e proponendo ognuno quello che a tal uopo stimava facesse a proposito , quando toccò a Gregorio di dire il suo sentimento , con una certa libertà Senatoria disse : *Riformi ciascun di noi se stesso , indi la strada per riformar gli altri diverrà più agevole ed espedita .*

Accop-

Accoppiava però questa sincerità con pari moderazione e prudenza , perlochè scorgevasi , ch'una di queste virtù non recava pregiudizio all'altra , ma le serviva di sostegno , e d'ornamento ; E tuttochè amatissimo fosse della verità , era nondimeno cautissimo nel manifestare i suoi interni sentimenti , e così prudente , e circospetto nel parlare , che pareva non profferisse parola alcuna , che non l'avesse maturamente pelata , per vedere se convenisse al tempo , al luogo , ed alle persone ; riteneva finalmente in ogni cosa un mirabil contegno , e decoro .

Non era egli sospettoso , ma non credeva così di leggieri ogni cosa , nè sempre ricusava di credere ; come quegli che non si moveva temerariamente all'aspetto esteriore delle cose , e ai rumori del volgo , ma ne esaminava esattissimamente ogni circostanza , lontano da' pregiudizj , sicchè non era tanto facile l'ingannarlo . Perlochè allora quando in Roma nel Pontificato d'Innocenzio XI. quell'uomo astuto , e di perversa indole Michele Molinos sotto spezie di falsa modestia e pietà avea acquistato il vanto di dotto e santo uomo , e moltissimi da esso fraudolentemente circonvenuti traeva ne' suoi errori , non potè mai trovar credenza presso il Barbarigo ; conciossiachè studiandosi quegli con tutta la sua arte e astuzia d'insinuarfi nella sua familiarità , e intrinsechezza , Gregorio per la sua gran sagacità nel discernere gli spiriti , conobbe dal bel principio l'insidioso lupo coperto dalla pelle d'agnello , e costantemente lo rigettò dal suo cospetto , e non si degnò di dargli neppure una sola udienza .

Per tutto il tempo che dimorò in Roma , fu in tanto credito presso i Sommi Pontefici , massimamente i due Innocenzj , l'undecimo , e il duodecimo , che negli affari più gravi volean sentirlo , e fidavanfi de' suoi consigli nello sviluppo delle cose più ardue e scabrose . Imperciocchè di quel che gli veniva proposto , ne esaminava prima tutte le circostanze , e gli aspetti , indi colla solita sua ingenuità e franchezza dicea ciocchè maggiormente alla Repubblica Cristiana

riputava convenire ; Perlochè faceasi sommo conto della sua provata fede , integrità , e sapienza , e de' sentimenti che uscivano da un animo così schietto e sincero .

Ebbe oltre a ciò una gran destrezza e prudenza nel conciliare gli animi mal disposti fra loro , e nel terminare le private liti , e dissensioni ; avendo egli una tal forza ed efficacia per persuadere , ed ammolire qualunque animo ostinato , che quasi contro lor voglia gli traeva a concordia . Furon trovate fra le sue carte alcune scritture d'obbligo di certuni , che stanchi di litigare e piatire , si rimetterono in tutto e per tutto al di lui giudizio ; imperciocchè facendo egli da arbitro , qualunque condizione conciliatoria egli proponeffe , veniva agevolmente accettata , davanfi la mano , nè più per l'avvenire eran discordi . Non fu finalmente piccola la lode , che meritò nel difendere e sostenere i dritti della sua Chiesa , e dignità con tanto impegno , e giudizio , che non solamente non incorse mai nell' indignazione de' Magistrati Laicali , ed ebbe colla potestà secolare perpetua pace e concordia , ma incontrò ancora e sempre conservò la loro grazia , ed amicizia ; Perciocchè era tale negli animi de' Ministri della Repubblica la buona opinione della fede , integrità , e schiettezza del Barbarigo , che non istimavano poterfi da lui o domandare o fare cosa alcuna , che non fosse giustissima ; Sicchè avendo essi in gran conto la saviezza e probità di lui , facevano a gara per dimostrargli con ogni sorta d'ufizj non solamente la riverenza dovuta al sacro carattere , ma somma benevolenza ed amore .

C A P O D U O D E C I M O .

Dello zelo per la Giustizia .

FU così sovrabbondante la cura di Gregorio nell' adempire tanto i privati , che i pubblici i doveri della Giustizia Cristiana , che per questa come per le altre virtù si rendè sommamente commendabile . E certamente per quel che
spet-

spetta alla Giustizia che vuol che si dia a ciascuno il suo, fu egli esattissimo nel prestare a Dio il debito culto di spirito e di corpo, nell'ossequio a' Superiori, nella benevolenza a' congiunti, nella cura de' domestici, nell'invigilare sopra i sudditi, nella fedeltà cogli amici, nella dilezione de' nemici, nel soccorrere i miserabili, e nell'amare in somma sinceramente tutti. Nel regger poi la sua Chiesa, serbando a se principalmente l'ispezione delle cose spirituali, avea ad altri trasferita quella della giustizia forense; e come quegli ch'era amatissimo del giusto, procurava d'aver ministri non meno dotti, che dabbene, ed esenti da qualunque minima taccia d'infedeli, o di poco scrupolosi nel giudicare. Ad immitazione di S. Carlo preferiva gli esteri a quei del paese per servirsene nella Curia Vescovile, affinchè per qualunque attacco di parenti, di concittadini, d'amici, o in grazia ovvero per timore de' potenti non venissero ad allontanarsi dal retto e dal giusto. E perchè questi s'astenessero da qualunque sorta di guadagno, o mercimonio, assegnata loro un'onesta mercede, non volle che prendessero qualsiasi benchè minimo regalo. Imperciocchè sapendo, che i doni pervertiscono i giudizj, solea dir col Salmista: *E' ella ripiena di doni la destra di coloro, nelle cui mani sono le iniquità*; E rammentava quello che di se stesso asseriva S. Carlo: *Che se avesse ricevuto da qualcuno qualunque regaluccio, gli sarebbe sembrato di sentirsi più propensa verso di quello, e inclinata la volontà*. Quindi siccome egli conservò sempre le sue mani custodite dal prendere regali, così volle che ne fossero lontani gli amministratori della giustizia, e i suoi famigliari e domestici. Se sentiva, che qualcheduno d'essi ne avesse ricevuto un minimo che, ripresolo gravemente lo licenziava. Fece alle volte restituire a' donatori quel che aveano spontaneamente dato; ed acquistava la sua buona grazia chiunque rigettava qualunque cosa gli fosse stata offerta. Da questo regolamento procedè un doppio beneficio, che nè alcuno fu più ardito di corrompere i suoi ministri,

stri, e famigliari, ed egli mantenne costantemente in gran credito se stesso, e la sua Curia, e famiglia.

Ma perchè la giustizia s'amministrasse non solamente con integrità, ma anche con sollecitudine, radunava spesso gli Uffiziali della Curia, e informavasi diligentemente dello stato delle Cause; e se mai osservava qualche negligenza o disattenzione, vi dava pronto rimedio, e quasi co' pungoli eccitava la loro attenzione. Le cause de' poveri credeva appartenessero specialmente ad esso, le studiava egli medesimo, e difendevale col suo padrocinio. In tutte le ore, per non dir momenti del giorno tenne per loro la porta aperta, e senza dar segno alcuno di tedio ne sentiva le querele, e le ragioni, su cui fondavansi, e se non poteva co' fatti, gli rimandava almeno con parole amorosissime consolati.

Quando le cose trattavansi giudizialmente, affinchè le leggi non ne patissero, e la disciplina si snervasse, non istimò convenevole condonare affatto le pene dovute a' delitti, ma nell'imporle ebbe maggior riguardo alla sua piacevolezza, che all'altrui contumacia. Astenevasi per lo più da infligger multe pecuniarie; ma se non potea farne a meno, le assegnava subito o a Chiese, o a poveri. La sua mansuetudine e clemenza faceagli temprare, e commutar le pene più gravi con delle più miti, e quasi medicinali, e perciò soleva punire, ed emendare i Sacerdoti, massimamente Curati, non con pubblico castigo, ma con privato e spirituale, che consisteva nel ritiro per alquanti giorni nel Seminario, affinchè nulla presso il popolo non trasparisse del loro delitto. Altre volte trasferivagli dalla Chiesa, in cui aveano commesso il fallo, ad un'altra, acciocchè tolta l'occasione, e senza intacco della fama, ed estimazione loro si ravvedessero, e seguissero una miglior condotta. Da ciò nasceva, che temprando lo zelo della giustizia colla piacevolezza non veniva, nè a ferrar gli occhi a' delitti, nè a rinfecare al vivo le piaghe; e con così prudente rimedio, e bel temperamento, qual'espertissimo

Me-

Medico delle anime, richiamò moltissimi caduti in gravi falli a resipiscenza, e all'osservanza della disciplina.

Ma per dir qualche cosa di ciocchè attienfi alla giustizia distributiva, era Gregorio persuasissimo, non avere il Vescovo obbligo maggiore, che quello d'invigilare alla dispensazione de' benefizj ecclesiastici, ed all'istituzione de' sacri Ministri. Stava attento soprattutto alla scelta de' Parrochi, la quale avea egualmente a cuore, che la Chiesa dal Signore commessa alla sua Cura, e il prezzo delle anime, di cui dovea un dì dar conto strettissimo al Principe de' Pastori. Quindi benchè non ammettesse nel Clero nessuno, che non fosse idoneo, e di buoni costumi, e che poi non lo facesse istruire negli studj, e mettere sulla buona strada; tra questi però solamente i più morigerati, ed esemplari preponeva alla cura delle anime. Appresso lui non avea luogo la predilezione, e da tal sentimento in niun conto poteva rimuoverlo qualunque ragione, favore, grazia, o autorità umana; Tene in questo suo proponimento, nè ricever volle raccomandazioni, nè mai ne interpose presso altri Vescovi, acciocchè libero affatto fosse il collatore nello scegliere i Ministri del Tempio. Avea talmente impresso nel cuore quell'avviso di S. Bernardo, *Stà in guardia di quegli, per cui sei pregato*, che chiunque cercava per via di raccomandazioni d'esser promosso a' benefizj, era da lui per quest'istesso come indegno rigettato; locchè si rendè a tutti così manifesto, che nessuno ebbe più coraggio di presentarseli con lettere commendatizie; ma sapendo tutti, che quelle sarebbero state piuttosto d'impedimento che di profitto, procurarono di farsi strada alle cariche ecclesiastiche colla Santità della vita, e colla dottrina presso un così giusto estimatore de' meriti.

CAPO DECIMOTERZO:

Della sua Costanza e Fortezza d'animo.

LO zelo per la giustizia, e tutte le altre virtù di Gregorio eran sostenute da quella fermezza d'animo, e costanza, che è necessaria ad un Vescovo, il quale voglia custodir le leggi, difendere i dritti, promuovere la disciplina, reprimere la sfrenatezza, e contener ne' limiti del dovere il Clero, e 'l Popolo. Coll'ajuto di lei fu osservato assiduo alle fatiche, forte nelle cose scabrose, e avverse, coraggioso ne' perigli, paziente nel ricevere ingiurie, invincibile agli allettamenti de' piaceri, sicchè l'animo di lui non poterono le cose piacevoli render molle, nè abbattere le avversità. Dichiarò principalmente, e lungo tempo sostenne la guerra, locchè non è la cosa più agevole, alle passioni dell'animo, e a tutti i vani desiderj, i quali giunse non solamente a frenare, ma a sedare, e a soggettare alla ragione. In tanta farragine d'affari sempre occupato in cose tra lor diverse, era sua somma cura di non esser da queste come da nemici domestici insidiosamente sopraffatto; perlocchè come naturalmente inclinato all'iracondia, pugnò contro essa con tale costanza, che domatala, e riportatane vittoria, sin dalle radici la svelle, non essendone rimasto, che quanto era necessario per esercitar la virtù. Represse altresì la legge de' membri, che ralcitra e resiste alla legge della mente, con travagliare ed affliggere il suo corpo in maniera, che non solamente da' diletti nocivi, ma da' permessi ancora facilmente lo contenne. Avea in somma ridotto talmente in ischiavitù il corpo, che non potè più insolentire contro lo spirito, e la parte superiore dell'anima tenne nel lor dovere i moti contrarj alla ragione.

Rimaso vittorioso ne' combattimenti interni andò incontro agli esterni, che non furono nè pochi, nè leggieri, ed esercitarono moltissimo la sua virtù. Non vi fu giorno in ambedue i Vescovadi, che non abbia avuto a provare qual-
che

che travaglio , molestia , o amarezza . Dacchè si diede a ristabilir la disciplina , e a riformare il mal costume , portato come in alto e tempestoso mare , fu agitato da varj ondeggiamenti , e venti contrarj , e gli fu fuscitata una tempesta gravissima non solamente da persone Laiche , ma anche da alcuni Ecclesiastici , che avrebbero piuttosto dovuto sostenere e difender lo zelo , e la sollecitudine del loro santissimo Pastore . Ebbe egli a soffrir gravissime , e lunghe contradizioni , maldicenze , calunnie , e vessazioni , onde non dubitò d'applicare a se stesso quel detto di S. Paolo : 2.COR.VII. 5. *Di fuori combattimenti , di dentro timori .*

Benchè fosse il suo placido naturale sommamente lontano dalle liti e controversie , e avesse altamente fissò nel cuore di non contendere con alcuno in giudizio di cose a se spettanti , fu tuttavia come forzato per difendere i dritti Vescovili da gran tempo perturbati di dire le sue ragioni , e addurre del suo gius le pruove . Se si fosse trattato di cosa privata , e concernente solamente la sua persona , avrebbe al certo abbandonate tutte le controversie , e piuttosto rinunciato volontariamente alle sue ragioni , che lasciarsi dalle triche del foro inviluppare , e astrarre l'animo dalle cose divine ; Ma trattandosi dell'autorità e giurisdizione , che risguardava anche i Successori , risolvè di soffrir prima qualunque dispendio , e molestia , che d'abbandonare i dritti della Chiesa , e del Vescovado . Trattò perciò con avversarj caparj ed ostinati in tal maniera , che lasciava sempre aperta qualche strada da venire a concordia , se fosse stato possibile di ottenerla amichevolmente ; e solo dopo molte ripulse , dovè benchè contro voglia addurre in giudizio le sue ragioni . Intanto confidando nella bontà della causa , e nell'ajuto divino , soffriva con animo coraggioso , pacato , e tranquillo le gravissime traversie ; e facendo distinzione tra se , e la persona che rappresentava , dicea graziosamente , che quelle non lui , ma il Vescovo risguardavano , e tuttochè da tanti imbarazzi

R

tra-

travagliato, non mai trasandava ciocchè al governo della sua Chiesa facesse di mestiere.

Dallo scorrere principalmente e visitar la Diocesi, e dal penetrare ne' luoghi più nascosti, e inaccessibili, non lo disanimavano, o ritardavano punto le incomodità delle strade, le acque, i temporali, i torrenti, il caldo, il freddo, la fame, o le fatiche. Qualor trattavasi della salute del Gregge, e della sollecitudine Pastorale, non guardava a travagli, non curava difficoltà, andava incontro a' pericoli, e a' più gravi danni. Gli aggiungeva lena e coraggio la fiducia in Dio, la quale avendo fatte profonde radici nel suo spirito, gli era in qualunque accidente avanti gli occhj; quindi appoggiato unicamente ad essa, con animo forte intraprendeva cose ardue e difficili, e allora sperava maggiormente un esito felice, quando secondo il giudizio umano sembrava doverli meno sperare. Da questo pensiero, e sostegno fra duri anfratti, fra quotidiane molestie, amarezze, e vicissitudini sollevato mirabilmente, mostrava sempre una gran costanza d' animo, e tanto nelle cose propizie, che nelle contrarie l'istessa tranquillità nel volto.

Questo suo gran coraggio ammirando il Gran Duca di Toscana Cosimo III. gli domandò una volta, come mai, posto in somme agitazioni, e incontrando le sue intraprese incomodi e impedimenti gravissimi, non si perdesse d' animo, nè si mostrasse abbattuto, anzi nemmen commosso. A che rispose il Cardinale, ch' esaminava egli avanti tutto, se la cosa servisse alla maggior gloria di Dio, ed all' utilità pubblica, indi se la giudicava tale, impiegava se stesso, ed ogni diligenza per venirne in qualche maniera a capo; Che se per le difficoltà che si frapponevano, osservava non poterne uscir felicemente, riputavasi indegno di dare a Dio questa gloria; Che in qualunque modo il negozio terminasse, egli mantenevasi imperturbato, e rivolgea l' animo a qualche altra intrapresa a onore e gloria del Signore. E in vero s'era
rimef-

rimesso talmente al divino volere , che ovunque lo conducesse , lo seguiva allegramente , nè altro desiderava , che il divin beneplacito .

Ne' casi repentini , e sino ne' pericoli evidenti della vita , atterriti gli altri , egli solo era osservato senza timore , ed in istato da incoraggiar gli animi abbattuti colla voce e coll'esempio . Bastò a molti che l'esperimentarono averlo per condottiere , e confortatore per far sì , che non soccombessero alle disgrazie , e non si perdesser d'animo ne' perigli ; di che più esempj a suo luogo si sono da noi addotti . Ma quel ch'è più , andava egli incontro a' travagli , e alla morte istessa , se le salute del Gregge l'avesse richiesto . Avea un male epidemico attaccate le provincie confinanti alla sua Diocesi , e sovrastava già a Padova quel fiero malore , quando l'amantissimo Pastore risolvè d'emulare la carità di S. Carlo Borromeo in ogni evento ; sicchè unita a se una banda di Sacerdoti scelti , si dispose , invadendo il morbo la Città , d'insistere con ogni sua possa alla cura spirituale e corporale delle sue pecorelle , e di spendervi per giovar loro tutta la sua industria , e la vita istessa . E certamente volendo i suoi amici e famigliari distorlo da questo suo proponimento , oltre a molt'altre ragioni , anche per quella , che la Chiesa di Padova non era così scarfa di sacri Ministri , come lo era quella di Milano a' tempi di S. Carlo , rispondeva Gregorio , non essere da buon Pastore in così grave periglio lasciar la cura e custodia del Gregge in mano d'altri ; ed essersi prefisso d'imitare il celeste Pastore , che amò le sue pecorelle a tal segno , che non dubitò di morire ignominiosamente per salvarle . Ma la bontà divina allontanò il male che si temeva , e se mancò al Barbarigo l'occasione d'esercitar la sua carità , non gliene mancò certamente il volere ,

CAPO DECIMOQUARTO:

Sua austerità di vivere, e pudicizia.

Colla costanza e forza andò del pari la temperanza, con cui cercò Gregorio di ridurre il suo corpo in servitù, per potere dopo d'aver estenuate le forze del nemico esteriore rendersi padrone dell'interiore, e far che la carne essendo domata non ardisse di sollevarsi contro lo spirito. Niuno invero di coloro, che servono al corpo ed a' piaceri, v'è con tanto studio appresso ogni sorta di delizie lusinghevoli, con quanto le sfuggiva il Barbarigo, e castigava severamente i suoi sensi. A quella tolleranza delle fatiche, di cui s'è più volte favellato, e a tante ansietà d'animo e cure, accoppiò una dura maniera di vivere, che senza mai moderare osservò sino all'ultimo de' suoi giorni. Fu egli parchissimo nel mangiare e nel bere; imperciocchè una sola volta il dì prendea la refezione, cenando alla tavola comune co' suoi domestici. Sul mezzodì poi, mentre gli altri pranzavano, con pochi granelli di zibibo, e un misero tozzo di pane ristorava le forze del corpo, o per dir meglio ingannava la necessità della natura; e di codesta sua astinenza foleva addurre per motivo il voler avere la mente più libera negli affari del giorno, e attender meglio alle cure pastorali. La spesa quotidiana pel suo vitto non oltrepassava quindici bajocchi: Di rado mangiava carne, alcune volte pesci de' più vili, e sempre erbe e legumi. Viaggiando, un uovo gli serviva di cena, passandosela il restante del dì con un pomo, e poco pane. Non fece mai imbandire sorta alcuna di vivande o condimenti più squisiti, contento del cibo comune ed usuale. Non fu mai veduto querelarsi nel mangiare, tuttochè per sciocchezza e trascuraggine de' servitori fossergli alle volte presentate minestre mal cotte, o condite, e datogli da bere vino che principiava ad inacidire. Mettea spezzissimo, ma di nasco-

sto,

sto, che alcuno non l'offervasse, della cenere ne' piatti; in somma avea colla sua astinenza renduto presso che ot-
tuso il suo gusto.

Ne' giorni sacri d'Avvento, e di Quaresima, anche in età già provetta, e indebolito di forze, estenuava con rigorosi digiuni il suo corpo, astenendosi infino da' pesci; e nelle vigilie delle Feltività della B. Vergine, e d'altri Santi il suo cibo consisteva in pane asciutto, e vino presso che acqua. Se mai convitato interveniva a una mensa più lauta, e meglio imbandita, si frenava in guisa, che, secondo quel che di Nepoziano scrive S. Girolamo *Ep. 3.*, e *sfuggiva la superstizione, e offervava la temperanza*; imperciocchè assaggiato appena il pane, e toccate e ritoccate più volte, e accostate alla bocca le vivande, affinchè non si accorgessero i commensali della sua astinenza, partivasi di tavola quasi digiuno. Non era solito di accordare neppure un sorso d'acqua fuori della mensa, anche ne' più gran calori, alle fauci inaridite.

Dormì sempre pochissimo; molte ore, prima d'andare a letto, impiegava egli nella preghiera, e per lo più inginocchiati, con che vennero a formarsegli in ambedue le ginocchia duri, molesti, e grossi calli. Si levava poi buona pezza avanti giorno ad orare, se pure, locchè succedeva spessissimo, non passava tutta la notte in vegliare, e pregare, finchè stanche le membra, e sopravvenendo il sonno, non era costretto a prendere alla sfuggita alquanto di riposo o appoggiato a una scranna, o a capo chino.

Era egli mirabile nel soffrire il caldo, e il freddo. Essendo a Bergamo, indi a Padova, sotto un clima certamente rigido, anzi che nò, nel cuor dell'inverno, non fece mai uso di stufe, nè adoprò guanti, o manicotti per discacciare o mitigare il freddo, che finalmente lo ridusse a mal termine, avendogli rendute le mani attratte. Se mai i domestici gli recavano una piccola padella di fuoco, o scorgendolo intirizzito e tremante, lo pregavano a lasciarsi riscaldare al-
quan-

quanto il letto, in verun conto non lo permetteva, dicendo bastargli il fuoco della lucerna, il calore della quale era valevole a render tiepida la stanza. Ne' gran caldi d'estate anche nelle ore del mezzogiorno si metteva in viaggio, quando dovea visitar la Diocesi. E in città partiva al tocco di mezzodì di casa per andare in Chiesa ad insegnare il Catechismo. Le mosche animali cotanto molesti non era solito discacciar da se, ma radunandosi quelle a migliaia sulle sue mani, che dovea per la malattia accennata far ungere, ne tollerava pazientissimamente i pungoli senza mostrare alcun segno di dolore.

Dormiva in una stanza poveramente ornata, sicchè sembrava piuttosto cella da frate, che gabinetto d'un Cardinal Vescovo. Le muraglie erano nude, e con poche immagini di Santi: angusto e duro il letto, con rozza colcitra, e lenzuola di canape: piccolo il tavolino da scrivere: una sedia di paglia: uno sgabelletto per appoggiarvi le ginocchia; una scanziuola da libri. Tutta questa, e non altra era la sua suppellettile. Non era nel vestire più delicato, ed indulgente; Dilettavasi di portar le vestimenta interiori vecchie, sdrucite, o rattoppate per lo più colle sue mani; Non ne usò mai di seta, nuove molto di rado; e ritenne le Cardinalizie, di cui si vestì il primo dì, sino alla morte. Andava per casa ad imitazione ancora di S. Carlo, per decoro della dignità e del carattere Vescovile, vestito in abito, cioè col rocchetto, e mantelletta.

Abborrì i piaceri, e se ne astenne cotanto, che nemmeno i leciti, ed onesti per sollevar l'animo ammettea. Quel poco di tempo, che avanzavagli dalle cure, e fatiche, spendevalo o alla lettura e allo studio, o in conversare con Religiosi, e in discorsi spirituali. Se andava talvolta in villa, non lo faceva per ricrearvisi, ma per pensare a Dio come in una specie di ritiro; imperciocchè stando ivi, non usciva neppure di casa, ma raccogliendo la sua mente distratta dalle cure esterne davasi tutto alla meditazione delle cose celesti.

leſti . Non dilettaſi d'alcuna ſorta di ſpettacoli , nè allettavaſi l'aſpetto di coſe vaghe , nè guſtava novelle ; e comechè da giovane aveſſe alquanto atteso alla muſica , a cui era naturalmente inclinato , queſta ancora dipoi laſciò da parte ; e per privarſi d'ogni diletto , che da quella poteſſe provenirgli , giunſe ſino a ſfuggir le muſiche e cantilene ſacre .

Non baſtandogli però d'aver da ſe bandite le delizie , e i piaceri , macerò ancora duriffimamente il ſuo corpo con caricarlo di ſtrazj . Flagellavaſi di notte tempo ſpeſſiſſimo il dorſo , cingea il petto e le ſpalle d'aſpro ſetoloſo cilizio , e con catena di ferro armata di acute punte , che portava ſtrettamente ligata a' lombi , ſi tormentava in coſi fatta maniera ogni giorno , che alle volte per la pena veniva meno ; laonde traſpiratane la cagione di ciò a' famigliari , fu d'uopo ch' i medici l'obbligaeſſero a non far più uſo di quel tormento . Tutte queſte ſue macerazioni tennè egli mentre viſſe diligentiffimamente naſcoſte , ma ſi ſcoprì in fine nel ſuo cadavere , mentre lavavaſi , l'aſprezza del ſuo vivere , aparendo in eſſo le veſtigie de' flagelli , ed iſtrumenti , co' quali era ſtato ſolito di maltrattarſi , e di più una contuſione della grandezza d'un uovo in una mamella , che indicava d'eſſere ſtato il ſuo petto percoſſo con un ſaſſo .

Quando ſi ſentiva attaccato da qualche malattia , diſſimulava in principio il ſuo male , e non rallentava punto il ſuo modo di vivere , nè le fatighe ; Indi non ſi metteva perlopiù ſe non ſe alla terza febbre a letto , donde ancora , non oſtanti i clamori de' Medici e Cortigiani , attendeva come ſe foſſe ſtato ſano agli affari . Se in tempo quareſimale ſopra-venivagli la febbre , per non diſpenſarſi dall'oſſervanza della legge della Chieſa , nudrivaſi ne' primi giorni del ſolo brodo d'orzo ; indi comechè non moſtraſſeſi renitente d'ubbidire a' medici , qualora queſti gl' ingiugneſſero di cibariſi di carni , appena però era partita la febbre , ch'egli ritornava al ſuo ſolito vitto . Non v' avea coſa , che più diſpiaceſſe gli e moleſtaſſe quando era ammalato , che d'eſſer curato blandamente ,

te, e con molta diligenza ; per lo contrario non si lamentò giammai nè della gravezza del morbo , nè della negligenza de' medici , o de' ministri , anzi diceva esser da lui la malattia riputata una specie di beneficio , perchè giacendo a letto sembravagli di stare in un certo modo a spasso , di lasciar da parte tutte le cure , e di pensar solo a se stesso .

Col menare una vita così dura , e col soggettarfi con tanto studio il corpo , venne a conservarlo intatto in servizio dell' animo , e quasi a non più sentire la molestia e ribellione della carne . Nulla però di manco per custodire e conservare l' integrità di mente e di corpo , quanto fu casto , fu altrettanto cauto , e vigilante su tutti i suoi sensi . Schiava fino l' aspetto , non che il colloquio e commercio con donne ; tantochè essendo costretto talvolta di sentirne qualcheuna per obbligo del suo impiego , ammessala alla presenza di testimoni , la sbrigava in pochissime parole . Sentiva orrore dell' istesso nome d' impudicizia , e per non contaminare la sua castissima bocca con qualche vocabolo di cosa oscena , esprimeva i peccati di questo genere con gran circuito di parole . Fu tanto verecondo e modesto , che non s' arrischiò di guardare il suo proprio corpo , e scansò quanto gli fu possibile di servirsi de' domestici nello spogliarsi e vestirsi delle vesti di sotto ; e questo suo amore per la pudicizia , ch' era la sua delizia , cercava ardentemente d' ispirare agli altri ; e l' esigeva con tanto rigore da' suoi cortigiani , che non soffrì mai ne' loro detti ed opre cosa alcuna che fosse punto lasciva , o licenziosa . Chiunque in ciò mancava , era subito licenziato di casa . E per estermiar fin dalle radici da tutta la Diocesi le occasioni ch' inducono a codesto vizio , pubblicò contro i concubinarj severissimi editti , e con tutto lo zelo , e sforzo inveì contra i balli , gli amori profani , e le pratiche fra uomini e donne : divise nelle Chiese gli uni dalle altre , e alle donne vestite immodestamente proibì la Comunione , e rigettolle dall' Altare . Per allontanar l' impudicizia impiegò tutti i suoi pensieri , e
cerco

cercò di render casto il costume del Clero , e del popolo : Fu non senza motivo creduto , ed asserito , ch' egli conservasse intatta ed illibata la verginità sino all' ultimo respiro ; Imperciocchè renderono dopo la sua morte indubitata la cosa coloro che avean diretto lo spirito del Santissimo Cardinale , mentre vivea , e avuta l' occasione di vedere il più intimo del suo cuore .

CAPO DECIMOQUINTO.

Della sua umiltà , ed animo dimeffo .

DI tutte le virtù di Gregorio sin' ora da noi rammentate , fu l' umiltà Cristiana come la base e 'l fondamento dell' edifizio , e delle sue azioni , e pensieri compagna , regolatrice , e custode . Questa virtù avea nel suo animo poste così profonde radici , che non solamente ei non facea alcun conto di se stesso , ma , quel che da' maestri di spirito suol riputarfi il colmo e la perfezione dell' umiltà Cristiana , desiderava ancora d' essere dagli altri vilipeso , e dispregiato . E invero per ciò che spetta alle prerogative , e a' beni che sono esteriori all' uomo , s' era egli messo nell' animo che chi per gli beni immortali è stato creato , debbe a tutt' altro pensare ch' alla grandezza e splendore delle umane cose ; quindi non solamente disprezzava ricchezze , dignità , onori , e titoli , come tante vanità , e false apparenze , ma le aveva in orrore e le fuggiva , come quelle , che sono d' impedimento all' eterna salvezza . Ma quanto più sfuggì gli onori , altrettanto questi gli andarono d' appresso , e contro sua voglia lo trasfero dalla vita privata alla pubblica luce della Chiesa ; contuttociò quando videsi per voler divino costretto a dover accettare l' ufizio di Pastore , fu maggiore per la considerazione de' suoi demeriti il timore , ch' il piacere dell' onore che gli veniva ultroneamente esibito . Pensando seriamente allo stretto redimento di conti , che dovea dare a Dio della sua greggia , era da grave

S

scrui-

scrupolo trafitto di trovarsi in gravissimo periglio di dannarsi, se non altro per le negligenze commesse nell'ufizio Vescovile; e tuttochè per l'innocenza e santità di vita, e per la vigilanza Pastorale fosse a tutti non che d'esempio, ma d'ammirazione; dispiaceva però, tanto egli era umile, a se stesso, come da poco, e inetto, e non mai rimanevane soddisfatto. Tra questi angosciosi pensieri se gli affacciò più volte alla mente la risoluzione di dimettere il Vescovado, per avere maggior campo da pensare alla propria salvezza, e rivolger più facilmente l'animo sciolto da ogni cura eterna alle cose celesti. Se non eseguì una tal deliberazione, fu l'autorità di persone gravi e da bene, che lo ritenne, e fece sì che restasse nella sua vocazione, e chinando il capo al divino volere facesse servire la dignità Vescovile per istromento della propria ed altrui salute.

Fregiato poi della Romana Porpora fu veduto dolente e mesto lagnarsi d'una dignità conferita, come stimava, a un inetto e immeritevole, e tollerò piuttosto che sostenne lo splendore di quel grado eminente; imperciocchè davasi a credere, tollane l'onorificenza esterna, la quale al di fuori si vede, non essere in lui virtù alcuna, e spogliato delle insegne Cardinalizie essere il più vile di tutti gli uomini. Quindi era solito di paragonarsi a que' ragazzi dell'Ospedale Veneto degli Orfanelli, che vanno per quella Città vestiti di rosso, tuttochè sieno privi affatto di beni di fortuna. Posto dunque in alto, ma assai meno stimandosi di quel che lo stimava il pubblico, sentiva bassamente di se dopo d'essere stato creato Cardinale, nella stessa maniera di prima. Lo stesso fu da Cardinale, ch'era stato da Vescovo, la stessa benignità e piacevolezza, la modestia medesima nel corteggio, e servitù, la stessa frugalità nel vitto, e un'uguale povertà compagna dell'umiltà nelle vesti, nelle suppellettili, nell'ornato; in somma qualunque cosa indicava in esso la semplicità, e un sommo disprezzo delle vanità.

Ma

Ma quello, in cui difficilmente si troveranno immitatori, si è, che non mai si reputò più vile ed abjetto, che quando era da tutti creduto e predicato come degnissimo del Sommo Pontificato; imperciocchè cospirando in lui per molto tempo i vori de' Cardinali, per sollevarlo alla Sede di Pietro, egli costantemente vi ostò, nè potè mai esser indotto ad acconsentire al giudizio, che coloro formavan di lui; e quella ch' il comune degli uomini suol riputare gloria e felicità maggiore, che possa in terra provarsi, Gregorio tenne con altrettanto studio da se lontana, con quanto un ambizioso l' avrebbe desiderata, e andatole dietro. Ma subito che fu uscito dal pericolo di conseguirla, e che videfi libero, ne fu così contento, tranquillo, e giulivo, che sembrava, ed egli l' asseriva, d' esser come da una fiera buratica scampato, e fortunatamente giunto nel porto.

Quelle cose essendo note a ciascuno, e cresciuta perciò la fama delle virtù di lui, era comunemente e per ogni dove riguardato come un uomo santissimo, e per tale venerato, e decantato. Ma egli continuo dispregiatore e accusator di se stesso, sentendo ciò mal volentieri, lagnavasi, quasi che fossero in grand' errore coloro che facean tanto conto, ed elevavan così in alto un uomo da nulla, inetto al Vescovado, ed il massimo de' peccatori. Dicea, e non senza lagrime, esser egli lontanissimo da quella perfezion di vita e di costumi, che all' ufizio di Vescovo, e alla dignità di Cardinale conveniasi; Incolpava la sua coscienza di tutti gli scandoli, ch' erano nella Diocesi, e di tutti gli eccessi, che vi si commettevano; Chiamava se stesso un uomo ingrattissimo, che colmato, e come sopraffatto dal Signore d' infinite beneficenze, non gli avesse punto corrisposto; E aggiungeva, temer egli moltissimo, senza però giungere alla disperazione, della propria eterna salvezza, perchè obbligato non solo per gli suoi, ma anche per gli altrui peccati, di tutti dovea essere accusato avanti al Tribunal divino, e renderne strettissimo conto all' Altissimo. Quindi e in voce,

e per lettere pregava tutti e supplicava, che impetrassero dal Signore la conversione della sua vita in meglio, affinchè gli riuscisse di far poi una morte santa. Questi suoi sentimenti, queste parole non erano come una formola dettata dalla modestia e dalla religione, ma provenivano dall'intimo del cuore, e dall'opinione della sua malvagità fissa profondamente nel suo animo, che se indicò spessissimo mentre visse, mostrò più chiaramente in morte, che suol'essere uno specchio della vita. E conciossiachè fosse di coscienza così delicata, e quasi ansiosa, che sino inorridiva al semplice aspetto di peccato, e ravvisava in se stesso e scorgeva ogni benchè minimo difetto, pregava tuttavia, e scongiurava chiunque se gli faceva d'avanti, a non volerli tenere occulti, e trascorrere i suoi mancamenti. Oltre a ciò costituì a se stesso due Censori, che osservando in lui qualche omissione nella Cura e vigilanza Pastorale, o qualunque altra cosa men che retta, liberamente l'avvertissero per potersene correggere. E dovean essi ben farlo, perchè chiunque avvisavalo anche d'un piccolo difetto, diveniva suo intimo amico, e per lo contrario era poco fedele riputato chi tutti i suoi detti e fatti approvava.

Aveva mortalmente in odio le lodi, e gli applausi degli uomini, e usava ogni arte per iscanfargli, e sfuggirgli. O non mai, o molto parcamente parlava di se, e delle cose sue, anzi se altri ne avesse promosso il discorso, o l'interrompeva, o con industria il rivolgeva ad altro oggetto. Non volle, che agli edifizj da lui magnificamente eretti, e ad altre pie Istituzioni s'erigessero lapidi, per tramandare a' posteri la memoria dell'autore, e del beneficio. Perlochè avendo un dì osservate le sue Arme Gentilizie affisse alle mura del Seminario con un distico in sua lode, le fece subito rimuovere, e porre in lor vece l'immagine di S. Carlo Borromeo Protettore del luogo. Non dubitava, tanta era la sua modestia, di farsi uguale a coloro, cui e per l'onore, e per la dignità sovrastava; e gl' inferiori, e a se soggetti così

così benignamente , e con tanta bontà ricever soleva , e trattare , che sembrava non egli come loro Superiore desse de' comandamenti , ma che domandasse , e ne ricevesse qualche beneficio . Per non oltrepasar però i confini della virtù , questa bontà , e piacevolezza accompagnava colla gravità , affinché lo studio della cristiana umiltà non pregiudicasse punto all' autorità , e non avvilisse il carattere Vescovile .

Compiacevasi di conversare co' poveri , e cogl' infermi ; nè provava contento maggiore , che nell' entrare nelle più vili casucce degli ammalati , per soccorrerli se erano aggravati con gli ultimi Sacramenti della Chiesa . Essendo affiduo ad istruire nelle Chiese su gli obblighi del Cristiano la gente rustica , e zotica , e la plebe più vile , s' accomodava a maraviglia a' loro talenti , e costumi . Impiegava ore intiere nell' insegnare a' fanciulli e fanciulle gli elementi della Fede con un' alacrità , e sofferenza , che ha dell' incredibile ; sicchè osservatolo più volte tutto intento a quest' opera pia un Eretico , che trovavasi a sorte in Padova , uomo di non bassa estrazione , mosso da tanta carità e umiltà del Santo Cardinale , non potè fare a meno d' abjurar finalmente i suoi errori , e ritornare in grembo alla Cattolica Chiesa .

C A P O D E C I M O S E S T O .

*Del dono di Profezia , e de' Miracoli , ottenuto
da Gregorio ancor vivente .*

A Ndarono in Gregorio uniti a tante eroiche virtù que' doni sopranaturali , che sogliono illustrare gli uomini santi , e che conciliano loro per ogni dove buon nome , e venerazione . Fra' doni più singolari (e voglionfi sotto questo nome intendere quelli che appartengono alle grazie gratuitamente date) non ve n' ha certamente di più cospicuo , ch' il sicuro prognostico di ciocchè ha da avvenire , e la virtù di operare cose mirabili , ed eccedenti le forze umane ; Or che nel nostro Gregorio sienfi ammirati l' uno e l' al-

l'altro di questi doni, è cosa che non ammette alcun dubbio, trovandosi registrato ne' monumenti pubblici, e ne' processi. Ed invero ispirato da un lume celeste non solamente egli conobbe, e vide molte cose o occulte, e lontane dal suo cospetto, o che doveano molto tempo dipoi avvenire, ma le predisse chiarissimamente, e senza sbagliarne qualunque minima circostanza. Conobbe molti anni prima il giorno e l'ora precisa della sua morte, e senza punto esitare, come più sotto diremo, la predisse; e ch'abbia altresì preveduto, come se l'avesse avuto sotto gli occhi, il fine d'altri, e il tempo, e la maniera, ella è cosa ancora certissima.

Stando a Treviso in visita fu chiamato nel Castello d'Este di là poco discosto, perchè desse la benedizione Vescovile ad Elena Momola Zia paterna d'un Prete chiamato Giuseppe per comune opinione prossima a morire. Giunto al Castello visitò l'ammalata, e dopo d'aver recitate sopra di lei delle preci, disse che non farebbe così subito morta, e perciò condusse seco nel partire il Prete suddetto. Erano già scorsi quindici dì, che non se n'aveano novelle, quando all'improvviso l'Eminenza sua ammonì Giuseppe che neppur vi pensava a trasferirsi velocissimamente in casa per assistere alla zia, che doveva la notte prossima passar da questa vita; e il vaticinio fu comprovato dall'evento.

Un giovanetto Greco, che faceva i suoi studj in Padova, era stato da un Inglese persuaso con false ragioni, e con danajo a volersi portare in Inghilterra affin di proseguire gli studj nel nuovamente eretto Collegio d'Oxford. Per indurre il giovane incauto e sedotto a mutar pensiero, e così liberarlo dal periglio di perder la Fede, nulla non ommise Gregorio, ma invano; imperciocchè dopo d'aver quegli ricevuto il danajo dal Cardinale per restituirlo all'Inglese, non mantenne la parola; Onde ebbe a dir Gregorio: *Egli ci vuol burlare, ma il Signore non riman burlato.* Non passò molto tempo, che nata fra essi rissa, ricevè il Gio-

Giovanetto dall' Inglese pafsato da parte a parte colla spada la morte , e venne con ciò a moltrare , che non era stato vano il presentimento del Cardinale .

Nel conferire a un prete della famiglia Lino , uomo per ogni verso ragguardevole , e di salute prosperosa , il Benefizio di Fontefreddo , ch'avea annessa la Cura d'anime , *Mi dispiace*, disse Gregorio, *ch'io fo ora la scelta d'un Pastore , che per brevissimo tempo pascere potrà e reggere le sue pecorelle* ; E così per l'appunto segul , non avendo quel Prete scorso un mese da che avea preso possesso della Parocchia , che fu tolto da morte immatura .

A molti altri posti in estremo pericolo preannuncio divinamente vita più lunga . Avendo a Carlo Raspi Mercadante Padovano ridotto agli ultimi da una febbre maligna , con fiera risipola in testa , e disperato da' Medici data Gregorio la sua benedizione : *Via*, dissegli, *ringrazia il Signore , che non morrai di questo male* ; e quegli in fatti di lì a poco risand .

A Francesco Simontagio , di cui s'era più volte servito nella visita della Diocesi di compagno , e di condottiere , predisse un dì , che sovrastavagli un grandissimo periglio , da cui per la divina grazia sarebbe scampato . Volendo quegli in capo a pochi giorni passare a guazzo la Brenta , caduto di cavallo co' piedi involuppati nella staffa , oppresso dalla mole dell'acqua , già stava per sommergersi , quando in un subito tanto egli , quanto il cavallo , uscirono dalle acque , che da ogni canto gli coprivano , e si trovarono nell'altra riva del fiume fani e salvi con gran meraviglia di tutti .

Non furon meno illustri gli oracoli che diede trattandosi d'occulti sentimenti dell'animo , e di cose remote di luogo , e di tempo . Stancava il Prefetto del Seminario di Padova con continue preghiere il Cardinale , perchè volesse provveder d'un Benefizio un certo Prete ; ma da Gregorio , che conosceva in quello una segreta propensione al-

la libidine, fu costantemente rigettato. Il grave delitto carnale, in cui non molto dipoi cascò quel Prete sciagurato, comprovò il retto giudizio che ne aveva formato il Cardinale, e mostrò vero il suo presentimento.

Essendo Vescovo di Bergamo denunciò a un nobil Uomo da molto tempo impiccciato in varie inimicizie, e lontano da' Sacramenti, sovrastargli una morte disgraziata; se non veniva quanto prima a concordia, e non tornava a resipiscenza. Non passarono molti giorni, che quel misero, sordo alle voci del Pastore, e ostinato negli odj, ricevè una ferita mortale, e fece quella morte, che aveagli predetta il Cardinale, senza ricevere alcun Sacramento.

Ebbe miglior forte un altro Nobile, che Gregorio vedeva immerso da quindici anni in un mare di vizj senza dare speranza alcuna di risorgerne. Pregò il Santo Vescovo il P. Gregorio da Udine Predicator Cappuccino, il quale avea la mattina predicato a Treviso, che volesse contro il solito montare il giorno di nuovo in pulpito, sperando fermamente, che ne sarebbe seguita la conversione d'un gran peccatore. Entrato a caso quel nobile in Chiesa intervenne alla Predica, la quale appena ebbe intesa, che illuminato dalla grazia, restò compunto, ed estinto col Sacramento della Penitenza le colpe della vita passata, divenne un uomo novello.

Non derivò se non se da lume profetico l'aver Gregorio cinque anni prima di morire non oscuramente detto, che il Cardinal Giorgio Cornaro gli sarebbe succeduto nella sede di Padova. Non fu dissimile quest'altro avvenimento; Portandosi egli in Roma dopo la morte di Clemente X. per intervenirvi alla creazione d'un nuovo Pontefice, ad alcuni, che interrogaronlo sul successore, disse senza punto esitare, che sarebbe stato il Cardinal Benedetto Odescalchi. Ma basti ciocchè s'è detto fin quì de' presentimenti, e vaticinj, de' quali molti altri avrei potuto addurre, per dire ora qualche cosa de' prodigj, che fece il Si-

il Signore , ad intercession di Gregorio ancor vivente . Pochi veramente ne sono stati registrati , o perchè Gregorio procurò per umiltà di tenergli occulti , o perchè da' testimonj , che cercavano d' esporre la vita , e virtù di lui , come meno necessarj , e non confacenti alla causa , furono trascurati ; ma fra quei pochi , che ci sono venuti a notizia , sceglieremo qualcheduno de' più illustri .

Nell' assistere ai Cancelli del Monastero di S. Vito , volendo esplorare i voti di quelle Monache per l' elezione d' una nuova Superiora , presentossi avanti a Gregorio una certa donna chiamata Lucia tutta attratta ne' nervi , come era a ognuno palese , e chiedendogli qualche limosina se gli gittò a' piedi ; Ora perchè non poteva forger da se , chiamò egli i servidori , affinchè le porgeessero ajuto , ma nessun d' essi si trovò pronto ; allora Gregorio cominciò a soccorrerla , ed a sollevarla colle sue mani da terra . Cosa prodigiosa ! Appena l' ebbe toccata , che , come se da lui fosse uscita una virtù divina , si rinnovò l' esempio di S. Pietro avanti alla porta Speziosa del Tempio ; imperciocchè in un subito quella donna , scioltisi , e distesisi i nervi , risanò , e gittati da se lontano i sostegni , si mise a camminare speditamente , e a lodare il Signore mirabile nel suo servo Gregorio .

In Padova Suor Corona Giustina , Conversa nel Monasterio di Benedettine , e la Contessa Isabella Frasia erano da molto tempo travagliate da una febbre quartana ; ma finalmente , avendo richiesto ed ottenuto d' esser benedette da Gregorio , l' una e l' altra furono senza dimora ristabilite nella pristina salute . L' istessa benedizione di Gregorio oprò una guarigione istantanea a un Parroco di S. Maria di Noni (il cui nome è taciuto da' testimonj) , e ad Apollonia Zuffi , quegli da una febbre grave , questa da febbre , che non aveala per un anno intero lasciata mai libera .

Essendo il Cardinale in Roma , una donna ch' avea un cancro insanabile nel petto , andandogli incontro fuori di

T

sua

sua casa , mentre egli passava , piena di fiducia gli toccò la veste , e subito fu guarita da quel male , di cui non essendo rimasto alcun vestigio , ricuperò interamente la sanità .

Correndo in Padova una calamitosa siccità , ottenne Gregorio colle sue preghiere dal Signore repentinamente , secondo quel ch' avea predetto , tanta copia d' acqua , che esilarato il popolo non cessava di ringraziarne Iddio , e 'l suo Santissimo Vescovo .

Ma sono più luminosi due altri prodigj , che deposti con giuramento da' testimonj saran da noi soggiunti . Giacevano nel Seminario di Padova percosi dal fulmine tre giovanetti senza sentimenti , uno de' quali per nome Giacomo Brunati non dando segno alcuno di vita era da tutti reputato morto . Sopravenne Gregorio , e fatto un segno di Croce su que' giovani , risuscitò subito quel che credevasi morto , e gli altri due ricuperarono i perduti sentimenti .

L' altro non è meno strepitoso ; Facendo la visita della Diocesi , e precedendolo poco discosto nel viaggio alquanti domestici , staccatosi all' improvviso un macigno dal vicino monte andava già a piombare sopra d' essi . In che ebbe Gregorio veduto il pericolo , fece un segno di Croce , ed , oh gran meraviglia ! quel gran sasso ribattuto in aria venne a cader di traverso , lungi da coloro , che gli stavano di sotto , e che doveano necessariamente restarne oppressi . Non vi fu alcuno , che preso da stupore non riconoscesse la divina virtù in Gregorio , per cui mutata la legge della natura , videasi una rupe nel cadere a piombo dall' alto scordarsi in certo modo della sua gravità naturale .

CAPO DECIMOSETTIMO.

*Della stima , che si facea di Gregorio ancor vivente ,
e della fama delle sue virtù .*

Benchè fosse sempre intenta l'umiltà di Gregorio ad occultare le sue preclare azioni , e a seppellir sotto le tenebre le sue virtù , lo splendore però che ne sfolgorava così fattamen-

mente dava nell'occhio di tutti, che conciliavagli con suo sommo dispiacere un gran credito, e la fama di Santo. Nè solamente gente plebea, e volgare, che suole per lo più ingannarsi nel formar giudizio della vera Santità e virtù, ma osservandolo ancora da vicino uomini gravi d'ogni sfera, e giusti stimatori delle cose, tutti ad una voce esclamavano, ch' il Santissimo Vescovo e Cardinale Barbarigo era una viva immagine di S. Carlo Borromeo, espressa quasi con gli stessi colori che si ammirano nella vita e nelle azioni di questo Santo Arcivescovo di Milano. Non era questa buona opinione di lui ristretta in Bergamo, e in Padova, delle quali Città egli fu Vescovo, ma si distese in tutta l'Italia, nel paese degli Svizzeri, in Germania, in Francia, in Olanda, ed in altre Provincie Oltramontane, sicchè presso tutti que' popoli era celebre il suo nome, e ne veniva encomiata la virtù. Con quanto applauso si sottoscrivevano al processo ordinato per esaminare la sua Santità, dopo ch' egli fu morto, coloro che l'aveano conosciuto mentre viveva, e con quai termini magnifici esprimevano i loro sentimenti, non è quì il luogo di dirlo. Sono certamente tanti in numero i testimonj, che trovansi registrati negli atti pubblici, e così cospicui per costume, dottrina, o carattere, che a volergli contare ad uno ad uno ci abuseremmo della pazienza del Lettore.

E in primo luogo furono tanti non dirò testimonj, ma ammiratori, e banditori della sua Santità, quanti lo trattarono per più anni famigliarmente, perchè guardandone essi da vicino la vita e i costumi, ed esaminandone attentamente quasi tutte le parole, e opere, non sapeanvi scorgere cosa alcuna, che non desse a divedere una Santità esimia, e una vita innocentissima; conciossiachè egli è proprio della virtù, che col continuo, e lungo conversare, come l'odore collo strofinamento del corpo che lo tramanda, meglio si sente, ed assapora. Quest' istesso capiron benissimo i Bergamaschi, e Padovani, che l'ebbero molto tempo per Pastore, quindi soleano innalzare alle stelle il lor Vescovo come il colmo della

pietà cristiana, il ristorator della disciplina, il modello della carità, il Padre de' poveri, l'effigie d'un vero, e perfetto Pastore, e l'esemplare di tutte le virtù. Non mancarono per vero dire di coloro, che adirati con lui, perchè con zelo pastorale ne perseguitava i vizj, o i dritti Vescovili contro essi difendeva, tutti i suoi detti, e fatti spiegando in mala parte, e criticando, lacerarono malignamente il buon nome e la fama del Santissimo Vescovo; ma il tempo e la verità gli smentirono in guisa tale, ch'essi non solamente ebber rossore del loro sinistro giudizio, ma se ne pentirono e ritrattarono, e rivolto il livor maligno in ammirazione, divennero come non sospetti testimonj, i lodatori più illustri dell'innocenza e Santità del Barbarigo.

Egli è difficile il dire in poche parole quel tanto di bene che predicarono di lui gli esteri; gli Eretici istessi, nemici nati del buon nome e fama degli Ecclesiastici, non solamente non trovarono mai nulla in esso da riprendere, e criticare, ma molte cose degne d'ammirazione v'olsero, di cui renderono magnifico testimonio o di vista, o di udito; e ciò massimamente fecero quei, che venivano in Padova per la mercatura. Fra essi un certo Ginevrino avendolo udito esporre dal pulpito la divina legge: *Alla Santità di lui*, ebbe a dire, *corrisponde la predica che abbiamo intesa*. Ed un Inglese: *Desidero*, disse, *veder l'aspetto e'l viso d'un Cardinale, la cui carità è celebrata per ogni dove*. Librari Olandesi nel rendergli risposta per avvisargli la spedizione de' libri da lui comprati, si dichiaravano ammiratori della fama e splendore delle sue virtù. Vi fu chi disse, essere stato in tanta stima preso gli Svizzeri il Barbarigo, che se l'avessero una sola volta inteso disputare della vera unica Religione, si sarebbero finalmente uniti alla Cattolica Comunione.

Che se tanta impressione negli animi degli Eterodossi fece la virtù di Gregorio, che cosa dobbiam credere, e dire de' Cattolici? Fu certamente mirabile l'unanime consenso di tutti, anche Principi supremi, Cardinali, e Pontefici

tesfici Romani in guardarlo con occhi di stupore , e in lodarlo . Cosimo III. Gran Duca di Toscana , Rinaldo d'Este prima Cardinale , indi Duca di Modena , Guglielmo di Neuburgo Elettor Palatino e suoi figli , ed altri Principi di Germania ambirono la sua amicizia , e con ogni sorta d' ufi- zj la mantennero . E in quanto a Cosimo de' Medici , Principe , oltre a mille sue belle qualità , illustre per la pietà , gli diede sempre mai gran segni d'onore , e riverenza ; So- leva scrivergli spessissimo di proprio pugno lettere piene di benivoglienza ed affezione , ma che spiravano nel tempo medesimo una singolar venerazione verso il Santo Cardina- le , imperciocchè era solito in esse domandargli suppliche- volmente e con somma umiltà ajuto di orazioni , consigli , e ammonizioni . Nel partir Gregorio di Roma , ottenne il Gran Duca con molte preghiere , ch'egli si portasse qual- che volta ad alloggiare presso di se in Firenze , per par- largli come ad un uomo santo , e osservare , onorare , e baciare le cose sue , come fuol farsi di quelle de' Santi . Quando Gregorio vi si portò nel 1689. avvenne , che i camerieri per trascuratezza lasciarono nella stanza , in cui era stato ricevuto , le sue pianelle . Partito che fu il Car- dinale di Firenze , furon queste rinvenute ; sicchè Cosimo dopo d'averle prima con divozione bacciate , involtatele in un drappo di seta , spedì , affin di rimandargliele , per le poste un suo cameriere , cui ingiunse di dirgli nel resti- tuirgliele , che sapeva il Gran Duca , quanto gli sarebbe dispiaciuto , s'avesse dovuto comprarne delle nuove , in pre- giudizio de' poveri . L'istesso Principe dovendo prender pos- sesso del Gran Magistero dell'ordine equestre di S. Stefano , pregò il Barbarigo , che tornando di Roma dal Conclave , non isdegnasse di passar per Firenze , affin di benedirvi la Croce , e le altre insegne di quella dignità , e solennemen- te conferirgliele .

Non solamente quel Principe così religioso , ma mol- te altre persone d'ogni età e condizione cercavano , e con grand'

grand'avidità rapivano qualche ritaglio delle cose, di cui il Barbarigo avesse fatto uso, o che da lui fossero solamente state maneggiate e toccate, e tali cose solevano tenere in gran conto, e con molta religiosità custodire. Quindi s'egli andava per la Città, era come assediato dalla gente; per dovunque passava, tutti accorreano per vederlo, riceverne la benedizione, e poter toccare e baciare le sue vesti. Se celebrava pontificalmente, se gli rubava il berrettino rosso; se pranzava, i tozzi di pane che gli avanzavano; se scriveva, le lettere, e i ritagli di carta; se veniva alloggiato, le lenzuola del letto ove aveva riposato, che si avevano per cose sacre, e adopravanfi come rimedj efficaci a espeller le malattie. E non senza ragione, avendo il loro solo contatto operato de' prodigj. Vi furono anche moltissimi, che essendo egli ancor vivo, andavano in cerca di qualche suo ritratto o dipinto, o inciso, e riponevano tra quelli de' Santi.

Quanto poi fosse alta l'idea ch'aveano della virtù di Gregorio i Cardinali di S. Chiesa, oltre a molti altri indizj, può da questo solo dedursi, che una e due volte deliberarono di consentimento quasi universale di crearlo sommo Pontefice. Ma fra quelli, che più singolarmente ne venerarono la santità, son degni di memoria Colloredo, Negroni, Acciajuoli, M. Antonio Barbarigo, Orfini, Colonitz, Albani, Pallavicini, due Ghigi, Salazar, Aguirre, Noris, d'Etrè, e gli altri Cardinali più illustri, che fiorivano a' tempi suoi. Quattro di questi, cioè Colloredo, Negroni, Barbarigo, e Acciajuoli, recarono con giuramento testimonianza onorevolissima della santità di Gregorio. E quì non deve esser omissa ciocchè attestò Cosimo Bandini testimonio del Processo Apostolico Veneto del Cardinal Negroni; Questi dovendo di Roma partire per non so dove, andò a trovar Gregorio, e gittatosegli a' piedi lo pregò e scongiurò a intercedergli da Dio un buon viaggio. Riculando per umiltà di ciò fare il Barbarigo, *Non mi partirò da V.E.*, disse il Negroni, *se prima non*

non m' avrà benedetto. Quest' istesso umilmente con grande istanza gli fu richiesto dal Cardinale Orsini, quel gran lume e decoro dell' ordine de' Predicatori, anzi di tutta la Chiesa, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII. Edicendogli Gregorio di non poter ciò in niun conto fare, perchè si trovava nel Palazzo Apostolico : *Se ella non lo può fare*, gli rispose l' Orsini, *come Cardinale, lo faccia almeno come semplice Prete*.

Sono ancora di grandissimo peso i giudizj, e le testimonianze de' Romani Pontefici in commendazione del Barbarigo. Alessandro VII. che lo conobbe da giovanetto, scorgendo fin d' allora in lui dalla sua bell' indole la futura santità, l' amò con benevolenza paterna ; che accresciuta poi di giorno in giorno, lo chiamò in Roma, lo ricolmò d' onori, e quanto più presto gli fu possibile lo credè Cardinale. Non cedè punto ad Alessandro nell' amarlo, e stimarlo il Venerabile Innocenzio XI., la cui testimonianza quanto sia da riputarfi, facilmente potrà comprendere chiunque non ignora la santità esimia di un tanto Pontefice, sparsa per tutto il Mondo, e che sarà in breve, come è lecito sperare, confermata per giudizio della Santa Sede. Ora Innocenzio stimava siffattamente la prudenza, e probità di Gregorio, che consultavalo in affari gravissimi della Chiesa, e seguivane per lo più i consigli. Quindi, tuttochè invigilasse moltissimo, perchè i Vescovi non si trattenessero più del dovere in Roma, ma ritornassero quanto prima alle loro residenze, a Gregorio solo permise, che stesse quattro anni assente dalla sua Chiesa, credendo che la sua opera fosse necessaria, non che utile. Fralle altre ispezioni, gli appoggiò questa, che come Visitator Apostolico esaminasse lo stato del Convento d' Araceli, e del Monastero delle Monache di S. Cecilia, perchè secondo la sua prudenza ed equità ne emendasse gli abusi : Dippiù gl' incaricò, che introducesse nelle Chiese di Roma il metodo e forma d' insegnare il Catechismo, a norma di ciocchè egli aveva fatto in Padova. Approvò poi cotanto
il suo.

il suo modo di governare , che soleva mandare in Padova que' Vescovi da lui designati , che fosser vogliosi di far bene , affinchè v' apprendessero dal Barbarigo gli esempj , e documenti di una esatta disciplina , e di un ottimo regolamento , e quindi gli trasportassero utilmente nelle lor Chiese . Innocenzio XII. finalmente emulò i suoi Predecessori con quella forte d' ufizj verso Gregorio , che potean prestarli a un Santissimo Vescovo e Cardinale .

Ci giova in questo luogo rammentare , in conferma di ciocchè finora s'è detto , gl'infiniti attestati , sì a voce , che in iscritto , i quali , se non sono d'ugual dignità , e peso , non meritano certamente minor fede ed autorità . Alcuni descrissero in libri non solamente le gesta del Barbarigo , ma le parole eziandio , le sentenze , e qualunque cosa spettava a' suoi costumi , disciplina , e istituzioni , sulla ferma fiducia , che farebbegli un dì dalla Chiesa decretato quel culto e venerazione , che suol darsi a' Santi . E piacesse a Dio , che siccome sono fino a noi pervenute raccolte studiosamente e pubblicate alcune sue Istruzioni Pastorali , così si dessero finalmente alla luce per comun bene , e per inferir negli animi la pietà , e la virtù molti altri suoi avvisi , precetti , e consigli per chi voglia menare una vita da Cristiano , le sue Esortazioni al Clero , e al Popolo , i Discorsi famigliari , le Risposte e i Colloquj , che ora con sommo danno del pubblico stanno nascosti , e sepolti sotto le tenebre , e l'oblio !

Nè sono da trasfasciarsi gli elogj in onor di Gregorio da' Cardinali Pallavicini , Noris , e Orsini renduti pubblici ne' libri . Il primo in una Lettera al Chiariss. P. Paolo Segneri della Compagnia di Gesù , paragonando con S. Carlo Borromeo Gregorio Barbarigo , così scrive : *Approvo il tuo breve pellegrinaggio per visitare due Santi Cardinali , di cui uno (S. Carlo) riposa morto a Milano , l'altro (Gregorio) vive in Bergamo . Il mio amore speciale verso il vivente mi dà una certa fiducia , di dover io per le sue preghiere conseguir dal Signore , di acquistare un'ombra al-*

almeno delle virtù di lui , che sebben minore d'età , in meriti molto mi sorpassa .

Dal Noris nella storia Pelagiana , ove parla di S. Cefario d' Arles , è lodato Gregorio *come illustre per erudizione , e Santità di costumi*. L' Orsini finalmente , che fu poi Papa , dipingendo con colori vivissimi il Barbarigo in una sua lettera a Marc' Antonio Zolio Vescovo di Crema , così parla : *Essendo meco quel Sant' uomo Gregorio Barbarigo mio carissimo e amantissimo in tre Conclavi celebrati in Roma per l' elezione del Pontefice Romano , e spezialmente nel secondo e nel terzo , e permettendomi in quel tempo solamente , in cui cenava (se pur può dirsi che cenasse , o piuttosto che fingesse di cenare , e protraesse il digiuno) di portarmi nella sua Cella , e di trattar seco con tutta la domestichezza , provava io tanto piacere da' suoi discorsi , quanto non m'è possibile di esprimer con parole . Parevami allora di parlare e trattare non con un uomo mortale , ma con un Angelo . Con tanta umanità ed efficacia mi dichiarava quel che conveniva per regolare pia e santamente i costumi , e per regger bene e con saviezza una Chiesa , che le sue santissime parole m'accendevano e infiammavano ad intraprender quella strada di vivere , e di fare , che venivami per lui indicata . Ma me infelice , che non ho seguito un Condottiere così illustre , ed eccellente ! Avea egli questo di singolare nel discorso , che non dicendo cosa alcuna con jattanza ed esagerazione , pareva però che parlasse fuori di proposito .*

E' lodata finalmente la virtù e Santità di Gregorio dal Nani , e dal Graziano Scrittori contemporanei della storia Veneta , dal Mabillon nel suo Museo Italico , dal Montfaucon nel Diario Italico , da Monfig. Crispi Vescovo d' Amelia , e da moltissimi altri o in lettere ad esso dirette , o in Opere da lor pubblicate , essendo egli vivo ; e volergli riferir tutti , siccome non è necessario , così sarebbe anche cosa difficile e noiosa .



VITA DEL BEATO GREGORIO BARBARIGO

CARDINALE DELLA S. ROMANA CHIESA.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Morte di Gregorio , sue esequie , e sepoltura .



Opo d'aver Gregorio fralle assidue cure pastorali , senz'aver mai tralasciato di procurar la salute delle anime , compiuti settantadue anni di vita , davano un non oscuro indizio , che egli s'accostasse oramai alla meta e l'età grave e mal disposta , e il corpo consumato dalle fatiche , e'l vigore maggior del solito nell' oprare , a somiglianza della fiamma , che quanto è più vicina ad estinguerli , maggiormente riluce . Ciò presentendo l' istesso Cardinale per virtù senza dubbio di quel celeste lume , per cui le cose future molto avanti prediceva , ei lo profetizzò apertamente in più d'una occasione : specialmente quando , essendo egli in Venezia nel mese di Maggio dell' anno in cui morì , domandò a Gualtierio Leti , che cosa avrebbe egli mai detta ,
fe

se di lì a poco tempo avesse intesa la morte di Gregorio; ed avendo il Leti risposto, che non potendo egli darfi a credere, che seguisse ciò così presto, non dovea con tal nojoso pensiero funestarsi la mente: *Venite*, gli disse allora Gregorio, *Venite in Padova per la festività di S. Antonio, e vedrete se vi predico il vero.*

Nel principio di Giugno mosso dalla sua consueta sollecitudine Pastorale uscì di Padova per far la visita della Diocesi, non avendo difficoltà alcuna di addossarsi un peso così grave nel colmo dell'estate. Dopo d'avere scorsi varj luoghi, tornato a Padova, fecevi i Pontificali in onore di S. Elena, e a' 6. del mese portò in processione il Venerabile per la festa del Corpus Domini; E quantunque fosse, come è credibile, per tal funzione stanco in buona maniera, volle il giorno istesso, e nelle ore più calde partir di Città per far la visita d'altri luoghi della Provincia. Indi, essendo solito di celebrare ogni anno in Padova la solennità di S. Antonio, che cade a' 13. di Giugno, ritornò ivi il dì precedente. Intervenne e alla Processione, che vi si fa in quel giorno, e a' primi Vespri; la mattina seguente si recò alla Chiesa del Santo, vi celebrò Messa Pontificale, & adempiè con ogni diligenza tutte le parti, ch' ad un Vescovo appartengono in tali solennità. Ora e per questa agitazione così lunga, e molesta del suo corpo già estenuato di forze, e pe' frequenti viaggi in un tempo sì caldo per la Diocesi, sulla sera del giorno medesimo fu attaccato dalla febbre, di cui al principio i domestici, e i Medici non fecero quasi alcun conto, perchè nata dalla fatica, riputavano, che con un poco di quiete si potesse tagliarle la strada ad ulteriori progressi. Ma Gregorio sentendo meglio de' Medici la gravezza del male, e conoscendo di dover terminare fra breve i suoi giorni, pensò subito a provvedere a' suoi spirituali interessi, e a disporfi con quella maggior diligenza, che fossegli possibile, al viaggio per l'eternità. Quali angosce egli allora provasse non solamente di corpo, ma anche di spirito, non è così facile pensarlo, non che ridir-

lo; Ed in quanto agl' incomodi corporali, vigilie, e dolori, facendoglieli la sua virtù e forza poco curare, non fu veduto neppur turbarsi, o querelarsi; Ma il solo pensare alla severità del Tribunale divino, cui dovea fra breve costituirsi, gli cagionò di repente un così fatto orrore, e tremore, che sembrava quasi ridotto a disperare dell' eterna salute; ed in vero crebbe talmente per arte diabolica il suo interno turbamento, che sospiravane di continuo, alzava le mani, guardava il Cielo, e con lamentevol voce gridava: *Cosa mai ne sarà, cosa mai ne sarà?* Le quali parole alcuni sospettarono procedessero da vaneggiamento, altri si diedero a confortarlo, col ridurgli a memoria le fatiche tollerate in servizio di Dio, e molto più con eccitarlo ad aver fiducia nell' infinita misericordia, e bontà divina, sforzavansi di sollevarlo; Ma tutte queste loro premure ad altro non servirono, ch' a cavar sentimenti pieni di timore da un uomo, che pesava ad esatte bilance il carico pastorale, e pensava allo stretto conto, che dovea dare a un Giudice severo di tante anime a lui confidate. Ma ecco che in un subito, sedata ogni tempesta, fu renduta al Cardinale una perfetta tranquillità d' animo, e fu veduto rasserenarsi, e prender conforto. Imperciocchè fissato profondamente il pensiero nella misericordia, e fedeltà divina, quasi che fosse stato dell' eterna mercede assicurato, come esultando e trionfando replicò più volte quelle parole del Salmo 30. *In te ho sperato, o Signore, non resterò confuso in eterno.* Una grave tenzone testimoniò dipoi d' aver egli sostenuta contro il diavolo insidiatore, ma d' esserne uscito vittorioso, avendo coll' ajuto di Dio, e colla fiducia in lui scacciato ogni timor di dannarsi; e da ciò si comprese, non essere stato quel suo travaglio effetto d' un animo delirante, ma un giusto giudizio del Signore, il quale permette che ancor Santi d' una virtù piucchè sublime fiano nell' uscir di vita esercitati e provati in così fatto modo, sì perchè ciascuno impari ad operare con timore e tremore la sua salute, come anche perchè

chè pugnando essi valorosamente nella ultima battaglia riportino pel nemico vinto e debellato una più illustre e gloriosa corona .

In questo mentre ecco che entra nella sua stanza il P. Dositeo dell' Angelo Carmelitano Scalzo suo Confessore , e Direttore spirituale , che fin dal principio del male egli avea fatto chiamare . Ricevutolo amorevolmente , con ogni umiltà lo pregò a voler sentire la sua Confessione ; sicchè confessatosi , & adempiuto tutto ciò , che conviene a un buon Cristiano , e che la Chiesa comanda , si mise con esso a discorrere delle cose celesti : Da allora in poi andò recitando alternativamente con altri Preti fino all'ultimo giorno del suo transito con gran sentimenti di pietà alcuni versetti de' Salmi , e ripeteva più che ogni altra quelle parole : *In te , o Signore , ho sperato &c.* con ilarità d' animo , e di volto .

Coll' accesso di nuove febbri s' accrebbe la forza del male , e i Medici da i polsi conobbero , che l'infiammazione avea già attaccate le intestina , ed annunziarono a Gregorio la vicina morte . Senza frappor dimora di menoma sorte il Sant' Uomo col maggior fervore che mai ricevè il Corpo del Signore come Viatico per l' eternità ; nè molto dipoi si fece unger coll' Olio sacro degl' infermi . Nè fu fuor di tempo questa sua celerità in farsi munire con gli ultimi Sacramenti della Chiesa ; conciossiachè non gli avea appena ricevuti , che cominciò a lottar colla morte , e conservando sempre una gran presenza di spirito fino all'ultima ora , al fine nell'amplesso de' Sacerdoti , che gli raccomandavano l'anima , placidissimamente spirò alle ore undici e mezza della mattina de' 18. Giugno 1697. , dopo d' aver retta santissimamente sette anni la Chiesa di Bergamo , e anni 33. , un mese , e 24. giorni quella di Padova .

Subito che ne fu sparso l' infausta nuova nel pubblico , mentre appena sapeano alcuni che fosse infermo , ed eran molto lungi dal temere per la vita di lui , non può ridirsi qual fosse di tutta la Città prima lo stupore , indi l'afflizio-

flizione . Un gran duolo e costernazione d' uomini e donne d' ogni età e condizione , pianto di poveri sovrattutto e miserabili , e di coloro altresì , ch' erano stati male affetti , e poco benevoli verso il Santo Cardinale riputati . Compasionevol cosa era il veder tutti miseramente lamentarsi della perdita che venivano a fare d' un ottimo Pastore , d' un incomparabil Vescovo , sovvenitor de' poveri , rifugio de' miserabili , amorosissimo padre comune ; perciocchè non v' era neppur uno fra tanta moltitudine di gente , che il Santissimo Uomo non avesse iltruito se era ignorante , non avesse ridotto sulla retta strada se era traviato , e peccatore , non avesse sollevato se era povero , non avesse confortato se era afflitto , o che finalmente coll' opra , o col consiglio , o con qualche beneficenza non se lo fosse obbligato . Quindi costernati , e afflitti non i soli Cittadini , ma anche i Diocesani , a truppe correvano al Palazzo Vescovile , desiderosi di vedere e venerare il volto del loro carissimo padre , che poi non dovean più vedere . Ma al solo vederlo rinnovavasi in essi il duolo , e maggiore all' aspetto del cadavere era la lor pena . Bisognò , che i Magistrati inviassero squadre di soldati per custodir le porte del Palazzo , e frenare il popolo , affinchè non succedesse qualche tumulto , e confusione . Frattanto fu imbalsamato il corpo del defunto , in cui s' osservarono le vestigia degli stromenti , co' quali martoriar si soleva , indi nel mezzo della sala su d' uno strato fu posto . Ivi concorrendo la gente come suol farsi alle Chiese , ciascuno ch' entrava mettevasi ginocchioni , baciavagli i pièdi e le mani , raccomandava piuttosto a lui se stesso , e le cose sue , che l' anima di lui al Signore , riputandolo già collocato nella sede de' Beati ; perlochè nè si sentivano dir le solite preci ingiunte dalla Chiesa per li Fedeli defunti , nè recitare il Salmo *De profundis* ; e tale era di tutti la religiosità , pietà , e silenzio , che quella sala pareva convertita in un tempio .

Fu altresì degno d' osservazione , che tutti coloro , che furon presenti , sforzavansi con grand' ansietà di prendere
qua:

qualunque cosa benchè minima fosse appartenuta al defunto, o procuravan d'averla in qualunque altro modo loro riuscisse; e se nò, con coroncine, con fiori, e con fazzoletti toccavano il Cadavere, per poi conservargli in segno di venerazione fralle cose più pregiate. Non mancò chi come un dono singolare ricevè del bombaggio intriso nel suo sangue, mentre se ne cavarono le interiora; altri che sottrassero o il suo berrettino di testa, o un pannicello lino, o le scarpe, o parte delle vestimenta, delle lenzuola e sciugatoj, e d'altre cose, che gli erano appartenute. Altri strapparono le statue istesse di seta poste nella sala in segno di lugubre apparato, e ne ferbarono gli stracci come reliquie preziose. Fu d'uopo in somma scacciar la turba a forza d'armi, per impedir la pia violenza del popolo dall'avventarsi al corpo, come già era stato da taluno tentato.

Fu indi aperto, e letto il testamento fatto dal Cardinale fin dai 5. d'Aprile del 1689, con cui lasciava le Mitre Pontificali alla Cattedrale, l'anello Vescovile al figlio di suo fratello, e tutto il rimanente al Séminario di Padova come erede universale; colla quale sua ultima disposizione, quanto fosse distaccato dalla carne e dal sangue, e con qual tenerezza riguardasse i teneri germogli della sua Chiesa, ch' in sollievo e comodo di essa allevavansi, l'amantissimo Pastore diede chiaro a divedere. Avea ancora prescritto nel testamento, che senza alcuna pompa con sei soli doppiieri fosse accompagnato il suo cadavere; locchè credendo i Magistrati di dovere in ogni conto eseguire per ubbidire al defunto, la pietà però de' Cittadini vi si oppose, i quali ad ogni modo vollero, che tutta la pompa possibile s'adoprasse nel funerale. Sicchè per universal cospirazione di tutti, fu con gran frequenza dell'uno e dell'altro Clero, e del popolo, e con incredibile quantità di ceri condotto il corpo per la Città, facendogli fare un gran giro, affinchè potesse ciascuno vederlo,

lo, e accompagnando il feretro con lagrime, e voci lamentevoli l'attruppata moltitudine. I Nobili principalmente, e le Gentildonne in segno di duolo e di mestizia eranfi vestite a bruno, avean di nero ammanto fatte coprir le finestre, e le strade, per le quali il corpo dovea passare. Vedevansi ne' luoghi più frequenti appese delle immagini del defunto Cardinale colle cornici elegantemente coperte di velo dipinto, e con faci accese all' intorno. Quel dì non furono aperte nè osterie, nè botteghe, nè fu tenuto tribunale di sorta alcuna. Non potea vederfi per ogni dove passò la processione, cosa nè più lugubre, nè al tempo istesso più magnifica, sembrando, che avessero fatto a gara per sorpassarsi il dolore e la pietà. Giunto col funebre accompagnamento il cadavere alla Cattedrale, vi furono con gran cerimonia celebrate l' esequie. Vi recitò in lode del morto una dotta orazione italiana Giuseppe Mufocco Prete Vicentino, interotta dalle lagrime, e da' gemiti del popolo affollato. Terminatesi in questo modo l' esequie, si pensò a seppellire il cadavere, ma fu d' uopo cacciar prima dalla Chiesa col mezzo de' soldati la gente, che non volea in niun conto distaccarsi da quel sacro corpo, che fu poi chiuso in una cassa di piombo, la quale venne coperta da un'altra di cipresso, e frall' una e l'altra fu posta una lamina di bronzo colla seguente Iscrizione:

GREGORIUS S. R. E.

TITULI S. MARCI DE URBE

PRESB. CARD. BARBADICUS

EPISCOPUS PATAVINUS, COMESQUE SACCEN.

NATUS A. MDCXXV. MENSE SEPT. DIE XXV.

OBIIT PATAVII A. MDCXCVII. DIE XVIII. MEN. JUNII

HORA MATUTINA XI. CIRCIER CUM DIMIDIA.

Fu finalmenté messo il corpo nel sepolcro, ch'egli si era eletto:

CAPO

CAPO SECONDO.

*Effigie , e fattezze del suo corpo , indole , ingegno ,
e dottrina , ed altre qualità dell'animo .*

QUanto fu Gregorio ricco di doni della grazia, lo fu altrettanto di quelle doti di natura , le quali rendono l'uomo maggiormente perfetto anche nell'esterno, sicchè nulla non potè desiderarsi in lui per ciò, che appartiene agli ornamenti dell'animo e del corpo , o serve d'istrumento, o di difesa alla virtù . E vaglia il vero egli fu d'ottima complessione, che partecipava in egual grado del caldo e dell'umido, e bilioso piuttosto che nò, locchè rende l'uomo abile, e disposto a qualunque cosa ardua e grandiosa . Godè vigorosa perfetta salute, che sarebbesi più lungamente conservata, s'egli coll'asprezza della vita, e colle cure e fatiche continue non l'avesse debilitata, e diminuita ; Ciò però non ostante, non patì mai d'affezioni stomatiche, sicchè dir soleva per ischerzo di non sapere dove avesse lo stomaco .

Fu di statura giusta, diritta, con regular disposizione di membra, di carnagione florida, tuttochè dall'inedia, dalle vigilie, ed altre penitenze maltrattata, cosa che i Medici riputavano affatto maravigliosa, e singolare . Il viso lungo, in cui appariva una certa ilarità accompagnata dalla maestà, la fronte alta e spaziosa, per gli anni divenuta grinza, ampie le sopracciglia, gli occhi cerulei, e risplendenti, lo sguardo verecondo e tranquillo, le guancie nè smunte, nè troppo piene, che aveano nella vecchiaja contratte delle rughe, il colore bianco e rosso, il naso ben fatto, e nella punta alquanto adunco, la capigliatura folta, ma rassa, e cominciata a incanutire, la barba dell'istesso colore, verso il mento, e sulle labbra di sopra non rassa, e un pò folta ; la voce chiara, e netta, la pronunzia spedita ; non fu nè di poche nè di molte parole, ma asperse di modestia, e condite di graziosi sali .

X

Avea

Avea una dolcezza incredibile di tratto, e dalla sua bocca, dal volto, dal gesto, dal discorso fortiva un non sò che di giocondo, che rallegrava, e accendeva alla virtù i riguardanti. Siccome egli era d' indole mitissima, nessuna ingiuria poteva commuoverlo: Umanissimo, e maneggevole, vogliossimo di obbligarfi tutti, magnifico nel ricompensare i benefizj ricevuti, accurato e diligente nell' adempiere gli ufizj civili, disprezzator di se stesso, sofferente nelle fatiche, forte e costante negli affari scabrosi, profuso verso i poveri, misericordioso con gl' indigenti; era in somma come fatto tutto per tutti, di modo che a molti sembrò, che non solamente nel volto, e nell' aspetto, ma nell' indole ancora, e nel costume rappresentasse S. Francesco di Sales.

Uguale fu in esso, cioè ammirabile l' acume dell' intelletto, che suole per lo più accompagnare un corpo ben disposto, e una buona indole. Da fanciullo si diede in lui a conoscere un ingegno superiore, e una maturità di giudizio attissima a intraprendere i buoni studj; e dacchè s' applicò alle lettere, desiderosissimo d' apprendere non risparmiò nè studio, nè fatica, per profittare nell' erudizione, e nella dottrina. Studiate sufficientemente le belle lettere, passò sotto la direzione del suo Genitore alla Filosofia; indi studiò le Leggi civili e Canoniche in Padova sotto eccellenti Professori. Imparò le lingue Francese, Latina, e Greca: gustò ancora l' Ebraica, e non volle affatto ignorare la Caldaica, e la Siriaca, che sono sì strettamente congiunte all' Ebraica; delle quali lingue lo studio introdusse il primo nel Seminario di Padova. Marco Antonio Ferrati Professor di lingua santa ingenuamente confessa nelle sue Dissertazioni Ebraiche d' esser molto obbligato al Cardinal Barbarigo, come quegli, che dell' opera da lui intrapresa aveagli data l' idea, il metodo, e la scelta delle materie. Lo stesso Autore ne' Comentarj sopra Livio, e Cicerone asserisce, d' aver dallo stesso Cardinale appresa la maniera più facile di spiegar quegli autori, e più adattata all' uso delle Scuole.

Si

Si applicò anche da giovane alle Matematiche, e vi fece così fatto progresso, che tutto ciò che in tante parti di quella sottil disciplina v'ha d'astruso, apprese in brevissimo tempo. Quell'anno, che dimorò in Roma come Prelato Domestico, contrasse amicizia col chiarissimo Michel' Angelo Ricci, che poi per la sacra e profana erudizione fu da Innocenzio XI. creato Cardinale; Questi deditissimo qual' egli era alla Filosofia, e alle Matematiche, procurò d'accendere viepiù agli stessi studj Gregorio, ch'eravi già naturalmente inclinato. E per comprendere quanto vi si profundasse, non possiamo addurre una testimonianza più illustre di quella, che gli rendè Vincenzo Viviani Professor celeberrimo di Matematica, e Macchinista del Gran Duca di Toscana; il quale essendosi un dì portato a visitare il nostro Barbarigo già Cardinale, caduto il discorso su materie proprie di quegli studj, proposegli alcune questioni molto intrigate, e difficilissime ad essere spiegate. Le sciolse ciò non ostante Gregorio con tanta chiarezza e brevità, che ammirando il Viviani il suo gran talento, ebbe a dire, ch'egli a paragon di Gregorio reputavasi in quell'arte affatto rozzo; conciossiachè dopo lunghi studj e fatiche non eragli ancora riuscito ciocchè quegli avea in poco tempo conseguito, cioè di potere estemporaneamente e con somma facilità sciogliere e dimostrare astrusi e difficilissimi problemi.

Appena poi ebbe vestito l'abito Chiericale, che dalle belle arti, e dalle altre scienze fece passaggio agli studj più sublimi come più confacenti al suo nuovo istituto; e più utili a se stesso, e agli altri; onde credè di dover impiegare il restante della sua vita ad apprendere la sacra Letteratura, nel qual genere di studj, come in tutti gli altri, si mostrò somigliante a se medesimo; cioè molto versato, e perfetto.

Più che ogni altro avea per le mani i libri dell'uno, e dell'altro Testamento, nè lasciava scorrere neppur un giorno, che non ne leggesse, e meditasse qualche capitolo. Studiava poi volentieri ad imitazione di S. Carlo Borromeo i li-

bri Profetici, dai quali più cose potea trarre per le prediche, ed esortazioni. Erasi applicato in Padova prima d'esser Vescovo sotto la direzione del P. M. Girolamo Ercolani de' Predicatori alla Teologia; che poi sempre andò coltivando da se, essendosi prescritte alcune ore del giorno per la lettura della Somma di S. Tommaso d'Aquino; e ciò faceva con tanta diligenza e assiduità, che sembrò avere di ciascuno articolo appreso a memoria il contenuto. Quindi se era promossa qualche controversia o difficoltà in ciò che appartiene a' divini misterj, o a' costumi, egli indicava subito i luoghi dell' Angelico Dottore, che servivano per dichiararla, e scioglierla; e spessissime volte nelle pubbliche radunanze e congregazioni faceasi recare quella parte della Somma, e recitarne le parole, che valevano a sviluppare agevolmente il nodo della difficoltà, e la proposta questione. Furono trovate dopo che fu morto nell' esemplare della Somma, di cui avea fatto uso il Cardinale, frapposte molte carte scritte di suo pugno, ove con bellissime annotazioni ne illustra varj passi; le quali dan chiaro a dividere qual fosse la sua diligenza non meno, che la dottrina.

Avea inoltre colla lettura continua acquistata una notizia non comune degli antichi monumenti della Chiesa, e a questi, che sono i fonti della storia Ecclesiastica, la quale sempre gli fu gradita, smorzava la sua sete. Una e due volte lesse con attenzione gli Annali del Baronio, e dello Spondano suo continuatore, e per l'istoria del Testamento Vecchio si servì degli Annali del Saliano. Studiò la Cronologia, ch'è il lume dell' Istorìa, sull'opera dello Scaligero dell' *Emendazione de' Tempi*, e sulle sue note al Cronico d'Eusebio, e sul libro del Petavio della *Dottrina de' Tempi*, e, come quegli che sapeva a fondo l' Astronomia, agevolmente l' apprese. La Storia sacra finalmente gli era divenuta così familiare, che diede il metodo a' Professori del suo Seminario d' insegnarla, e nelle ore rubate alle occupazioni più gravi non isdegnò di leggere egli stesso, e d' insegnare ad alquanti Chierici alcuni-

cuni capi della stessa Istoria . Non fu meno versato nelle materie Ecclesiastiche riguardanti sì la disciplina , che i riti , e le sacre cerimonie . Dir soleva , non aver mai atteso a cosa alcuna nè più volentieri , nè con piacere maggiore , che quando essendo in Roma interveniva alla sacra Congregazione del Concilio ; conciossiachè essendosi egli istruito a fondo della dottrina , e delle regole de' costumi del Concilio di Trento , tutte le cause , che v'erano agitate , con tanta prontezza e così dilucidamente sviluppava , che il suo voto per lo più fondato , e sicuro veniva da ognuno riputato . Non v'ha però cosa alcuna , ch'abbia meglio mostrata la sua grande erudizione sacra , ch' il libro da lui pubblicato delle Istruzioni Pastorali , e Lettere , utilissime per chi voglia bene ed accuratamente regger la Chiesa , ed istruire il Clero e il popolo ; opera perciò degnissima d'esser da' Vescovi letta , e studiata .

Ebbe costantemente una memoria felicissima e tenace nel ritenere qualunque cosa percepiva ; nè fu minore la sua faccenda nel manifestare ciocchè gli era a grado , sicchè in un discorso estemporaneo con tanta affluenza , e così a proposito ragionava , come se prima vi avesse lungamente meditato ; e certamente una tale facilità nasceva in esso dalla molta erudizione , di cui era ripieno . Amava un genere di dire serrato , e sentenzioso piuttosto ch'ornato di vane parole . Siccome era egli letterato , amava , e conversava volentieri con gli uomini di lettere e dotti . Ne ritenne alcuni presso di se per compagni , e famigliari , altri ne costituì direttori delle sue scuole , e di moltissimi assenti coltivò l'amicizia per via di lettere . Fra questi ultimi sono degni di rammentarsi i Cardinali Arrigo Noris , e Sforza Pallavicino , Giovanni Mabillon Monaco Maurino , Gio. Paolo Oliva , e Paolo Segneri Gesuiti , Otorico Rainaldi , Marian Socino , e Paolo Marchesi Filippini , Salomonì , Ercolani , e Grandi Domenicani , e Antonino Cloche Generale dell' istesso Ordine , che volle consultar per lettere sullo stabilimento delle scuole del suo Seminario , e fece gran conto de' suoi divisamenti . Di tutti
gli

gli Ordini regolari coltivò, e prezò que' soggetti, che dagl' altri per probità e dottrina si distinguevano. Conciossiachè da giovane erasi proposto di abbracciare la vita Monastica, non avendolo poi fatto, visse tuttavia tanto egli, ch' i suoi domestici, da Regolare, e Regolari furono i suoi direttori, Padri Spirituali, ed arbitri; fra essi scelse i primi istitutori del Seminario; i loro chiostri frequentava per attendervi a discorsi, ed esercizi di pietà; della loro opera, e consigli in somma valevasi in quelle cose, che gli bisognavano.

CAPO TERZO.

Fama della sua Santità dopo che fu morto.

LA fama di Santo, e di virtuoso che s'acquistò, come abbiamo veduto, Gregorio, mentre visse, non si diminuì punto, nè si spense dopo la morte, anzi, cosa che non suol sempre succedere agli uomini grandi, maggiormente si estese, e s'accrebbe. La sua perdita non da' soli Padovani fu compianta, ma da tutti gl' Italiani, e dagli Oltramontani ancora, che della loro stima, culto, e venerazione pel Santissimo Cardinale diedero così in privato, che in pubblico non oscuri indizj. E cominciando da' Padovani, che aveano avute continuamente sotto gli occhj le cure del loro amantissimo Pastore, e le fatiche sostenute a lor vantaggio, e per procurarne la salvezza, gli fecero in quasi tutte le Chiese tanto della Città, che della Diocesi l'esequie con pompa piuttosto trionfale, che funebre. Furongli per tutto cantate solenni Messe di requie, ed inalzati Mausolei con incredibil profusione di cere, pronunziati discorsi in suo encomio, composti tanto in latino, quanto in Italiano epicedj, nenie, iscrizioni, e versi per eternar la memoria del suo nome.

Non la cederono a' Padovani i Bergamaschi, che avendo goduto per sette anni il Barbarigo, era ne' loro animi rimasta indelebile la carità del loro beneficentissimo Padre; quindi

quindi il defunto Cardinale era lor sempre avanti gli occhj , e le loro lingue non faziavanfi di celebrarne le lodi ; alcuni si congratularono seco stessi d' avere avuta la fortuna di vederlo vivente , ed altri d' avergli parlato , o d' avere ascoltata la sua Messa ; e chi ne avea ricevuta la santa benedizione , riputavasi felice , e beato . Ed affinchè tolto loro dagli occhj , non si cancellasse ne' loro animi la sua memoria , volle ciascuno averne presso di se de' ritratti o dipinti , o incisi in rame , ed impressi in carta ; e giunse a tal segno d' alcuni la religione , e pietà , che quelle immagini ritenevano non tanto per serbarne la memoria , quanto per prestarli il lor culto e venerazione .

Da questo alto concetto della Santità di lui impressa negli animi di molti avveniva , che accorrevasi al suo sepolcro come ad un altare , e non dubitavasi di prestare alle sue ceneri quel culto , che conviene a' Santi . Era bello il vederli prostati avanti di quello , pregare il Servo di Dio , chiederne ajuto , offerirgli de' doni , accender delle candele , appender voti , tavolette , ed altre cose votive , sicchè i Custodi del Tempio sforzandosi invano d' impedire secondo la disciplina della Chiesa , e di tor via que' segni di culto , erano obbligati più e più volte a rimuovergli .

Nè la sola plebe mostrava questi segni di divozione verso di Gregorio , ma uomini ancora illustri per dignità , e dottrina sembravano essersi uniti per giudicarne , scriverne , e discorrerne magnificamente , e con onore , e venerazione . Per lasciar da parte moltissime testimonianze di tal fatta , che truovansi registrate ne' processi , ne addurremo una non ancora per quel che ne sappiamo pubblicata , del celeberrimo per pietà ed erudizione Gioavanni Mabilion Monaco Benedettino di S. Mauro , che ad una lettera scrittagli dal Cardinal Colloredo per significargli la morte del Barbarigo , così rispose : *Non posso con parole esprimere il cordoglio , che ho provato nel sentir la perdita dell' Eminen-*

nentissimo Cardinal Barbarigo di felice memoria , ch' io solleva chiamare il Cardinal Borromeo del secol nostro . Ho conosciuto di persona questo piiissimo Uomo , e ne venero così fattamente la memoria , che non dubito di vederlo riposto fra' Santi , se il Signore mi conserva per qualch' altro poco di tempo in vita . Del resto son sicuro della sua eterna felicità per quanto la Santità di lui me l' ha potuto dare a conoscere ; E confido , ch' avendomi essendo què già onorato della sua benevolenza , e carteggio , m' abbia la sua carità perfetta ad esser propizia , locchè m' è sommamente a cuore , in quella Celeste Patria domicilio della carità . Ma cosa dovrem dire , che quasi cogli stessi sentimenti i Giornalisti Olandesi , tuttochè alieni dalla nostra Comunione , ne' loro fogli ordinarj di novelle , dopo d' avere annunziata la morte del Barbarigo , e d' essersi distesi nelle sue lodi , aggiunsero , ch' egli farebbe un dì come il Borromeo ascritto fra' Santi della Chiesa Romana ?

Ma dopo che seguiron de' prodigi , e che moltissimi ad intercession di Gregorio riceverono grazie singolari , s' aumentò in tal maniera di moltissimi la venerazione , che senza attenderne il permesso da Roma , e dalla S. Sede , non si ritennero dal prestargli il culto dovuto a' Santi . E da questo istesso avvenne , che le cose , di cui il Santissimo Uomo avea fatto uso (che a molti essere state profittevoli spargea la Fama) , e quelle , che ne aveano toccato o il corpo , o il feretro , o il sepolcro , furono da ogni genere di persone avidamente ricercate , e tenute in gran conto come un sicuro specifico , e preservativo contro le malattie , ed altre disgrazie . Della qual cosa fu testimonio maggior d' ogni eccezione il Cardinal F. Vincenzo Maria Orfini de' Predicatori , quell' istesso , che a' tempi nostri resse la Chiesa universale sotto il nome di Benedetto XIII. Questi mentr' era Arcivescovo di Benevento attestò con giuramento per atti pubblici fra moltissime altre cose ciocchè siegue : *Tuttochè della Santità di Gregorio allorchè vivea io avessi un ottimo concetto,*

cetto, dopo però la morte di lui, quando da moltissimi, e specialmente dal Vescovo di Crema, da Monsignor Belloni, e dall' Abbate Varotti ebbi inteso, che molti prodigi e grazie a sua intercessione seguivano, e andata sempre crescendo, e s'è adesso accresciuta mirabilmente in me l'estimazione della Santità di lui. Perlocchè ho cominciato a raccomandarmi con maggior fiducia a quella benedett' anima, affinchè m'impetri il divino ajuto; e non l'ho pregata di cosa alcuna, che non abbia conseguita. Ed anch'io (come tanti altri, che trovatisi in Padova quando morì Gregorio ne ottennero delle reliquie) ricevei in dono un' intera Dalmatica di taffetà di color rosso, di cui egli avea fatt'uso. Questa ad imitazione d'uomini gravissimi, che han potuta aver qualche cosa che sia appartenuta al Barbarigo, e sopra ogni altro del Gran Duca di Toscana, conservo presso di me, e venero con religiosità come una cosa preziosissima. Non la finirei mai, se volessi quì parlar di tutto. Basti solamente sapere, che tali doni furono anche presso persone di qualità, e Principi in grandissima estimazione, e con gran desiderio richiesti.

Divolgatafi dunque la fama, che diceva operarfi de' miracoli a sua intercessione, era incredibile il concorso che faceasi al suo sepolcro così di quei del paese, come de' forastieri eziandio Oltramontani, ed andavano molti in Padova pel solo motivo di visitare, e vedere le mortali spoglie del Barbarigo, e per rendersi propizio a suo riguardo il divin Nume; e certamente non senza profitto, e giovamento; poichè quanti, che ne lo pregarono, e gli offerirono de' voti, abbia dal Cielo esauditi, può ricavarfi da ciocchè a Clemente XI. Sommo Pontefice, ne scrisse il Capitolo di Padova: *Le cose mirabili ch'egli oprò; egli dice, non le abbiamo intese colle nostre orecchie, nè i nostri Maggiori ce l'hanno lasciato detto; Noi attestiamo quel che abbiám veduto, non potendoci dispensare di dir le cose da noi osservate. La sua esimia Santità ha voluto il Signore illustrar co' miracoli, per li quali ha cominciato a frequentarsi moltissimo il suo sepolcro, e ad*

aversi in sommo preggio le sue sacre vestimenta . S'egli ha comandato a' venti ed alle acque , queste colla sua intercessione si sono allontanate , e quelli quietati . Ha sanate le piante d'un zoppo nato . Ha in un subito renduta a infermi aggravati la salute , ed a molestati da ulcere incurabili la sanità perfetta .

Ma giacchè s'è fatta menzione de' prodigj operati al suo sepolcro , non è qui da tralasciarsi un detto memorabile del Cardinal di Buglione . Questi essendo andato in Padova , si portò subito che poté al deposito del Beato, ed inginocchiato e supplichevole al sentire i miracoli, che vi faceva il Signore: *Cosa mi state a dire, esclamò, di cost' fatti prodigj? Quello ch'io vidi co' miei occhj, è affatto singolare, e quasi incredibile, quindi maggiore a mio credere di tutti quelli, che si predicano di lui; e reputo, che solo possa bastare a farlo annumerar fra' Santi. Parlo del Papato, qual grado d'onore e dignità, il maggiore che sia qud giù, avrebbe ottenuto nella stessa guisa ch'io ora tengo in mano questo cappello rosso, s'egli non si fosse opposto a' voti e a' consigli de' Cardinali, e non si fosse ultroneamente chiusa la strada alla Cattedra di Pietro.*

CAPO QUARTO.

Alcuni Miracoli operati dal Signore ad intercessione di Gregorio dopo la sua morte.

Abbiamo già descritti alcuni de' prodigj, che renderono illustre Gregorio quando era qui fra noi; resta ora, che diciamo qualche cosa di quelli, i quali ne accrebbero la fama dopo ch'egli morì, co' quali a guisa di segni certi e sicuri ha voluto il Signore dichiararci la gloria, ch'egli gode nel Cielo. Ora non essendo questi nè pochi; nè oscuri, sarebbe una gran fatica per noi, e cosa molestissima a' Lettori, se ad uno ad uno volessimo qui addurgli; quindi per brevità, fra quei molti, che sono registrati ne' processi, ne sceglieremo alcuni pochi.

Fu

Fu primieramente da testimonj di vista con giuramento deposto, moltissimi da febbri pericolose travagliati aver per gli meriti di questo Servo di Dio recuperata di repente la salute. Suor Giulia Mazzacuti Conversa nel Monasterio di S. Rosa di Padova era sì fattamente mal concia per una febbre maligna accompagnata da infiammazion di petto, che stavasi già per darle l'olio santo. Accostatosi il Confessore, l'ammonì a voler ricorrere al Barbarigo, e a bere dell'acqua, in cui avea intrise alcune fila della sua veste di porpora; locchè prontamente da essa eseguito, non ebbe appena finito di gustar di quell'acqua, che con maraviglia d'ognuno si levò sana e salva di letto = Ottavio Negri altresì, fanciullo di nove anni, vicino a morire per una febbre acuta, e vajuoli di qualità maligna guarì perfettamente poich'ebbe inghiottito un pezzetto della stessa porpora posta in una tazza d'acqua = Niccolosa Cinetti Suora del suddetto Monasterio, ricevuta una percossa in testa da un sasso caduto dall'alto, e sopra giuntale una gagliarda febbre con frequenti svenimenti, avendo avuto ricorlo a Gregorio, e toccata con un berrettino del Beato, a cui un sacerdote la raccomandava, liberata dalla morte imminente, forse subito dal letto = Suor Gaetana Zon, ch'avea per quattro anni combattuto colla febbre, con un continuo dolor di petto, e con altri perniziosi sintomi, disperando già di sua guarigione, e non sapendo più a che appigliarsi, recitò cinque volte il *Pater noster*, e l'*Ave Maria* in onore del Barbarigo, e accostossi al petto una particella de' suoi precordj; e questo solo bastò a farle senza dimora ricuperar la sanità perduta.

Orsola Pintona era stata per ben sei anni miseramente travagliata da un'ernia d'intestina, da una cancrena nella poppa sinistra, da continui dolori, da febbre ostinata, e da altri malori, e negli ultimi sette mesi giunse a non potersi più muovere; questa all'invocare l'ajuto di Gregorio trovossi subito affatto libera da ogni male, e sana; sicchè potè il dì seguente uscire incontro co' suoi piedi sino alle scale al Medico,

che andava a farle la solita visita, non senza grand'ammirazione di quello, e di chiunque altro vi si trovò presente = Coll'invocare ancora il Padrocinio di Gregorio ricuperò immediatamente la salute, quando era stata da' Medici abbandonata, Lucrezia Fabrizio d'anni diciassette, che per due anni avea avuta una fiera cancrena nella sinistra mamella = Non fu punto diverso ciocchè seguì a Francesca Zoila; Un cancro incurabile, ch'era si formato nell'istesso sito di questa fanciulla d'anni dieci, ove le parti son più tenere e carnose, la travagliavano con continue doglie; ella non fece, ch'accostar devotamente alla parte offesa un pezzetto della porpora del nostro Beato, e di repente al semplice contatto disparve il male; e non restò del cancro un menomo vestigio = Lucia Casotti anch'essa, ch'avea avute per più anni due cancrene nel braccio destro, vedendo che nessun medicamento erale profittevole, applicò al braccio un pezzo della veste di Gregorio, e ricevè senza dimora quella guarigione, ch' i Medici per tanti anni non avevan potuto recarle =

Lucrezia Piazzola Monaca de' SS. Rocco e Margherita di Venezia era già molto tempo, dacchè era travagliata da un insanabile rilasciamento d'urina; perlocchè sentendo parlar della Santità di Gregorio, bebbe dell'acqua, in cui avea messe delle fila della sua Cintola rossa, e berrettino; indi addormentata, parvele di veder Gregorio, che fattole un segno di croce, e toccatala la guarisse. Di fatti risvegliata, conobbe d'essere affatto sana = Dall'aver bevuto altresì nell'acqua un pezzetto di porpora del Barbarigo, e dall'applicazione di non so qual altra Reliquia fattagli da un Prete coll'invocare il suo nome, Francesca Bassana riconobbe l'istantanea guarigione da un immedicabile e pericoloso flusso di sangue, che più mesi l'avea dissanguata.

Una donna di casa Bellosi oppressa lungamente da fiera gotta con tumori per tutto il corpo, e con grand'ardor d'urina: e Speranza Sandini de' Grandi molestata da un mese di sì violenti dolori di ventre, che a giudizio de' Medici doveane
fra

fra breve morire ; essendo stata al ventre d' ambedue accostata una lettera del Beato Gregorio, la prima fu subito sanata , la seconda dopo d'aver fatto un aborto anch' essa ne restò salva.

Maddalena Poleffi giovanetta avendo sofferta per cinque anni una gran flussione negli occhi , che la rendè finalmente affatto cieca , ricuperò la perduta vista , dacchè la madre invocando Gregorio le ebbe applicata agli occhi una sua reliquia = Bernardino Bregandi fanciullo d'anni tre ebbe da che nacque i piedi storti , e rivoltati all' indietro, di modo che non vi si poteva reggere ; quindi il suo Zio paterno fece ricorso al Beato , e mentre il fanciullo prendea riposo , gli rivolse intorno a' piedi un panno lino, ch' avea toccato il cadavere di Gregorio ; ed oh gran meraviglia ! il ragazzo al far del giorno forse dal suo letticciuolo , e si reffe sopra i suoi piedi , e potè poi liberamente e con ispeditezza camminare con grandissimo stupore di chi l' osservava .

Il seguente prodigio non è meno singolare : Cassandra Pappafava Gentildonna Padovana, essendo travagliata da gran febbre, e da pustole maligne per tutta la vita , era giudicata vicina a morire , spezialmente dapoichè alla violenza del male s' aggiunse un fiero delirio, ed un furore così stravagante , che potea appena esser ritenuta , che non si gittasse di letto, da molti , che le stavano d' intorno . Pelocchè non v' essendo più speranza di poter guarire , Anna sua Sorella chiamò un Prete , che invocato di Gregorio il nome applicò all' inferma una mozzetta del Beato ; poichè ebbe ciò fatto, cessò a quella il furore , e recuperato l' uso della mente , indi a poco a poco la guarigione del corpo , confessò d' essere obbligata a Gregorio della vita .

Nè è da tralasciarsi quel che avvenne in Venezia a Maria Margherita Condulmier Monaca di S. Maria della Celeste . Molestavan costei sì fiere e continue doglie , con attrazione di nervi , che soventi fiate giungea a perdere i sentimenti , e il moto del corpo , sbatteva il capo di quà e di là con gran veemenza , le tremavan le giunture , e non lasciava
nep-

neppur un momento di tempo alle suore da poterla ristorare con qualche cibo. Dopo d'essere stata in tale travaglio per due mesi intieri, alle due ore della notte de' 21. febbrajo, confidando d'ottenere la guarigione per intercessione della Beatissima Vergine, e di Gregorio, bebbe un sorso d'acqua benedetta con dentro un pezzetto del manto dell' istessa B. Vergine, che conservavasi nella Chiesa del Monasterio, e poche fila delle vesti del servo di Dio, e subito uscì di letto, e scese la stessa notte alle grate per farsi vedere a' Parenti, che al sentire il prodigio eranfi portati a volo al Monastero.

Quest' altro prodigio seguì a Vicenza, Città della Repubblica Veneta in Terra ferma. Nel mese d'Agosto del 1720. il Conte Giovambatista Monza, Erminia Chiara Franzani sua consorte, ed Alberto, e Gaetano loro figli erano stati nel tempo istesso da febbre maligna, e da un fiero flusso di sangue ridotti in estremo pericolo di vita, riuscendo al loro male ogni arte e industria de' medici affatto inutile; quindi abbandonati da essi, giudicò Giovambatista di dover chiedere la salute propria, e quella della sua famiglia al beato Gregorio. Avendone supplicato il santo Vescovo, e promessogli di portarsi colla moglie e figli al suo sepolcro in Padova, e d'appendervi un voto, dapoichè ne fosse stato esaudito, tanto esso, che gli altri ricuperarono in brevissimo tempo e la salute, e le forze, sicchè poterono andare in Padova a ringraziarne il loro Benefattore, e venerarne le sacre Ceneri.

Merita d'esser riferito più alla lunga quel miracolo di sanità ricuperata, che il Cardinale Vincenzo Maria Orsini, ornamento e splendore de' PP. Predicatori, poscia Benedetto XIII. Sommo Pontefice, essendo Arcivescovo di Benevento attestò come succeduto in sua persona con giuramento, e in memoria d'un tanto beneficio volle che fosse registrato nel processo con quasi questi precisi termini: *Ai 24. Settembre 1699. facendo la visita della mia Diocesi, giunto al Convento de' Domenicani di Circia maggiore, e postomi a guardare un gran sasso, che doveasi porre all' Altare di S. Domenico,*
que-

questo sdruciolando mi percosse la gamba sinistra, e m'offese il piede. Benchè la sola pelle della gamba in due luoghi fosse ferita, il piede però rimase così leso dalla contusione, e dall'umore che vi concorse, e che vi si corrompe, che non poteva in alcun modo appoggiarmi, ed era costretto o a giacere a letto, o su d'una sedia. In questo mentre ai 16. d'Ottobre essendomi fatto trasportare nella stanza de' Novizj per sentirvi Messa, m'intesi da forza occulta eccitato a far quell' orazione, di cui fece uso S. Filippo Neri, e dissi così: Ti prego, e scongiuro, SS. Vergine Maria Madre di Gesù Cristo, che per l'amore che ti portò essendo vivente il Cardinal Barbarigo, e per la esattezza, e fatica di esso nel visitare la sua Diocesi, tu voglia da quest' impaccio liberarmi, perchè possa, se ciò ridondar debbe in tuo onore, seguitar la visita intrapresa. Terminata la Messa, senza che me n'accorgessi e da me solo mi alzai da sedere, e co' miei piedi me ne tornai affatto sano in stanza, anzi la sera del giorno medesimo n'andai a passeggiare per lo dormitorio. Quindi ai 10. dell'istesso mese fui in istato di consacrare l'Altar maggiore, e il dì seguente l'Altar d'una Cappella della Chiesa. Frattanto ogni qual volta accostava al mio piede la Dalmatica del Barbarigo, che suo fratello avevami donata, ne sentiva un gran piacere, e sembravami che s'accrescessero le forze al piede offeso. In somma non avendomi potuto sanare il Chirurgo, coll'ajuto della B. Vergine, e coll'intercessione di Gregorio, mi vidi in poco tempo guarito, e celebrando il miracolo, ne resi all'una ed all'altro le dovute grazie.

Molto maggiore ammirazione recherà a chi legge quest'altro prodigio, da cui potrà comprendere gli stessi elementi avere ubbidito a Gregorio. In Calcinato, borgo del Bresciano, li 6. Novembre 1721. attaccatosi il fuoco a una stalla de' Finonj, s'accrebbe per un vento impetuoso talmente l'incendio, che sembrava ch'avrebbe dovuto prima di potervi porger soccorso bruciare il luogo, e tutto quel che v'era.

Il periglio era imminente , e immancabile , che il fuoco non si comunicasse per la violenza del vento ai tavolati appoggiati alla stalla , e alle contigue case piene di fieno . Allora i Finonj pieni di timore per la rovina che lor sovrastava , con moltissimi de' terrazzani corsero alla stalla , e buttatine i tetti si diedero a volere smorzare a forza d'acqua le fiamme ; lochè non potendosi in alcun modo conseguire , e non v'essendo altro consiglio da prendere , porse Domenico Legato un pezzo di porpora del Barbarigo al Medico Finoni , che deplorava la sua vicina perdita , e consigliollo a gettarlo nel fuoco a nome del Beato . Ciò eseguì il Medico con tutta la fiducia , e le fiamme , oh gran portento ! quasi che temessero quella porpora , le fecer luogo affinchè non si bruciasse , e stringendosi a poco a poco , in un' ora di tempo fu estinto l'incendio , e si fece da' quei ch'eran presenti gran festa pel fenile , fieno , ed altre cose tolte da pericolo così grande . Ma ciocchè diede maggior maraviglia si fu , che ponendo il dì seguente i Terrazzani da parte quel che il fuoco non avea consumato , trovarono fra' carboni il pezzetto di porpora affatto illeso , e la carta , in cui era involto , alquanto affumicata . Tutte queste cose considerando attentamente quella gente poi che ebbe scansato il periglio , ne attribuì il beneficio a' meriti di Gregorio , e attestò con giuramento il fatto in quel modo , che s'è da noi raccontato .

Ma basti quel che s'è detto fin quì circa i Miracoli , gli quali ammiri pur chi vuole in Gregorio ; io per me ne so bensì , come è dovere , gran conto , ma stimo assai più quello , in cui non ha parte alcuna la fiducia degli uomini , che sovente o in tutto o in parte cospira colla beneficenza de' Santi , e colla virtù di far prodigj , a ottener ciocchè desidera . Io ammiro la virtù del Barbarigo ; nè per altro stimo quegl' illustri e gran doni e ornamenti sì di natura che della grazia conferitigli dal Signore a larga mano , se non se perch'egli se ne servì d'istrumenti per giungere a una Santità esimia . Ma più ancora delle virtù istesse *giudico come cosa ammirabile*
che

che nel tempo stesso è una gran virtù e poco comune, quello cioè, ch' operando Gregorio cose grandi nol conoscesse, ed essendo da tutti ammirata la sua santità, a lui solo fosse nascosta, S. Bern. Serm. 13. in Cantic. e mentre era riputato abile a sostenere la prima dignità della Terra, si credesse affatto inabile, e dispreggevole. Resto finalmente affatto sorpreso al vedere quasi a' tempi nostri, ne' quali la pietà Cristiana s'è intepidita, la carità raffradata, e sono dall'antica severità tanto decaduti i costumi degli uomini, che un Vescovo e Cardinale, vero esemplare della prisca disciplina, non solamente abbia potuto emulare quella maniera di vivere de' Santi Vescovi de' primi secoli laboriosa, ascetica, e veramente Apostolica, ma eguagliarla ancora, cosicchè essendosi proposto d'immitargli è divenuto egli stesso un esemplare perfettissimo, su cui Persone dell'istesso grado e carattere regular possano la condotta della lor vita, e costumi.

Ho fin quì descritto tutto quel che ho creduto dover dire della Vita, e della Gesta del B. Gregorio Barbarigo. Giovami ora d'aggiunger per conclusion dell'opera un bel sentimento di S. Bernardo *Serm. 1. de S. Vittore: Abbiamo nella vita di lui ciocchè debba giustamente ammirarsi, e quel che salutevolmente è da esser immitato. Egli è più sicuro immitar le cose più massiccie, che le più sublimi, e che sappian più di virtù, che di gloria. Perlocchè studiamo di uniformarci ne' costumi a colui, che immitar non lice nelle cose mirabili, ancorchè il vogliamo.*



A P P E N D I C E

*Di quello che fin ora s'è fatto nella Causa della
Canonizzazione del B. Gregorio Barbarigo.*

Siccome essendo vivente Gregorio, la fama della sua Santità erasi per ogni dove sparsa, e diffusa, così, e molto più, essendo sopraggiunti molti miracoli per la sua intercessione ottenuti, s'accrebbe dopo la sua morte. Quindi perchè delle cose da lui operate, delle virtù, e de' pregi i testimonj di persone viventi non venissero a mancare, fu cosa giusta ed opportuna riputata da chi era studioso della sua gloria, che si formasse della sua santità un pubblico legittimo giudizio. Furon questi sì in privato, che in pubblico i voti, e desiderj prima de' Padovani, indi de' Bergamaschi; sicchè i cittadini d'ambedue le Città ebbero ricorso a' proprj Vescovi, affinchè si contentassero di formarne secondo il costume, e l'istituto della Chiesa il processo ordinario. Conciosiachè essi pensavano esser questo dovuto con ogni giustizia, e meritamente a un ottimo e Santissimo Pastore, che oltre l'innocente vita, e la santità, avea colle sue cure indefesse, e sudori procurata la loro salvezza, e l'una e l'altra Chiesa d'infiniti benefizj colmata. Quindi tanto in Padova, che in Bergamo si fecero processi e sulla vita e virtù di Gregorio, e sul culto non prestatogli dopo la morte. Processi somiglianti d'autorità ordinaria formati in Roma, Venezia, Firenze, Milano, Modena, e Benevento furon trasmessi alla Santa Sede. Furono ancora da varie parti scritte Lettere supplichevoli a Clemente XI. Sommo Pontefice, sino al numero di 357, che furono raccolte e pubblicate in un volume; colle quali Re, e Principi, Cardinali, Vescovi, e Capitoli, quasi tutti i Generali delle Religioni, Magistrati, e Collegj a gara domandavano con grand'istanza a S. Santità la Canonizzazione di Gregorio.

Tutti gli atti esibiti alla S. Congregazione de' Riti, vi furono aperti e letti agli 11. Luglio del 1716. Indi fu da Innocenzio XIII. destinato per Ponente della Causa il Card. Zon-

da-

dadari, che commise ad alquanti Teologi l'esame degli scritti, ed opere del Venerabile Gregorio; e non essendovisi rinvenuto nulla da ridirvi, la stessa S. Congregazione li 3. Luglio 1723. pronunciò, *Non esservi cosa alcuna, che ostasse al proseguimento della Causa*. Agli 11. Dicembre dell' istesso anno fu segnata dal medesimo Pontefice di proprio pugno la commissione dell' Introduzion della Causa; e ai 15. Luglio dell'anno seguente 1724. rescrisse la Congregazione, *Costare, che non erasi prestato alcun culto al Servo di Dio*, e questa risposta fu confermata da Benedetto XIII. Successor d' Innocenzio.

In questo mentre scorsi 28. anni da che era morto Gregorio; e osservando i Padovani, ch' il corpo di lui fin da quel dì in cui fu seppellito giaceva in luogo umido, con pericolo forse che le sue ossa s' infradiciassero, ed accrescendosi di giorno in giorno la frequenza de' miracoli, e del concorso de' popoli al suo sepolcro, stimarono dover quel sacro corpo trasferire in luogo più asciutto, e riporlo in sepoltura più nobile; E perchè ciò non potesse pregiudicare alla Causa pendente, fu chiesta ed ottenutane ai 23. Settembre 1724. dalla S. Congregazione la facoltà, colla condizione espressa, che si dovessero in tutto e per tutto osservare il modo e la forma da prescriversi dal Promotor della Fede; onde fu posta mano all' opera. Intimato il giorno del Trasporto si trovarono al sepolcro alcuni stabiliti Giudici, Medici, Chirurghi, e testimonj, alla presenza del Cardinal Gio. Francesco Barbarigo nipote di fratello del Servo di Dio; indi cavate fuori, e aperte le due casse, ove era riposto il Cadavere, con gran sorpresa di tutti fu questo rinvenuto intiero affatto, ed incorrotto, flessibile, e conservato miracolosamente senza aver provate le ingiurie della morte, e del tempo. Riconobbero il prodigio gli spettatori, e ne diedero lode al Signore, il quale non avea permesso ch' il suo Santo provasse la corruzione. Dipoi senza punto toccarlo, ma intiero come era stato trovato fu chiuso diligentemente e riposto in luogo più degno, colla seguente Iscrizione ad eterna memoria.

D. O. M.
 C O R P U S
 VENERABILIS SERVI DEI
 GREGORII S. R. E. CARDINALIS BARBADICI
 EPISCOPI PATAVINI
 E SEPULCHRO
 QUO XXVIII. ANTE ANNIS CONDITUM FUERAT
 PRAEVIO DECRETO SAC. RITUUM CONGREGAT.
 APPROBATO A SS. D. N. BENEDICTO XIII. P. M.
 JOH. FRANCISCUS S. R. E. CARDINALIS BARBADICUS
 EPISCOPUS PATAVINUS
 FRATRIS FILIUS
 HUC TRANSIIT
 ANNO MDCCXXV. MENSE MAJO DIE XXV.

In Roma frattanto fabbricavasi il Processo Apostolico ; come lo chiamano , *sulla fama della Santità in genere* , che sigillato fu esibito ai 15. di Settembre alla S. Congregazione , per decreto della quale fu aperto e letto . Gli altri Processi *in specie* formati anche con autorità Apostolica per ordine della stessa Congregazione in Padova , in Bergamo , e in Venezia , furono approvati nella Congregazione de' 20. Luglio 1734.

Fu indi nelle mentovate Città per comandamento della Congregazione suddetta fatta una nuova ricerca delle Lettere , e altre opere Manoscritte del Ven. Gregorio , che essendo state esaminate da alquanti Teologi , alla relazione favorevole fattane dal Card. Gentili , la Sacra Congregazione a' 7. Maggio 1746. rispose : *Poterfi andare avanti , riservando però il jus al Promotor della Fede di fare a suo luogo e tempo le sue opposizioni* . Una raccolta ancora di Lettere famigliari scritte a diversi da Gregorio da' suoi primi anni sino alla morte uscì libera da qualunque censura , ficchè ragguagliata la S. Congregazione dallo stesso Cardinale , rescrisse ai 20. Luglio 1748. *Poterfi andare avanti* .

Essendo state tutte queste cose premesse , e giuridicamente disposte , dopo le Congregazioni che chiamano antipreparatoria , e preparatoria sull' esamina delle Virtù Teologiche e Cardinali del Servo di Dio (la prima delle quali si tenne ai 29. Marzo 1757. avanti l' Esmo Galli Ponente , l'altra nel Pa-

Palazzo Apostolico Quirinale ai 26. Settembre 1758.) finalmente dalla Congregazione generale tenuta avanti la Santità di N. S. CLEMENTE XIII. ai 30. Gennajo 1759. fu emanato il seguente Decreto :

D E C R E T U M.

Veneta, seu Patavina Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei Gregorii Card. Barbadici Episcopi Bergomensis, postea Patavini. Super dubio an constet de virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate in Deum, & Proximum, necnon de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico in casu, & ad effectum, de quo agitur.

Proposita a Rmo Cardinali Gallo Ponente in Congregatione Generali Sacrorum Rituum habita die 30. Januarii 1759. coram SS. D. N. CLEMENTE XIII. Causa Veneta, seu Pat. Ven. Servi Dei Gregorii Barbadici S.R.E. Cardinalis, & Episcopi Patavini, in eaque discussio dubio: An constet &c. (ut supra), SANCTITAS SUA auditis Reverendissimorum Sacrorum Rituum Congregationis Praepositorum, necnon Consultorum suffragiis, qui unanimi consensu constare de ejus virtutibus in gradu heroico censuerunt, nihil tum deservens, ad eum, qui operatur virtutes in nobis, tam suis, quam aliorum precibus confugit, humiliter deprecando, ut notum ei faceret sacramentum voluntatis suae. Hac vero die 8. Februarii, qua B. Hieronymi Aemiliani Ven. Gregorii Concrvis in terris sollemnis commemoratio agitur, peractis sacrosanctis mysteriis SANCTITAS SUA coram se advocavit Reverendiss. DD. Card. Tamburinum Sacrae Congr. Praefectum, Gallum Causae Relatorem, necnon R. P. Benedictum Veterani Promotorem Fidei, meque Secretarium, & Decretum hujusmodi edi, & inter Acta Sacrae Congreg. reservi mandavit, nempe Constare de virtutibus Ven. Servi Dei Gregorii Barbadici Cardinalis, & Episcopi Patavini in gradu heroico in casu, & ad effectum, de quo agitur. Hac die 8. Februarii 1759. D. F. Card. Tamburinus Praef.

M. Marefusus Sac. Rituum Congreg. Secret.

Do-

Dopo l'approvazione delle virtù, furono esaminati, e dedotti in giudizio i Miracoli operati dal Signore coll' ajuto ed intercessione di Gregorio dopo la sua morte. Fu perciò tanto nella Congregazione antipreparatoria de' 26. Gennajo 1760., che nella preparatoria de' 2. Settembre dell' istesso anno proposto il Dubbio: *Se costi d' alcun Miracolo, e quali questi sieno, nel caso, e all'effetto di cui si tratta.* E fra quattro, che ne furono proposti, e discussi, furono concordemente riputati certi e indubitati da' Consultori due, de' quali più giù parleremo. Rinnovatone poi l'esame nella Congr. generale convocata avanti Sua Santità ai 10. Gennajo 1761., gli istessi due Miracoli vi furono non solamente approvati, ma ancora applauditi. Ciò non ostante, giudicando saviamente il nostro Sommo Pontefice di dover prendere più maturo consiglio, ed in una Causa tanto importante domandarne al Signore maggior lume, differì a profferir la final sentenza sino al dì 8. febbrajo seguente, in cui sottoscrisse, e fece pubblicare il Decreto, che siegue:

DECRETUM &c.

Super Dubio an, & de quibus Miraculis constet in casu,
& ad effectum, de quo agitur.

Mirabilis in Sanctis Deus, & inquirentibus se remunerator cum Sanctitatem fidelis Servi sui Gregorii Card. Barbadici confirmare dignatus fuerit miraculis post ipsius obitum ad ejusdem intercessionem patratis; hinc postquam SS. D. N. CLEMENS PP. XIII., servatis de more servandis, dicti Ven. Servi Dei heroicas virtutes approbavit solemniter edito Decreto die 8. Februarii Anni 1759., institutum fuit eorumdem miraculorum examen in Congregationibus primum Antepreparatoria, & Praepparatoria habitis diebus 26. Febr. & 2. Septemb. Anni 1760., & deinde in Congreg. Gener. coram eodem SS. D. N. coacta die 20. mox elapsi Mensis Januarii: in qua a Reverendiss. Card. Gallo Cansae Re-

Relatore proposito Dubio, „ An, & de quibus Miraculis constet in casu, & ad effectum, de quo agitur, „ *lice: suffragia Reverendissimorum Cardinalium, necnon Consultorum concordia fuerint in Miraculo adscribendis duabus sanationibus intercessione dicti Servi Dei secutis, primo, & tertio loco a Postulatoribus propositis; nihilo tamen minus SANCTITAS SUA iudicii declarationem tunc distulit, ut in gravissimo hoc negotio tam suis, quam aliorum precibus opem a Deo imploreret, & Divino lumine mens ejus illustraretur.*

Hac vero die, in qua Dominicae primae Quadragesimae solemnia recoluntur, eadem SANCTITAS SUA post peractum Sacrosanctum Missae Sacrificium, accitis coram se Reverendissimis Cardinalibus Gallo Causae Relatore, & Tamburino Sac. Rituum Congregationis Praefecto, necnon R.P. Cajetano Forti Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, Divino iterum implorato praesidio, decrevit: Ex quatuor Miraculis, quae proposita fuerunt tamquam a Deo patrata intercessione dicti Servi Dei, constare de duobus in tertio genere, nimirum de primo, instantaneae scilicet, & perfectae Sanationis Sororis Nicolosae Cinetti Monialis Conversae in Monasterio S. Annae Patavii. Ordinis S. Benedicti a lethali vulnere capiti. inflicto a saxo eximiae magnitudinis. e. fastigio turris campanariae delapso: & de tertio, nempe Instantaneae & perfectae Sanationis puellae. Luciae Casotto. ab inveterata Gangraena, quae dexterum ejus brachium a cubitu ad humerum exederat, eamque ad ultimum vitae discrimen adduxerat, in casu, & ad effectum, de quo agitur.

Et hujusmodi Decretum in Acta Sac. Rituum Congreg. referri, & publicari mandavit. Hac die 8. Febr. Anni 1761.

D: F. Card. Tamburinus: Praefectus..

Loco ✕ Sigilli..

F. M. de Lerma: Sac. Rit. Congreg. Secretarius..

Sem-

Sembrava già, che dopo tutto ciò, nulla non rimaneva, che potesse impedire del Barbarigo la Beatificazione. Ma in osservanza dell' antica disciplina volle il Papa, che si discutesse questo punto: *Se attesa l' approvazione delle virtù, e di due Miracoli, poteasi devenir sicuramente alla Beatificazione del Ven. Servo di Dio*. Al qual dubbio proposto in sua presenza in una Congregazione generale de' Riti ai 7. Luglio 1761, essendo stato con voti unanimi risposto: *Poterfi da S. Santità procedere sicuramente*, nel giorno 16. Luglio anniversario della sua Coronazione pubblicò Sua Santità il seguente decreto:

DECRETUM &c.

Super Dubio an, stante approbatione duorum Miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem ipsius Ven. Servi Dei Beatificationem.

Postquam Ven. Dei Servus Gregorius Card. Barbadicus dissolutis corporei carceris vinculis, ad coelestem Patriam evolavit, maxima sanctimoniae fama, plures instructi fuerunt Processus auctoritate primum ordinaria, deinde Apostolica super illius Sanctitate, Virtutibus, & Miraculis. Cumque postmodum, iis omnibus diligenter perpensis, quae ex praescripto Apostolicae Sedis in arduo Beatificationis Judicio accurate discutienda erant, propositum fuerit examen heroicarum Virtutum ejusdem Servi Dei in Congregationibus Anteparaeclatoria, Praeparatoria, & demum Generali habita coram SS. D. N. CLEMENTE PAPA XIII. die 30. Januarii 1759., eadem SANCTITAS SUA die 8. Febr. ejusd. anni, qua B. Hieronymi Aemiliani Ven. Gregorii Concivis sollemnis Commemoratio agebatur, declaravit, Constare de virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, aliisque adnexis in gradu heroico, in casu, & ad effectum &c., In earundem autem virtutum examine dilucide ex actis constitit, quam egregia Evangelicae perfectionis specimina ediderit in vinea Domi
ni

ni bonus hic Pastor semper excubans, semper operosus, & diu noctuque custodiens vigilias super Gregem suum. Fuit in eo humanarum rerum admirabilis contemptus, mira prorsus, & inexplebilis ad pauperes fovendos, ulendosque charitas, ardentissimum Divini honoris, ac Religionis propagandae studium, in Ecclesiastica disciplina restituenda indefessus labor, in pravis moribus extirpandis assidua vigilantia, in Episcopalis Cathedrae auctoritate, juribusque tuendis robur invictum. Dioecesim litteris, ac pietate excultam voluit, quam magnis licet incommodis, suaeque valetudinis dispendio frequenter invisere solebat, praedicans ubique verbum Dei, arguens, obsecrans, increpans in omni patientia, & doctrina: sequi semper exhibuit perfectum, sanctumque, qualem decet esse Episcopum, & sanctissimi Mediolanensis Antistitis Caroli Borromaei, quem sibi ad imitandum proposuerat, imaginem ad vivum in se expressit.

Cum tantam vero Sanctitatem confirmatam voluerit Omnipotens post ejus obitum testimonio miraculorum; eorum examen, praemissis Congreg. Antepreparatoria, & Praeparatoria, propositum fuit die 20. Jan. praesentis an. 1761. in Congreg. generali habita coram Sanctitate sua, quae die 8. sequentis mensis Feb., in qua Dominicae primae Quadragesimae solennia relegebantur, duo ex illis in tertio genere approbavit, videlicet primum Instantaneae, & perfectae Sanationis. Nicololae Cinetti Monialis Conversae in Monasterio S. Annae Patavii. Ordinis S. Benedicti a lethali vulnere capiti inflicto a saxo eximiae magnitudinis e fastigio turris campanariae delapso: Et tertium, nempe Instantaneae & perfectae Sanationis. puellae Luciae Casotto ab Invererata Gangraena, quae ad dextrum ejus brachium a cubitu ad humerum exederat, eamque ad ultimum vitae discrimen adduxerat.

Tandem in Congregatione generali coacta coram Sanctitate sua die 7. praesentis mensis Julii proposito per Reverendiss. Card. Galli Causae Relatorem dubio: An stante approbatione duorum Miraculorum tuto procedi possit ad solem-
nem

186 APPEND. ALLA VITA DEL B. GR. BARB.

nem ipsius Ven. Servi Dei Beatificationem , *licet omnes unanimi sensu affirmative rescribendum censuerint , attamen Sanctitas Sua , Responso tunc dilato , ad divinam opem in tam difficili iudicio diuturnis precibus implorandam , hac die Anniversaria Coronationis Suae , post oblatum Sacrosanctum Missae Sacrificium accitis coram se Reverendis. Card. Galli Causae Relatore , Spinelli Episcopo Ostiensi , ac Sac. Collegii Decano , & Torregiani , necnon R. P. D. Cajetano Forti Fidei Promotore (si quid ulterius haberet opponendum) meque infra scripto Secretario , ad maiorem Dei gloriam , & Ecclesiae quidem universae praesertim , tum Ordinis Episcopalis , quem tanta laude Servus Dei professus est , tum dignitatis Cardinalitiae , cuius decus fuit , & ornamentum , praesens Decretum Beatificationis Ven. Gregorii Cardinalis Barbadiçi per literas in forma Brevis , & consuetis cum Indultis solemni ritu celebrandae in Basilica Vaticana die in iisdem literis designata , expediri , & publicari mandavit . Hac die decimafexta Julii 1761.*

D. F. Cardinalis Tamburinus Praefectus .

Loco ✠ Sigilli .

F. M. de Lerma Sac. Rit. Congreg. Secretarius .

IL FINE.



